ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Venerdì 7 Agosto 1925 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 187

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ai numeri ordinari	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero	» 130 —	66 —	34 —
Ai numeri ...	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	» 150 —	76 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La politica di Baldwin verso i minatori

approvata da quasi tutta la Camera dei Comuni

Un vibrato discorso del Premier - Le frecciate di Lloyd George contro il Cancelliere dello Scacchiere - MacDonald difende l'azione dei Sindacati operai - Il ministero conservatore ha ottenuto anche voti labouristi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6 notte.

Liberare il commercio e l'industria da tutte le pastoie possibili, entro i limiti imposti dalle necessità finanziarie; raddolcire i contrasti, anziché invelenirli, e ciò anche a costo di qualche apparente acquiescenza; riaprire i canali del credito in tutta la misura praticabile in tempi di strettezza; queste sono state le intenzioni del Governo attraverso la fase acuta della crisi mineraria e sotto la grandine delle immancabili critiche, in buona e in mala fede.

Le procedure possono essere state più o meno errate, ma le intenzioni che sopravvivono vennero riconfermate stasera, non solo attraverso un discorso di Baldwin alla Camera, ma per il tramite di una misura finanziaria che ha preceduto il dibattito parlamentare.

La riduzione del tasso dello sconto

La misura consiste nella riduzione del saggio dell'interesse della Banca d'Inghilterra. Nello scorso marzo il tasso di sconto, dopo una serie di alti e bassi, si trovava al quattro per cento, e venne portato al cinque per cento, in vista dell'imminente ritorno all'oro. Lo scopo era manifesto. Si mirava ad attrarre a Londra, col richiamo dell'interesse relativamente alto, tutto l'oro che si poteva, sotto forma di moneta buona: in pratica sotto forma di dollari.

Il rialzo del saggio dell'interesse corrispondeva tuttavia ad una restrizione di crediti per il finanziamento di queste industrie, perciò, non appena la restaurazione aurea si fosse consolidata sulla piattaforma dell'oro attratto a Londra, era inteso che il tasso di sconto sarebbe stato ridotto. L'oro è venuto. La Banca d'Inghilterra ne ha ricevuto un fiotto, il cui valore supera otto milioni di sterline, e le sue riserve auree hanno attraversato il periodo di transizione, aumentando anziché diminuire. Ora la posizione appare così fortificata che una riduzione del saggio di interesse non determinerà, secondo le autorità bancarie, alcun riflusso della buona moneta americana affluita a Londra nell'ultimo trimestre, e non infirmerà le garanzie metalliche dietro la moneta inglese.

Orbene, è annunziato appunto stasera che il tasso ufficiale di sconto viene riportato dal 5 % al 4 1/2 %. Non si tratta di una diminuzione permanente. E' anzi possibile che si debba tornare al 5 % verso la fine dell'anno, quando occorrerà finanziare alcuni grandi acquisti semestrali di vettovaglie estere per l'alimentazione del paese. Ma nel frattempo il tasso ridotto, in misura del mezzo per cento, incoraggerà gli industriali, agevolando loro, con un'amplificazione di crediti, il finanziamento delle rispettive imprese che hanno bisogno di essere rinsanguate quasi su tutta la linea.

Per incidenza la metamorfosi odierna sta già accentuando la quotazione dei titoli pubblici. Il consolidato inglese era bensì rimasto fermo sotto gli urti della crisi mineraria, astenendosi dall'imbeversi di quel panico artificioso che coperse le pagine di molti giornali. Ma ora si delinea in questo titolo pubblico un rinnovato movimento, al disopra della pari.

Baldwin si è quindi presentato alla Camera con un'inattesa piuma nel cappello, in virtù di questa coraggiosa e fiduciosa operazione della Banca d'Inghilterra. Il ritorno all'oro, lungi dal provocare il progressivo avviamento alla rovina, offriva al paese i suoi primi frutti, attraverso il denaro a più buon mercato.

L'aria trionfale con cui Winston Churchill aveva calpestato ieri le critiche alla sua politica finanziaria, trovava conforto in questo magnifico colpo di scena.

Baldwin parla ai Comuni

L'aula era affollata come nelle grandissime occasioni. Ma ormai nessuno si aspettava se non una battaglia vinta in anticipo. L'interesse della seduta era più che altro dialettico. In qual modo avrebbe Baldwin spiegato e giustificato non tanto le sue direttive, che in sostanza sono accettate di buon animo anche dai suoi avversari più leali, quanto il brusco trapasso dalla notte del 30 luglio, da una posizione di resistenza ad una completa distensione?

L'obbiettivo del Premier è di ottenere dalla Camera la piena autorizzazione a sussidiare l'industria mineraria per i prossimi nove mesi, in conformità dei noti accordi. Egli parla pacato e positivo, rifacendo anzitutto la storia dei conflitti minerari, dal 1912 in poi.

Sul primo capitolo di questa storia, il capitolo che arriva al 1922, si estende la responsabilità di Lloyd George. Baldwin non fa il nome dell'antagonista, ma rievoca le concessioni di ogni genere strappate via via dai minatori, fino a quelle con cui il Governo di allora tamponò il terribile salasso di tre mesi di sciopero minerario nel 1921, sotto il costante fuoco di fila del partito conservatore, denunziante tutte quelle dedizioni continuate.

La morale che Baldwin cava dalla sua cronistoria non è recriminatrice. Egli si limita ad osservare come l'industria del carbone, a differenza di ogni altra, sia stata oggetto di interventi governativi e di ripetute ingerenze statali, incluso il controllo diretto e parallelo a cui essa venne sottoposta negli ultimi tre anni della guerra.

Il principio che Baldwin dichiara aver adottato alla fine dell'anno scorso, quando si delinearono i nuovi malumori nelle miniere, è stato quello del minor intervento possibile. Era necessario, per una volta tanto, lasciare alle due parti strettamente interessate l'onere e l'onore di accordarsi senza spintoni e senza zuccherini estranei, come si fa in tutte le grandi industrie del mondo. Perciò Baldwin non mise un dito nelle trattative intavolate tra minatori e padroni durante l'inverno, e si attenne a questo metodo sino al giugno scorso. Purtroppo si arrivò frattanto ad un punto morto; da qui la Corte d'inchiesta, dopo la quale Baldwin cercò invano di mettere le due parti a contatto.

I quattro motivi del sussidio

Egli dice di esser riuscito a persuadere i padroni a certe concessioni, che secondo lui potevano servire di base a negoziati, ma i minatori rimasero irremovibili sul punto di discutere i salari e gli orari. Fu impossibile indurre i padroni a muovere un altro passo innanzi, e fu similmente impossibile modificare l'immobilità dei minatori.

Tale la posizione nella sera del trenta luglio. Si prospettavano due sole alternative: un arresto industriale, oppure un espediente a scongiuro di peggiori guai. Baldwin dichiara di aver optato per l'espediente inteso ad evitare la lotta e ciò per quattro ragioni specifiche: primo, la certezza di paralizzare l'industria per mesi e forse per anni, in un momento in cui si avvertivano vaghi sintomi di una ripresa; secondo, la possibilità di perdite uguali a centinaia di milioni di sterline o molto più; terzo, le sofferenze che sarebbero state inflitte alle masse operaie; quarto, la necessità di non impegnare, in una contesa a fondo, il popolo di questo paese perfettamente innocente di quanto stava accadendo, senza fare un supremo tentativo per appianare le cose.

Rimaneva soltanto da considerare se l'espediente del sussidio fosse onorevole.

« Io mi convinsi — proclama Baldwin — e ne sono tuttora convinto, che scegliemmo la via più giusta e più saggia ».

La questione presentava peraltro un secondo aspetto: si profilava una grande assemblea di sindacati, che avevano il potere e la volontà di infliggere enormi ed irreparabili danni ai loro connazionali. « Questa alleanza — esclama il Primo Ministro, abbassando la voce e volgendo gli occhi ai banchi laburisti — doveva avere qualche premeditata intenzione di promuovere un arresto industriale, senza badare alle sofferenze infinite che essa avrebbe creato. Questa fu ed è una grave minaccia ».

Baldwin osserva che se ciò fosse irreparabile, l'evoluzione del sistema popolare di Governo sarebbe giunta ad uno stadio molto triste. Se la politica del sindacalismo, sino alle estreme conseguenze, venisse assecondata dal Labour Party, come potrebbe sopravvivere il Governo costituzionale?

"La nazione riuscirà sempre a salvarsi,,

« Badate che la comunità riuscirà sempre a proteggere sè medesima — riprende Baldwin. Essa deve mangiare e saprà sempre procurarsi i suoi alimenti. Se dovesse giungere l'ora in cui la comunità si sentisse costretta a salvaguardare la propria esistenza, vedrete che essa, con tutta la forza del Governo dietro di sè, riuscirà a fare questo, ed il responso del popolo, al richiamo della necessità generale, sarà tale da stupire le forze anarcoidi di tutto il mondo.

« Questo mio è un semplice ammonimento ed ho la coscienza di farmi eco di un profondo istinto generale e dell'opinione dell'enorme maggioranza di questo grande e libero popolo nostro. Nel caso concreto, col prezzo del sussidio, si è ottenuto un periodo di respiro che risulterà di immenso valore. Il Governo non mira se non a stabilire la pace industriale, essendo convinto che ogni altra cosa condurrebbe al disastro un paese come l'Inghilterra.

« Per ottenere la pace occorre la volontà di pace, mentre con lo spirito di lotta si ottiene soltanto la lotta. Ma se temporaneamente lo spirito della lotta avesse a prevalere e ci trovassimo ancora una volta di fronte ad una sfida simile a quella che sapete, lasciatemi dire che nessuna minoranza in un paese come il nostro potè mai, nè potrà mai, imporsi all'intera collettività ».

Così termina Baldwin, tra i battimani della maggioranza.

Abbiamo saltato via i brani dedicati ai particolari specifici del problema minerario immediato, cogliendo soltanto la linea del lunghissimo discorso.

Anche nei settori liberali questa linea è giudicata diritta e forte, benchè Lloyd George si accinga a scagliarsi contro Baldwin.

"La legittima difesa,, dei minatori

Prende la parola MacDonald per i laburisti. Egli trova eccessivamente dure le frasi finali del Premier. « Il trade-unionismo si mobilitò in massa, solo quando i minatori — dice MacDonald — si trovarono chiuse tutte le porte verso il miglioramento delle loro condizioni e quando si prospettò la minaccia di una riduzione generale dei salari. Fu una misura di legittima difesa. Purtroppo, la differenza tra una mobilitazione di tal genere ed una mobilitazione a scopi politici, è straordinariamente sottile. E' facile prendere abbagli sulle intenzioni trade-unionistiche: ma stavolta il problema era essenzialmente industriale.

« La straordinaria manifestazione d'unità operaia a cui assistemmo fu promossa dalle circostanze di una controversia puramente economica epperò, sostiene MacDonald, fu ampiamente giustificata. Il Labour Party aveva invitato da lungo tempo il Governo ad occuparsi a fondo della questione mineraria, ma il tempo fu perduto.

« Ora la Camera deve capire che i *leaders* minerari e quelli trade-unionisti non volevano battersi per il gusto di battersi. Nessuno più di loro è pronto a lavorare per la pace: ma se l'industria deve pacificarsi, la società è anzitutto in obbligo di compiere il suo dovere verso la popolazione operaia della industria.

« Il grande problema del giorno è quello di far sì che il Parlamento possa promuovere e mantenere la pace industriale migliorando le condizioni delle masse. Il sussidio alle miniere sia il benvenuto, purchè giovi a facilitare nei prossimi nove mesi una ricostruzione dell'industria carbonifera, ad organizzarla nazionalmente e a provvedere paghe adeguate ai minatori, senza di che la pace nei bacini rimarrà un sogno » (*applausi laburisti*).

E' la volta di Lloyd George. Egli riconosce che Baldwin ha sostenuto con molta forza le ragioni dell'attitudine governativa. Il suo intervento nel conflitto non aveva bisogno di essere giustificato. L'unica critica possibile è che quell'intervento fu tardivo.

I rossi del Volga e i rossi del Tamigi

Il leader liberale quindi muove critiche tecniche al sussidio, che egli giudica privo di quei freni e di quelle salvaguardie che sarebbero necessarie alla protezione del bilancio.

Il discorso poco dopo si arroventa. Lloyd George non rimprovera a Baldwin di aver cambiato idea all'ultimo momento, gli rimprovera soltanto di aver avuto paura della minaccia sindacalista. « Questa fu ammessa dallo stesso MacDonald nelle dichiarazioni di lunedì scorso, nelle quali il leader labourista, dice Lloyd George, venne rimbrottato privatamente fino al punto di dover promettere di rimangiarsele. La minaccia — ripete l'ex-Premier — era gravissima e derivava da una piccola minoranza.

« Fu estremamente malinconico — soggiunge l'oratore — vedere coinvolto nella grande resa lo stesso Cancelliere dello Scacchiere, l'on. Churchill, che anni sono era molto desideroso di combattere i rossi del Volga; ma mi duole di averlo veduto scappare di fronte ai rossi del Tamigi, lasciando sul terreno per giunta la sua borsa » (*ilarità*).

Lloyd George si dichiara d'accordo con Baldwin sui pericoli che si preparano contro la democrazia attraverso queste mene sindacaliste. « La democrazia è condannata — termina Lloyd George — se si arrende alle imposizioni di una minoranza, da qualsiasi parte essa si avanzi. Nessuno può sentirsi certo che la minoranza che vince il primo scontro vincerà anche il secondo. Il partito fondato sulla forza può facilmente trasferirsi dalle mani dell'estrema sinistra in quelle dell'estrema destra ».

Come vedete il grande attacco mortale che certi fogli annunciavano da parte di Lloyd George è mancato del tutto.

Seguono alcuni discorsi secondari, in uno dei quali il vecchio deputato sindacalista Smillie aggredisce Lloyd George, tacciandolo di menzognero.

351 favorevoli, 16 astenuti

L'ex-ministro conservatore Horne muove delle critiche molto tiepide al meccanismo del sussidio e il Cancelliere dello Scacchiere conclude il dibattito a nome del Governo, insistendo sulla necessità di tenere d'occhio la tattica dei sindacati operai, giacchè è ovviamente impossibile che il Parlamento permetta che la propria autorità venga impugnata da qualsiasi organizzazione, per rispettabile e potente che essa sia.

Durante le dichiarazioni di voto l'onorevole Thomas, per conto suo, dichiara che voterà a favore del Governo. La votazione avviene alle 23. Il sussidio alle miniere e tutta la condotta governativa sono approvati con 351 voti contro soltanto 16. In altri termini il gruppo labourista, in parte ha votato per il Ministero, in parte si è astenuto. I 16 voti a cui si riduce la minoranza, appartengono evidentemente ai liberali lloydgeorgiani, e rappresentano la bolla di sapone in cui si risolse l'immane polemica giornalistica degli ultimi giorni.

MARCELLO PRATI.

Impressioni e polemiche romane

sulle conseguenze politiche della lotta di Palermo

L'on. Orlando si dimetterebbe da deputato

La replica dell'"Osservatore romano,, a giornali fascisti

Roma, 6, notte.

Contrariamente alle voci raccolte da alcuni giornali, ieri l'on. Orlando non si è recato a Vallombrosa, e non vi si recherà più. Anzi stamane egli ha richiamato la famiglia colà residente. Il Governo aveva dato disposizioni severissime al prefetto di Firenze perchè la villa di Orlando fosse circondata dalla forza pubblica per impedire ogni manifestazione. L'on. Orlando si recherà invece in Francia con tutta la famiglia, dopo una breve cura a Fiuggi. Entro sabato l'on. Orlando presenterà al presidente della Camera le sue dimissioni da deputato, motivandole con esplicite dichiarazioni sulle elezioni di Palermo. Intanto sono partiti per Vichy alcuni amici dell'on. Giolitti che si recano ad informarlo del divisamento dell'on. Orlando.

Per "un ritorno,,

Nell'esprimere il proprio compiacimento al principe Di Scalea per la vittoria di Palermo, l'on. Mussolini, alludendo agli avversari, ha accennato « alle speranze di assurdi ritorni ». La frase presidenziale è rilevata dal *Piccolo Giornale d'Italia*, il quale, dopo aver affermato che l'Opposizione non ha la nostalgia del potere, soggiunge:

« Ma vi è un ritorno che non è punto impossibile, che, anzi, è certo; ed è il ritorno della libertà, ed è per questo ritorno che i liberali si battono come si sono, non invano, battuti a Palermo. E quando diciamo libertà, diciamo quell'insieme di costumanze politiche, morali, giuridiche, sociali per cui tutte le regioni della stessa nazione sono eguali dinanzi alla legge e tutti i partiti sono pure eguali, e le guarentigie statutarie sono intatte e proteggono tutto il popolo, senza distinzione di fascisti e non fascisti, e la sovranità popolare è la base dei governi e le pubbliche libertà sono in onore; quell'insieme di costumanze, insomma, che vige in ogni grande e civile paese di Europa e di America, e che vigeva anche in Italia dal 1860, cioè dalla fondazione del Regno. Questo ritorno non è affatto impossibile, anzi è certo, ed è questo che auspichiamo. Di altri ritorni non ci importa, come siamo sicuri che non importa affatto agli uomini che furono al governo, servirono lealmente e devotamente il paese e lo servono puramente anche ora, senza punto preoccuparsi della possibilità o meno di riavere la così detta gioia del potere. Questo ritorno avverrà. E perchè avvenga i liberali rifiutano di andare in tomba e lottano senza deflettere. Questa è la ragione unica dell'opposizione liberale, che non ha livori, nè esclusivismi, nè faziosità, nè apriorismi, e che ha una sola pregiudiziale: la libertà ».

Ancora in polemica col *Popolo d'Italia*, il *Piccolo Giornale d'Italia* ribadisce la sua tesi che cioè a Palermo ha vinto il Governo, non il fascismo, e tanto meno ha vinto l'intransigenza farinacciana. Il giornale controbatte l'affermazione dell'organo presidenziale, per cui è « azione intransigente di partito solo quella che rifiuta adesioni, patteggiamenti e condizioni », e al riguardo osserva:

« Ma i voti chi li porta? Ecco il problema. Nel caso nostro, i voti li hanno portati i candidati non fascisti; dunque, la vittoria non è fascista, e di intransigenza non è il caso di parlare. Sarebbe più leale che il *Popolo d'Italia* dicesse: abbiamo vinto, e basta; e noi lo riconosciamo, come, del resto, lo sapevamo prima, perchè il Governo in nessun caso avrebbe consentito a farsi battere. Dunque, tutto era preveduto. La vittoria, i rurali, le fantasie arabe, la coalizione con le cricche, insomma tutti i vieti sistemi con i quali un Governo che vuol vincere a tutti i costi, anche a costo di mandare l'intransigenza e l'idea pura in soffitta, riesce a vincere. Ma a che discutere? Facciamo così: il *Popolo d'Italia* si tenga la sua vittoria, e noi ci teniamo i nostri 16 mila voti ottenuti senza il prefetto, il questore, e il cav. Adelfio ».

I "rurali,,

Il *Risorgimento* commenta ancora stamane i risultati della lotta elettorale palermitana. Il giornale scrive che agli inizi della lotta elettorale palermitana era da chiedersi che cosa il fascismo, governo e partito, si proponesse di realizzare dai risultati, anche se fossero stati vittoriosi.

« Ora — prosegue il giornale — la medesima domanda potremo rivolgere legittimamente a vittoria conseguita dalla strana alleanza sulla quale puntò la sua fortuna il partito dominante. Perchè le elezioni di Palermo, dopo aver mandato in giolito la stampa ufficiosa, la quale ha imbracciato un vecchio scordatissimo calascione, per accompagnare il suo inno più piudarico, ha entusiasmato anche l'on. Farinacci, il quale, dopo tutto, dovrebbe essere il meno contento perchè da quelle elezioni la sua intransigenza ha ricevuto un rude colpo ».

A proposito poi del telegramma inviato dall'on. Mussolini al ministro Di Scalea, e nel quale si tesse l'elogio dei rurali, il *Risorgimento* osserva:

« E' notevole il fatto che da tempo le simpatie del presidente del Consiglio vadano ai rurali. Chi conosce che siano in realtà quei rurali e come rurale sia la mafia, contro la quale scagliava i suoi fulmini oratori l'on. Farinacci, non può fare a meno di domandarsi se l'on. Mussolini conosca veramente il significato di quella parola. Evidentemente il presidente del Consiglio ha scambiato per veri e propri contadini i rurali dei borghi palermitani, mentre essi sono ben altra cosa ».

La notizia della decisione presa dall'on. Orlando non si è ancora stasera diffusa negli ambienti politici e giornalistici. Soltanto pochi amici dell'ex-presidente ne erano a conoscenza. Essa acquista già un valore ufficioso, essendo stata pubblicata stasera dal « Giornale di Sicilia » di Palermo, organo degli amici dell'on. Orlando.

Idea viva e vitale

Si discute ancora sulle elezioni palermitane; e poichè i giornali fascisti insistono nell'esaltare la vittoria di Palermo, il « Giornale d'Italia » si sofferma ancora ad esaminare la battaglia elettorale svoltasi nel capoluogo della Sicilia, e specialmente il carattere delle due coalizioni che si sono contese il campo. L'organo liberale comincia col rilevare ancora che, se il fascismo volle vincere, dovette ricorrere a quelle situazioni personali, contro le quali aveva poco prima tuonato l'on. Farinacci; e continua:

« Per ottenere un successo, è stato dunque necessario formare, anzi, subire una coalizione di persone e di clientele.

Il giornale quindi osserva che, in certe ore della vita di un paese, le diversità dei partiti scompaiono, e si raccolgono tutte le energie per la difesa di una sostanza comune. Così il fatto di Palermo documenta la vitalità dell'idea liberale. Conclude il giornale:

« Ben poco conta la vittoria ottenuta mercè lusinghe e patteggiamenti personali, che durano quanto le convenienze dei singoli beneficiati; ben poco contano di fronte alla saldezza di compagini costruite dalla fede in un'idea che non si può scompagnare dall'essenza della vita civile. Non sappiamo con sicurezza a che cosa precisamente alluda l'on. Mussolini affermando « i ritorni sono impossibili ». Ma il grande partito liberale che riassume in sè le più illustri tradizioni del mondo moderno e del rinnovamento italiano, prima di tutto non ha bisogno di risorgere, poichè, anche l'altro ieri appunto, attestò la sua tuttavia poderosa esistenza; poi, invece di esaurirsi, va con sicura fede incontro all'avvenire. I casi presenti non servono che a dimostrare la necessità che esso continui a vivere e ad operare ».

La sistemazione del Comune "corollario del nuovo Stato fascista,,

Intanto le elezioni di Palermo suggeriscono ai giornali fascisti varie considerazioni. Ieri Forges-Davanzati dichiarava che bisogna fare punto fermo con le elezioni. Oggi l'*Epoca* afferma che il fascismo deve provvedere alla riforma dei Comuni. Si ricorderà che Curzio Suckert aveva già chiesto il rinnovamento fascista delle amministrazioni locali. Richiamandosi a Suckert, l'*Epoca* scrive:

Non è possibile applicare due diverse interpretazioni del diritto pubblico e del principio della rappresentanza, l'una per lo Stato e l'altra per gli Enti autarchici; e tanto più non è possibile « per la contraddizion che nol consente », consacrare in un sistema quel criterio elettorale individualistico, che, nell'altro, si vuol ripudiare e sostituire con un processo più consono alla nazione organica e alle esigenze unitarie dello stato nazionale.

Quindi il giornale fascista nota che il fascismo non si è finora proposto il problema degli enti autarchici, e che la stessa Commissione dei diciotto non ha ritenuto di occuparsene, o non ha potuto occuparsene; e conclude:

« Ma la sistemazione del Comune diventa quasi come corollario della nuova figura dello Stato fascista, Stato essenzialmente unitario e gerarchico, mentre, assunta la provincia ai nuovi compiti dell'ordinamento corporativo, verrà anche a semplificarsi e ridursi il complesso delle funzioni che possono essere demandate al Comune, e che renderà più agevole e più autonoma l'esistenza di esso. Ora che la passione del fascismo si avvia con sempre maggiore consapevolezza verso l'azione riformatrice, e si accentua il processo per cui il sentimento si sublima nell'idea, tutti i buoni devono convergere i loro sforzi perchè questa fase non solo non subisca nè arresti nè deviazioni, ma si esplichi per tutto il corpo della nazione, penetrandolo e rinnovandolo fin nelle più intime latebre ».

Il *Popolo* trova che è ormai scoccata l'ora degli ultimi fiancheggiatori, e imposta il suo editoriale su quel noto recente articolo dell'on. Maraviglia, il quale ebbe a dire che, per scacciare il Governo fascista, bisogna fare un'altra rivoluzione; e che se il fascismo ha ricorso nei primi tempi al consiglio dei fiancheggiatori, può ormai fare da sè, e istituire « l'ufficio stralcio » dei partiti politici. Ora il *Popolo* domanda ai liberali-nazionali e ai clerico-fascisti che ne pensano della situazione derivante dall'articolo autorizzato dell'on. Maraviglia.

Come l'organo vaticano ribatte ai fascisti

A proposito dei clerico-fascisti, conviene osservare che stasera l' « Osservatore Romano » ha notevoli spunti politici e polemici. Esso, anche, trova significativo il telegramma dell'on. Mussolini all'on. Del Croix; e soggiunge che l'augurio del Del Croix può ben essere fatto proprio dal paese. Circa, poi, l'elezione di Palermo, il giornale rileva che il telegramma del capo del Governo e del fascismo, ispirato a severa intransigenza, « contribuisce a rendere più vasta la portata politica della battaglia e della vittoria ».

L' « Osservatore » quindi pubblica due note, in replica al « Popolo d'Italia » ed al « Tevere ». A proposito dell'analogia, che l'organo presidenziale ha ravvisato tra il giornale della Santa Sede e l' « Avanti! », l'organo del Vaticano osserva che analoghe osservazioni hanno fatto i giornali socialisti; e quindi soggiunge:

« Comunque sia, non ci affligge mancanza di memoria; e come rispondemmo altrove, pur tenendo conto delle diversità dei tempi, del costume e del diritto, ricordiamo benissimo che tutte le violenze furono sempre condannate dalla Chiesa. In secondo luogo, la definizione, che il *Popolo d'Italia* considera inalterabile, prova proprio inalterabilmente che tutte le distinzioni sulla violenza, da noi criticata, non hanno alcuna consistenza efficace, perchè, appunto, nel mondo nessuna collettività, nessun individuo, che abbia usato ed usi la violenza, ha mai ammesso ed ammetterà mai che la sua violenza non sia nobile, necessaria ed utile. Occorre, dunque, condannare la violenza in sè stessa e quale essa sia.

L' « Osservatore » risponde poi stasera stessa alla replica del « Tevere », che aveva scritto:

« In quale *Osservatore* del tempo sono contenute parole di simpatia e di pietà per quel monaco francese Pierre Giovanni Oliva, francescano, il cui cadavere, sotto papa Giovanni XXII, ebbe a subire un processo ed una condanna, e non delle semplici accuse di parte come il reverendo don Minzoni? Ci permettiamo di chiedere notizia di un frate Ponzio Buonfugato, al quale si somministrava non olio di ricino, che in definitiva è giovevole, ma *panem arctum et aquam brevem*, in positura non certo comoda; ci permettiamo di chiedere a quale banda della federazione fascista può essere paragonata la celebre costituzione *quorundarum* (sic) e una susseguente bolla papale, e a quale squadrista fazioso può essere paragonato frate Michele dell'ordine dei Minori, che della *quorundarum* (ancora sic) e della bolla fu l'esecutore, ecc. ».

Concludendo, il giornale fascista diceva:

« Tutto si può spiegare, mettendo da parte la storia della chiesa, ed esaminando la storia contemporanea della Segreteria di stato.

In un articolo intitolato *Il Tevere a secco*, l'*Osservatore Romano* ribatte:

« A corto — fluviamente si direbbe a secco — di argomenti su tutti gli spunti, a volta a volta, tentati contro le nostre irremovibili premesse a questa polemica, il *Tevere* ci indica altri paesi. Ci indica la Francia (non più il solo e pericoloso processo Daudet); ci indica i processi e le condanne a morte sotto Papa Giovanni XXII (1316-1334), e Ponzio Buonfugato, al quale si somministrava, non olio di ricino, ma, meno male, pane ed acqua, e la costituzione *quorundarum* (che si tratti, per caso di *quorundam*?)... Il giornale rileva che questi sono argomenti adatti per provare che non può deplorare le violenze, quando queste sono deplorate dallo stesso Governo.

L'organo del Vaticano osserva che ai fini originali della polemica, il suo contraddittore si è ritirato sul Basso Medioevo, e nel campo altrui; e ricorda quanto scrisse all'indomani del delitto Matteotti, e successivamente, per deplorare sempre le violenze, da qualunque parte vengano. Indi prosegue:

« In secondo luogo, anche per l'Italia, così come per ogni paese estero, l'*Osservatore Romano*, per la sua natura, per il suo carattere, per la sua missione, non ha mai taciuto dinanzi a nessuna questione morale in cui il principio cristiano dovesse farsi manifesto per il bene del popolo. Valga l'esempio, e proprio per la vicina sorella latina, delle nostre campagne condotte sulle leggi scolastiche, sulla questione della natalità, in rapporto alle attuali condizioni della famiglia, e le deplorazioni delle violenze usate a fascisti italiani. Finalmente, dopo avere citato per desiderio del *Tevere*, quali esempi di condanne della Chiesa contro le violenze perpetrate, anche in nome della religione, l'inquisizione di Spagna e la notte di San Bartolomeo, diremo che le sue citazioni storiche non distruggono, ad ogni modo, col rigore di un potere legale, la illiceità delle violenze private ed extralegali, di cui precisamente oggi discutiamo; senza dire che i suoi stessi ricordi ci attestano, in altri tempi, tale fiero ed inesorabile amor di giustizia, da giungere persino al processo dei morti, e non al solo Buonfugato per condannarlo, ma a Santa Giovanna d'Arco, per assolverla e santificarla; mentre ora si tratterebbe di colpire soltanto i vivi. Come vede il *Tevere*, anche per questa parte, le pietre mobili non si trovano tra i morti; ma, naturalmente tra le sue secche.

Il presidente del Consiglio a Cattolica

Cattolica, 6, notte.

Il presidente del Consiglio, qui giunto ieri sera, alle ore 23,30, è stato fatto segno durante il percorso a manifestazioni di simpatia da parte della popolazione, specialmente di quelle di Spoleto e di Gualdotadino.

(Stefani).

Gli studenti americani ricevuti all'Istituto d'Agricoltura

Roma, 6, notte.

L'Istituto Internazionale d'Agricoltura ha offerto un ricevimento in onore degli studenti americani delle varie Università dell'America del Nord, venuti per seguire il 4.o corso estivo di istruzione promosso dall'Associazione italo-americana. La numerosa comitiva di studenti è stata ricevuta e salutata dal segretario generale dell'Istituto. Gli studenti americani hanno poi visitato gli uffici dell'Istituto e la ricca biblioteca dimostrando il più vivo interessamento dei lavori di questa istituzione ideata dal loro illustre concittadino David Lubin. Erano presenti al ricevimento tutti i capi servizio dell'Istituto e il signor Estabrook, che ha parlato agli ospiti del lavoro del censimento agrario mondiale attualmente in corso di esecuzione.

L'on. Maggi non si dimette

Milano, 6 notte.

Circa la notizia riportata dai giornali relativa alle dimissioni rassegnate in questi giorni dall'on. Maggi dalla carica di presidente del Consiglio provinciale di Milano, nei circoli fascisti si afferma che la portata del provvedimento preso dalla segreteria del partito ha valore puramente interno e perciò non porta alle dimissioni che l'on. Maggi stesso smentisce.

Le tariffe sulla nuova ferrovia in Dalmazia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 6.

Il ministero delle Comunicazioni ha deciso di ribassare le tariffe ferroviarie sulla nuova linea Ogulin-Sebenico-Spalato onde poter far fronte alla grande concorrenza delle merci italiane che vengono trasportate dai piroscafi e scaricate nei porti dalmati.

Pagine di storia

I saggi storici che Angelo Gatti riunisce in un vario e ricco volume edito dal Mondadori — cui impose un titolo suggestivo: *Uomini e folle rappresentative* — hanno già richiamato l'attenzione più favorevole del pubblico e dei critici. Il Gatti è scrittore di pregio singolare. Ha una visione larga dei fatti storici; sa esercitare una critica penetrante, senza sovrechiare la linea della narrazione con citazioni e discussioni eccessive; sa ravvicinare senza sforzo i fatti della vita presente a quelli ch'egli considera di un'epoca passata, scrive con nobiltà di forma, quantunque alcuni dei suoi scritti di libri precedenti ci sembrino dotati d'uno stile più sobrio e robusto; è insomma un autore di saggi storici piacevoli e pregevoli ad un tempo, sia per la vivezza del racconto, sia per l'acume dell'indagine.

***

Tra le cose e gli uomini ch'egli discute e rappresenta, appare in rilievo la figura d'un generale uomo-politico, che la sconfitta subita dalle armi francesi nel 1870, nella guerra contro la Prussia di Moltke e di Bismarck, doveva mettere in prima fila nella politica della Francia, divenuta improvvisamente, un'altra volta, repubblicana: il generale Trochu. La carriera militare di Trochu fu delle più rapide e brillanti: pure non si può dire di lui ch'egli sia stato un uomo veramente fortunato. A trent'otto anni il Trochu era colonnello e direttore del personale al Ministero della Guerra; a trentanove era capo di Stato Maggiore generale dell'esercito d'Oriente nella campagna di Crimea; cosicchè nel 1870, quando scoppiò la guerra con la Prussia, il Trochu era il generale divisionario più giovane d'anni e più anziano di grado. Ciononostante, il Trochu non era circondato da troppe simpatie nelle alte sfere militari: tanto ch'egli fu escluso, all'aprirsi della campagna sulla frontiera dell'est, da ogni comando nell'esercito combattente.

Quest'ostracismo si spiega con l'atteggiamento spregiudicato e frondista che il Trochu aveva osato di assumere in altre precedenti occasioni. Memorabile un suo scritto del 1867. Correvano gli anni dell'adulazione encomiastica e delle lodi sconfinate. Allora, o poco dopo, il maresciallo Niel parlava in maniera enfatica dell'esercito imperiale: — Mai l'esercito ha avuto un'educazione guerriera più compiuta di oggi... Noi non potremo essere sorpresi. Siamo così preparati che dobbiamo essere tre volte saggi per non dichiarare la guerra! — E il Rouher, poco dopo, quando ormai la Francia aveva dimenticato tutta la saggezza attribuitale dal maresciallo, insisteva, dicendo: — Da quattro anni l'Imperatore ha dato ogni perfezione all'armamento dell'esercito e ha fatto questo onnipotente. — Orbene, in quegli anni nei quali l'esercito francese si gloriava delle vittorie riportate nelle due ultime guerre d'Europa, quella di Crimea e quella d'Italia, il generale Trochu aveva osato di ammonire la Francia che il suo strumento di guerra non era perfetto, non si doveva considerare invincibile. In quell'anno il Trochu aveva pubblicato un libro: *L'esercito francese nel 1867*, nel quale segnalava le deficienze dell'esercito. Il libro cadde « come una bomba dinanzi al disegno di legge » sul riordinamento dell'esercito che si studiava in quel tempo: e il suo autore, specialmente negli ambienti militari, fu considerato come un insopportabile guastafeste.

Era perciò inevitabile che quando la sventura colpì la Francia, quando la guerra con la Germania toccò il fondo dell'umiliazione e della rovina con la giornata di Sedan, i francesi si volgessero all'unico fra i militari che non aveva illuso o ingannato il paese. Il due settembre Napoleone cedeva la spada al re vincitore di Prussia; il quattro settembre un governo provvisorio nasceva a Parigi, a capo del quale veniva chiamato il Trochu. Sarebbe ingeneroso accusare questo generale, portato al comando nell'ora della sconfitta, quando l'esercito è decimato ed umiliato, quando la nazione si riconosce tradita, si vede invasa, si sente perduta, sarebbe ingeneroso accusare il Trochu di non aver riconquistato gli allori che le aquile imperiali non avevano saputo prima assicurare alla Francia, in condizioni tanto più favorevoli. Angelo Gatti rileva che i francesi furono ingiusti con il Trochu: avrebbero essi forse voluto che il critico inesorabile dell'esercito napoleonico conquistasse la vittoria alla Francia, allora quando tutto il potere era in sue mani e, quindi, sarebbe toccato a lui solo di riparare agli errori del passato?

In verità non pare che questa fosse la ragione del malcontento che, dopo l'armistizio del gennaio '71, si diffuse fra i francesi; nè possono unicamente ascriversi al dissidio tra lo spirito d'un militare e quello, tanto dissimile, degli uomini politici con i quali il Trochu si trovò a collaborare, le recriminazioni che seguirono alla onerosa pace stipulata con il vincitore di oltre Reno. Non par dubbio che il Trochu, generale e capo del governo della difesa nazionale, cadde, fin dall'inizio, in un errore che non potè più essere riparato. Il sei settembre, due giorni dopo la creazione del nuovo governo, veniva diffusa al popolo francese una dichiarazione solenne, nella quale si poteva leggere questo periodo: « Tutti hanno compreso che, nella crisi che la Francia attraversa, *là dov'è la lotta, là dev'essere il potere* ». La lotta stava per scatenarsi intorno a Parigi, di cui era imminente l'assedio, ed il governo della Francia si riprometteva di restare a Parigi: « *là où est le combat, là doit être le pouvoir* ».

Il De Freycinet, che tanta parte ebbe, quale delegato del Gambetta, nella organizzazione delle forze difensive che la Francia trovava dal suo seno per lanciarle contro l'invasore, giustamente mette in rilievo quale eresia militare fosse racchiusa in quell'affermazione. Tutte le incomprensioni, tutti gli errori successivi, ai quali efficacemente accenna anche il Gatti, ma ch'egli attribuisce prevalentemente alla gelosia dei politici nei riguardi del militare, alla diffidenza dei repubblicani nei confronti d'un uomo che repubblicano non era, traggono l'origine loro da quell'errore capitale dell'ultima disperata fase della resistenza francese contro gli eserciti tedeschi. Quando il governo della difesa nazionale, e il capo di quel governo, furono chiusi in Parigi assediata, la Francia si trovò priva di un'unica direzione. A Tours s'era creata una delegazione del governo di Parigi, a capo della quale furono qualche settimana il Crémieux, uno dei membri del governo provvisorio, e poi vi si aggiunse il Gambetta, fuggito da Parigi in pallone, e il Gambetta, ministro degli Interni e della guerra, delegò ... parte dei suoi poteri, limitatamente all'amministrazione militare, al De Freycinet.

Era inevitabile a questo punto che tra Parigi e Tours si creasse un dannoso dualismo. Difficili le comunicazioni fra la capi-

NOTE DI VIAGGIO

Sul mare del Nord

La dogana inglese è lenta, prudente, precisa, ma non petulante. Chiede, non inquieta, non dà fastidio. Vuol sapere chi entra, chi esce, e perchè si entra e perchè si esce, ma soltanto per dovere, senza diffidenza e col minimo possibile d'impertinenza. Sorveglia che le sue carte siano riempite scrupolosamente, e le accetta con un sorriso. Allora all'imbarco e allo sbarco tutto procede bene, e si può entrare e uscire senza altri inciampi.

Infine, quando ogni cosa è in regola, la dogana inglese di Harwich ti conduce delicatamente sul mare del Nord: — il signore può andare — e ti colloca in un battello, dove non mancherà nulla, nemmeno il mal di mare per i deboli di stomaco. Ma al confronto della Manica il mare del Nord, che pure avrebbe più tempo per diventare aggressivo, è un mare gentile per chi ha mangiato incautamente. Però, freddo, umido, nebbioso, ventoso. Qui veramente si ha la sensazione, e ci si rassegna, di avere abbandonato le terre mediterranee e di avviarsi verso le terre glaciali. E si prova un senso di disagio, di rimpianto, quasi la voglia di tornare. La voglia viene perchè se ne è inappagabile. Ma perchè mettere di mezzo il mare, perchè affidare questa smania di correre a un battello, che non trova stazioni dove fermarsi, nemmeno se tiri il campanello d'allarme? Se non che è soltanto una minaccia che non avrà seguito: il cane che abbaia su la porta perchè ha l'abitudine e il compito di abbaiare, ma non inquieta nessuno. Un po' di paura fa bene: riconduce alla realtà le fantasie sbrigliate. La buona fata assume aspetto di vecchio mostro per intimorire il fanciullo vagabondo: — e dove vuoi andare, discolo, così alla ventura? che cerchi, illuso, su la strada della nostalgia degli uomini che non ha mai un punto d'arrivo? — ma poi gli dà le chicche e lo conduce per mano nell'orto delle tre melarance d'oro.

Vedremo domani.

Intanto stasera, sopra coperta, infagottato nell'impermeabile, a cercar le stelle nel cielo. Non ci sono stelle perchè non c'è cielo. Mare d'acqua sotto, mare di nebbia sopra. E allora contentiamoci dei fari che strizzano gli occhi tutt'intorno, come uno sciame di lucciole nella notte. Poi anche quelli scompaiono, si ritirano su la riva: e allora è tempo di ritirarsi sotto coperta dove c'è delle tavole luminosamente apparecchiate, una fiera di scodelle piatti e piattini ricolmi, di cui si avverte una certa uniformità di dimensioni — dimensioni piramidali — ma una ricca varietà di colori su la gamma del giallo [illegible]. E' l'annunzio della cucina nordica: troppo baldanzoso e aggressivo. Della cucina e dell'appetito. Ma non guastava nell'annunzio essere un poco meno irruenti, più conciliati, rispettosi quanto si poteva delle diverse abitudini dei viaggiatori. Capisco che il piroscafo va dall'Inghilterra alla Danimarca; ma anche in Inghilterra il pane si mangia. Con una certa moderazione, senza eccessivo entusiasmo, com'è gusto di quel popolo, quando non si esce dalla metafora; ma si mangia. E poi quell'insistente spiattinata di yes, quei ja-ja, a coppie, come colpi di tamburo! Ognuno parla come sa: e ci son pure due o tre bocche che starnutiscono i loro yes con molta grazia: se parlassero un linguaggio meno distante sembrerebbero anche più accessibili. Ma noi, per esempio, per affermare disponiamo di diversi monosillabi, anche di qualche energico bisillabo e di molti suoni inarticolati, secondo il grado di convincimento dell'affermazione: li mormoriamo, li moduliamo, li sfumiamo; ma quei ja-ja secchi, sfacciati, a coppie, ti si applicano in faccia in una maniera alquanto disgustosa.

L'indomani non si sa bene quando il sole sorge, perchè non c'è sole. La tolda è spazzata da raffiche di schiuma. Oh, è soltanto il mare del Nord, non è un oceano! Ventiquattr'ore soltanto di traversata. Lo so bene, ma non si resiste a una pioggia fitta e aguzza nemmeno armati d'impermeabile. Si viene al nord per cercarvi il fresco, e magari il freddo, non il raffreddore. Anche gli yes singoli e squillanti, gli ja-ja a coppie tambureggianti si son rifugiati discretamente, tra bottigliette di porto e di madera, nei cantucci morbidi dei salotti. E allora, poichè Londra mi ha rubato una diecina d'ore di sonno, io cerco riprendermi quel che mi è dovuto, e mi accucio nella mia cuccetta.

***

A Esbjerg, sbrigate le formalità doganali, si trova subito il treno pronto sul binario. Mi dicono che qualche hanno fa, la dogana danese era un castigo della polizia inflitto ai viaggiatori: un congegno vessatorio di documenti, di attese e di spiegazioni. Ora si va più spediti. Non c'è che l'apertura delle valige: su questo non si transige. Il doganiere ne vuol vedere e frugare almeno una, per saggio e si accontenta bonariamente a considerar le altre eguali alla prima, anche se sono diverse. Poi il treno ti piglia e ti lascia dopo un quarto d'ora: non fa che trasportarti dal porto alla città: è un falso treno. Questa è una delusione: dopo la danza del battello si desiderava una certa stabilità. In città dovrai attendere sino a mezzanotte il treno che ti conduca a Copenhagen. Non capisco questo contrattempo: perchè fare attendere un centinaio di viaggiatori, di notte, in una cittadina costiera, che offre scarse risorse allo svago? Non si poteva farlo partire un po' prima il treno vero? Come mai questo paese che sa così bene organizzare la sua vita pratica e i beni materiali che la sostengono e confortano, non ha pensato che è disordine inospitale interrompere proprio su la soglia di casa la vita danese dei forestieri? Ma conviene avvezzarsi a non capir molte cose, se si vuol capire quelle che restano, specialmente in questi paesi misteriosi e apertissimi a tutti i venti lontani. E poi avrò occasione di osservare che il popolo danese non ha fretta in nessuna delle sue funzioni quotidiane: perchè dovrebbero aver fretta i viaggiatori che vengono soltanto a visitarlo? Imparino ad abitare i nervi alla flemma. La flemma è la gran forza danese: il segreto del suo progresso. Cammina molto perchè va piano: vecchio proverbio che noi abbiamo dimenticato. Andar piano per non fermarsi; meglio, per non tornare indietro. In ogni modo è pure un pensiero gentile quello che l'amministrazione delle ferrovie ha avuto di non lasciarci a sbadigliare su la banchina del porto.

E poi una sera a Esbjerg, su la soglia del Nord, non si trascorre malvolentieri. Si prende dimestichezza col viso dell'ospite. Tranquilla, silenziosa, crepuscolare città. Intendo, a quest'ora, tra le nove e la mezzanotte. Dicono sia molto giovane, non abbia più di quarant'anni: per una città è l'infanzia. E infatti le sue case han tutte un aspetto di grazia e di freschezza, un'aria che accivetta. Come il volto delle sue donne, che si mostrano gentili e silenziose dietro le vetrine chiuse dei confettieri, a [illegible] der pasticcini e cioccolata ai radi viandanti.

Grazia e freschezza, ma anche importanza e imponenza. Questa è un'ampia città marinara, un sicuro porto mercantile, un luogo d'industria e di traffico. La Danimarca non aveva uno scalo sul mare del Nord: la costa è sbattuta dalle burrasche, perfida ai pescatori e ai naviganti. Trovò qui un'insenatura e vi creò una città. Prima non ne aveva avuto bisogno, e non aveva cercato. N'ebbe bisogno soprattutto l'Inghilterra. E se non è sempre vero che la funzione faccia l'organo, non è mai dubbio che lo sviluppi. Il porto di Esbjerg si sviluppò rapidamente, perchè carovane di burro, eserciti di uova si raccolsero qui prima di espatriare verso l'Inghilterra. E continuano a raccogliersi. Non elenchiamo per ora delle statistiche: c'è sempre tempo di buttarsi sui bilanci di un paese, dopo essersi levato il soprabito e aver fatto un bagno. Si tratta in ogni modo di milioni di tonnellate.

Ma non si tratta soltanto di esportazioni. Esbjerg non attende semplicemente al suo ufficio di trasmissione, per cui fu creata. Ufficio onesto e pingue, ma privo di gloria. Esbjerg produce, trasforma, crea, ha voluto un primato, e lo ha ottenuto. Fabbrica i superfosfati, quella cosa plebea e dominatrice che ha arricchito di succhi la poverissima terra di Danimarca. Ed oltre i superfosfati, ha oggi nel suo paese il privilegio che detiene su tutto il mondo la città di Chicago: è la più grande ammazzatrice di porci di Scandinavia. Non vuol dir poco, per un paese che alleva tanti suini quanti basterebbero perchè ogni abitante ne avesse cinque: se questa rigida equità e iniquità di ripartizione fosse necessaria anche in una legislazione livellatrice come la danese, che tutto ripartisce e scompone.

Esbjerg ammazzatrice di porci! Non ti avrei mai imaginata così truculenta, non avrei mai pensato di attribuirti così sanguigna celebrità, placida chiara casalinga città che mi hai dato il primo saluto nell'incomprensibile lingua della tua patria. Questo me lo han detto dopo, in treno: un viaggiatore molto esperto di statistiche comparate. Io ti ho veduta in una sera di luglio torbida e tepida, che pareva autunnale, con le tue vie larghe e diritte, col tuo palazzo di città che sembra storico ed è d'ieri, per l'abitudine che tu hai preso alle tue maggiori sorelle di conferire solenne apparenza monumentale alle più fresche costruzioni di uso quotidiano, con la tua statua equestre che, per essere tu così giovane, è già una bella gloria aver piantato in mezzo alla piazza. E mi sei apparsa una cittadina piuttosto sonnolenta che minacciosa: un luogo per riposare e cogliere magari un fiore metaforico, anzi che per udire l'ultimo grugnito delle bestie scannate. Tuttavia, ha soggiunto il compagno di viaggio informatore, il tuo mattatoio è un modello di laboratorio anatomico, perfettamente anestetico, e il coltello dei tuoi scannatori ammazza con umanità. Quello che sempre non si può dire dei coltelli, male affilati, degli uomini coi guanti.

Fiori, non soltanto metaforici, io ne ho veduti a tutte le tue finestre: che sono molte perchè tu ami la luce nelle tue case e la luce non ti ama egualmente. Non c'è davanzale che non sorrida a chi passa il suo [illegible] saluto rosso di gerani. E dietro al sorriso dei gerani una discreta penombra anch'essa quasi rosa. Dove le finestre son basse lento spiare tra le pieghe delle tendine, ma non mi è possibile veder nulla perchè un'altra cortina, più larga e opaca protegge le stanze dall'indiscrezione della strada. Quanto bisogno di segreto! quanto desiderio di pace! quanto gusto di raccoglimento! Questa gente vuol godersi indisturbata le sue morbide conversazioni del dopocena: un bicchiere di porto e qualche pensiero affettuoso, in silenzio. Ognuno ha trovato la sua famiglia; o quella dell'amico, ch'è lo stesso. La strada è rimasta ai randagi, e ai viaggiatori che aspettano la partenza del treno.

I randagi fanno una capatina nelle pasticcerie, le sole botteghe che sian rimaste aperte, e si vedono traverso le grandi vetrine, un poco appannate dall'umidità della notte, muover le mani tra i pasticcetti e le mani delle graziose commesse, ma non si odono parlare perchè non parlano. Sembrano fantasmi in una casa incantata, ombre gesticolanti su uno schermo cinematografico. I viaggiatori che aspettano la partenza del treno, scrivono il proprio nome su una cartolina illustrata che lasciano cadere nella prima cassetta postale, e si avviano verso la stazione ferroviaria.

Allora avviene che due donzellette mi passino al fianco e sorridano, poi ridano, infine indicandomi l'una all'altra si mettano quasi a vociare. Mi han riconosciuto per un forestiero. Come abbian fatto non so, perchè io non ho parlato nè ho dato evidentemente altro segno della mia estraneità. Vuol dire che c'è in me, nel modo di camminare e di guardare, qualcosa di istintivamente diverso da loro, l'impronta impercettibile ma sicura dello straniero, dell'uomo del sud. Vuol dire anche che queste due donzellette sono molto intelligenti.

E prendo il treno di mezzanotte e dodici minuti (Tolv og Tolv) che sul binario della terraferma e del ferry-boat, traverso questa grande laguna di mari di stretti e di canali su la quale pare galleggi come una flotta fantastica l'arcipelago danese, mi condurrà a Copenhagen.

Esbjerg, luglio.

MICHELE SAPONARO.

Gli americani per la "guerra chimica,,

Parigi, 6, mattino.

L'Agenzia «Exchange Telegraph» ha da Los Angeles che un migliaio di membri della Società di chimica americana hanno protestato contro la proibizione della «guerra chimica» da parte della Conferenza di Ginevra. Essi dichiarano che la decisione di Ginevra è un abbandono dei metodi umani di guerra per tornare alle carneficine di altri tempi. Essi soggiungono che la ratifica del protocollo di Ginevra renderebbe particolarmente difficili le ricerche scientifiche intraprese con lo scopo di difesa nazionale.

I propositi di Caillaux sul regolamento dei debiti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 mattino.

Molte intenzioni si attribuiscono al ministro delle finanze Caillaux. Il *Petit Parisien* cerca di stabilire quali siano i suoi intendimenti. La politica finanziaria di Caillaux non ha mutato, e continua a seguire il corso che egli aveva fissato al momento in cui salì al potere. Le principali linee del programma di Caillaux sono: equilibrio del bilancio, difesa del franco, diminuzione del debito fluttuante, sistemazione dei debiti interalleati, risanamento delle finanze nazionali. L'equilibrio del bilancio è stato ottenuto; il franco è momentaneamente stabilizzato; la riduzione del debito fluttuante è in corso, grazie al successo del prestito, il quale si conferma ogni giorno di più. Quanto al risanamento, esso dovrà subire i provvedimenti finanziari che saranno presentati al Parlamento alla ripresa dei lavori.

Rimane il grave problema dei debiti interalleati. La sua complessità spiega come esso si trovi ancora nella prima fase, ma è già un risultato notevole quello di aver avviato la discussione. Qualcuno si è meravigliato del ritorno a Parigi dei negoziatori francesi mandati a Londra, allarmandosi dell'interruzione delle trattative con l'Inghilterra. Nello spirito di Caillaux, secondo il *Petit Parisien*, la sistemazione dei debiti verso l'Inghilterra è intimamente legata a quella dei debiti verso gli Stati Uniti. Sono due problemi distinti, ma in realtà essi esercitano una influenza reciproca e perciò debbono procedere di pari passo. Sarebbe erroneo credere che Caillaux voglia aspettare di aver risolto la questione del debito inglese per occuparsi allora di quello verso l'America. I negoziati aperti a Londra hanno dato già un primo risultato: quello di permettere a ciascuno dei paesi interessati di esporre le proprie intenzioni. Era naturale che le proposte non si accordassero in un primo esame. Ciò non esclude che si abbia a trovare poi un terreno d'intesa. Caillaux sta in questo momento studiando le richieste inglesi e preparando la risposta. Il testo che egli avrà preparato sarà probabilmente sottoposto all'approvazione del presidente della Repubblica e dei colleghi del Gabinetto nel prossimo Consiglio dei ministri. Quindi i negoziatori ripartiranno per Londra per riprendervi le discussioni. Allora, se Caillaux lo ritenesse opportuno, si recherebbe egli pure in Inghilterra, ma nulla è ancora deciso in proposito e le voci messe in circolazione sono almeno premature. In ogni modo, quindi, anche se l'accordo sarà subito ottenuto sui punti principali, occorreranno ancora numerose conferenze e lunghe settimane per arrivare ad un accordo completo. Perciò il ministro delle Finanze non aspetterà la fine di questi negoziati per avviare trattative con gli Stati Uniti. E' molto probabile che nella prima quindicina di settembre, qualunque sia in quel momento la situazione delle discussioni con l'Inghilterra, parta per l'America una missione francese. La sua composizione non è ancora fissata: sembra tuttavia che comprenderà due tecnici del Ministero delle finanze e due parlamentari. Fra questi si fanno soprattutto i nomi dell'on. Franklin Bouillon e del senatore Berenger. Certo è poi che Caillaux ha la ferma intenzione, se gli avvenimenti non glielo impediranno, di recarsi anche lui a Washington, ma per rimanervi poco tempo. Egli si imbarcherebbe soltanto dopo aver esauriti i preliminari della discussione: quando la conferenza entrasse nel vivo delle discussioni, egli vi farebbe in persona l'esposizione della tesi francese. A questo proposito Caillaux ed i suoi collaboratori diretti continuano ad osservare il più grande riserbo.

Tahra bey parla dei fachiri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 mattino.

Il fachiro Tahra Bey spiega ai lettori del *Petit Journal* che cosa siano i fachiri orientali, che egli rappresenta in questo momento a Parigi con i suoi stupefacenti esperimenti di auto-ipnotismo. In Oriente, i fachiri, buddisti, romani, maomettani, ecc. costituiscono società segrete, il cui carattere dominante è di natura religiosa. Scopo principale dei fachiri è di ottenere per mezzo della purificazione e della preghiera, la rivelazione divina, che apprenderà loro il senso arcano della vita e la verità totale. Finora essi non hanno ancora potuto ottenere nulla di risoluto, quanto all'idea che si deve avere della felicità e della infelicità. Del resto il fachiro Tahra si occupa soltanto di esporre gli esperimenti che interessano il corpo e lo spirito umano.

«Il «fachiro», che in Europa significa «povero» è un essere il quale non è legato a nulla; fa lunghi digiuni, non mangia carne, resta celibe e puro e si astiene da qualsiasi eccesso. I fachiri sono di due origini: gli uni sono fachiri per eredità, e sono i più importanti; essi sono predestinati fin da prima della nascita ad una esistenza speciale e sono chiamati al mondo in questo modo: il padre è già un fachiro e non ha diritto di avere che un solo figlio. Egli domanda alla forza ignota di inviare l'animo di un fachiro defunto perchè venga ad abitare il corpo della futura prole. Il fanciullo nasce sempre di sesso mascolino: dopo la nascita, è curato per tre mesi soltanto dalla madre, dopo di che questa diventa come vedova e si ritira a vita religiosa, mentre il figlio è affidato alle cure dei fachiri, ai quali appartiene ormai e che possono educarlo a loro modo. Per altra origine, i fachiri provengono da genitori qualsiasi, i quali essendosi presentati ad un fachiro a chiedere una guarigione, offrono, prima della nascita, il loro figlio in segno di ringraziamento. Questi neonati sono poi allevati nel modo stesso dei figli dei fachiri. Qualora i fachiri manchino alle regole prescritte per la loro esistenza vanno incontro a sanzioni terribili. Se un giorno un giovane fachiro si ribella alle regole, tutti i suoi maestri riuniti pronunziano contro di lui la pena capitale: egli può andare e venire dove vuole, ma a distanza il loro potere di distruzione si esercita inesorabilmente; a poco a poco il fachiro sente le sue forze abbandonarlo e infine muore».

Vanderwelde e il trattato di Versailles

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

Circa l'informazione pubblicata da un giornale parigino, secondo la quale i progetti di lord D'Abernon, ambasciatore inglese a Berlino, e di Stresemann, ministro degli Esteri del Reich, per una eventuale revisione del trattato di Versaglia avrebbero ricevuto l'appoggio di Vanderwelde, un telegramma da Bruxelles annunzia che l'ufficioso *Le Soir* scrive che da fonte ufficiale si dichiara che nè direttamente nè indirettamente nella nota belga di risposta a quella tedesca è fatto il minimo cenno ad una revisione del trattato di Versaglia.

Movimenti antisovietistici in Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

Un telegramma da Varsavia annunzia che, secondo informazioni pervenute dalla Russia, si nota una sensibile ripresa nell'attività contro il regime sovietista. Centocinquanta soldati guidati da un ex ufficiale zarista si sono impadroniti del villaggio di Uza, facendosi consegnare una somma di 1000 rubli-oro, per la quale hanno rilasciato una ricevuta così firmata: «Il Comitato della Russia bianca per la libertà». Lo stesso distaccamento si è poi impadronito del villaggio di Uwarovicze, dove hanno arrestato e fucilato i membri del Soviet locale. I partigiani si ritirarono poi, dopo avere distribuito ai contadini degli opuscoli di propaganda in favore del ritorno al vecchio regime.

La questione di Mossul sarà deferita a Ginevra

Costantinopoli, 6.

Si apprende che il Governo di Angora accusa il Governo inglese di avere fornito al *Times* il rapporto della Commissione per Mossul. Sono in corso preparativi da parte turca per investire della questione di Mossul la prossima assemblea della Società delle Nazioni e si crede che Tewfik [illegible] Bey, ministro degli Affari Esteri, [illegible] alle sedute di Ginevra. Una [illegible] libro rosso per Mossul è stata [illegible] al Governo britannico in anticipo [illegible] possa [illegible] le sue obiezioni.

(Daily Telegraph).

Un attentato all'apparecchio di De Pinedo

L'arrivo a Brisbane

Roma, 6, notte.

Com'è noto il comandante De Pinedo, giunto a Melbourne, ultima tappa della prima parte della sua crociera, aveva dovuto smontare il motore per ripulirlo dalle incrostazioni. All'inizio della partenza per la Melbourne-Tokio aveva notato il non soddisfacente funzionamento del motore. Invece di farlo rivedere tappa per tappa aveva preferito fermarsi a Sidney e procedere accuratamente alle riparazioni e proseguire poi con sicurezza per Tokio, dove troverà un motore nuovo. La Tribuna apprende che l'eroico volatore è stato oggetto di un criminoso attentato. Soltanto a Sidney egli si è accorto che un oggetto estraneo era stato introdotto tra due cilindri, in modo da intaccare profondamente la camera di scoppio. Il motorista Campanelli non si scompose per questo; la cambiò rapidamente e mise in grado in pochi giorni il suo pilota di riprendere il viaggio.

La prima tappa Melbourne-Brisbane è una delle più lunghe del tratto Melbourne-Tokio; sono infatti 900 chilometri. La successiva Brisbane-Rock-Hampton è di 600. «Probabilmente — dice la Tribuna — il comandante De Pinedo svolta la seconda tappa della crociera, tempo permettendo, riuscirà a guadagnare il tempo perduto a Sidney. Vi sono infatti delle tappe brevi. La Townsville-Cook-Town è di 450 Km; la Port Kennedy-Merauke di 300, la Zamboanga-Sebu di 470 e De Pinedo le sorvolerà probabilmente senza ammarare, in modo da trovarsi a Tokio alla fine di agosto o ai primi di settembre.

Ora l'Agenzia Reuter annuncia da Brisbane, in data 6, che il comandante De Pinedo è giunto in volo alle ore 13,45.

Brisbane è la capitale dell'Australia e capoluogo del Queensland. Sorge sul fiume dello stesso nome. Il suo porto si apre sull'Oceano Pacifico. La ferrovia la ricollega a Sidney e a Melbourne.

La crisi dei marittimi

Una lettera degli armatori

Genova, 6 sera.

Il segretario della Federazione armatori italiani V. Porosio comunica ai giornali:

«Il suo giornale pubblica un comunicato del sedicente «Comitato di difesa marinara», al secolo Giuseppe Giulietti, nel quale si afferma che la questione marinara è dominata da un fenomeno gravissimo: la diserzione continua degli equipaggi all'estero, come conseguenza del cattivo trattamento che gli armatori farebbero al loro personale. Mi consenta di osservare in merito a questa gratuita affermazione, che il fenomeno della diserzione dei marittimi è localizzato nei porti degli Stati Uniti d'America ed è comune a tutte le marine, non esclusa quella inglese la quale pure è in grado di retribuire meglio di ogni altra i propri dipendenti.

«Secondo statistiche ufficiali pubblicate recentemente dal Dipartimento di Stato Americano, la diserzione dei marittimi stranieri agli Stati Uniti, nel periodo che va dal 1.o luglio 1924 al 28 febbraio 1925, si è verificata, rispetto alla nazionalità dei disertati, nelle seguenti proporzioni: inglesi 25 per cento, francesi 6 per cento, tedeschi 8 per cento, italiani poco meno del 7 per cento. Il fenomeno è dovuto all'allettamento irresistibile delle alte mercedi nord-americane che inducono i lavoratori europei in generale, e quelli dei paesi a valuta deprezzata in particolare, ad emigrare clandestinamente. E' anche da notare che gli Stati Uniti, mentre sono inflessibili nell'applicare le restrizioni imposte alla immigrazione, favoriscono praticamente la diserzione dei marittimi per accaparrarli alle proprie navi mercantili che ne hanno grande bisogno.

Che il fenomeno della diserzione non abbia la sua causa in un preteso trattamento inumano delle imprese marittime nazionali si deduce non solo dal fatto che il fenomeno è comune a tutte le bandiere europee, ma anche dal fatto che gli equipaggi disertano esclusivamente nei porti degli Stati Uniti e non in quelli dell'America del Sud o di altri paesi.

«Per quanto riflette i salari della gente di mare, essi sono quelli che le condizioni dei traffici consentono di corrispondere, e non sono miseri quanto il sedicente «Comitato di Difesa Marinara» pretende di giudicarli: il marinaio percepisce oggi una paga di L. 560 mensili e riceve inoltre gratuitamente un vitto eccellente. E non è fuor di luogo osservare che proprio negli scorsi giorni, avuto riguardo alle condizioni dei traffici, gli armatori inglesi hanno amichevolmente concordato coi propri dipendenti una sensibile riduzione di salari».

L'insediamento del nuovo presidente della "Croce Rossa,,

Roma, 6, notte.

Stamane nella sede del Comitato della C. R. I. ha avuto luogo con una cerimonia solenne l'insediamento ufficiale del nuovo presidente della Croce Rossa Italiana, Carlo dei Principi Centurione Scotto. Ha parlato per primo il gen. Cavalliero a nome dei due ministeri della Guerra e della Marina tutori della C. R. I. Il gen. Cavalliero ha preso quindi la parola per salutare il passato e il nuovo presidente, esaltando il significato dell'istituzione, consolatrice e cara al cuore dei soldati e specialmente quelli italiani. «Ne limiti di spazio e diversità di razza — ha detto il gen. Cavalliero — conosce questa nostra istituzione per la sua opera incessante, chè anche nella Russia lontana essa accorse a testimoniare la bontà del cuore italiano, offrendo il pane alla fame più cruda ed il conforto della medicina a tormenti di ogni specie».

Ha preso poi la parola il vice-presidente generale sen. Marchiafava il quale a nome dei suoi colleghi del Consiglio ha salutato il presidente della C.R.I. Il direttore generale della C.R.I. gen. Baduen ha rivolto al neo-presidente il suo saluto e quello dei funzionari. Ha ricordato l'opera intensa e tenace svolta dal sen. Ciraolo nei suoi sei anni di presidenza. Il gen. Baduen ha concluso il suo discorso inviando un saluto al Re, alto patrono della C.R.I. ed al presidente del Consiglio. A tutti ha risposto il nuovo presidente esprimendo la sua gratitudine e rivolgendo il pensiero alla Regina Elena e alla Regina Madre, al Re e alla Duchessa d'Aosta, ispiratrice onoraria di tutte le infermiere d'Italia. Molti telegrammi augurali sono pervenuti al nuovo presidente.

La morte del sen. Romolo Tittoni

Roma, 6, sera.

Stanotte è morto nel suo villino di Manziana il senatore Romolo Tittoni, cugino del presidente del Senato. I funerali avranno luogo a villa Manziana sabato alle 17,30.

Il senatore Romolo Tittoni fu fra i pochi aderenti al movimento liberale per la unificazione della patria; esiliato dal Governo pontificio, mantenne fede a questa sua convinzione. Partecipò attivamente alla vita politica e amministrativa della capitale e fino alla sua tarda età spiegò grande attività per l'Agro Romano.

Una pena di nuova creazione per gli automobilisti che [illegible]

Parigi, 6, sera.

Secondo un telegramma da Indianapolis, per evitare la velocità eccessiva degli chauffeurs, le autorità credono di aver trovato un nuovo sistema. Ogni automobilista che abbia schiacciato un pedone sarà costretto a passare alla Morgue un'ora, da solo, accanto al cadavere della sua vittima. In questo modo le autorità di polizia sperano di impressionare anche i meno sensibili.

Un'officina di falsari

La scoperta a Milano e gli arresti

Milano, 6 mattina.

Ieri l'ufficio postale di S. Nazaro rimase chiuso. Oggi sarà aperto e tornerà a funzionare normalmente. Ma la spiegazione della inattesa chiusura va ricercata in una scoperta della polizia, in un arresto, in alcuni fermi di persone sospettate e in un ingente sequestro di francobolli falsi e di marche da bollo pure false. Le operazioni all'ufficio postale non erano che un'appendice di una molto più importante operazione di polizia.

Una trovata: l'idrospazzolino!

Ecco come si sono svolti i fatti. Quindici mesi fa, un signore dall'aspetto distinto prendeva in affitto tre piccoli locali in via Paolo da Cannobbio, 5, impiantandovi un ufficio commerciale. L'attività dell'azienda s'imperniava sul lanciamento di un apparecchio, per il quale è stata fatta anche una vistosa pubblicità murale e nelle vetrine: l'idrospazzolino da denti. Si tratta di una macchinetta azionata da un motorino elettrico, la quale lancia e mantiene nella cavità orale di chi l'usa una corrente perenne di acqua e di sostanza aromatico-disinfettante garantendo così — dice la pubblicità — la perfetta e razionale pulizia dei denti. Nessuno avrebbe mai previsto quel che accadde lunedì scorso, quando un commissario e due marescialli si presentarono chiedendo dell'inventore, Alfredo Cipelli. Questi si presentò e si sentì dichiarare in arresto. Impallidì, ma non levò proteste; solo chiese di essere accompagnato in automobile e di poter dire due parole alla portinaia. Mentre veniva fatta avanzare una automobile pubblica, il Cipelli raccomandò alla donna di non spaventare la sua signora, se fosse venuta a chiedere di lui; doveva dirle che egli era in Questura, per cose di lieve conto, e che stesse tranquilla.

Mentre egli veniva accompagnato a S. Fedele, gli agenti perquisivano i locali, che poi chiusero a chiave, andandosene con voluminosi pacchi sotto il braccio. Quali i motivi dell'arresto e in che cosa consiste il materiale sequestrato? E' certo che nei pacchi asportati non v'erano degli idrospazzolini. V'erano, secondo voci accreditate, parecchi cliches e caratteri per la stampa di interi fogli di francobolli per pacchi postali, 200 marche da bollo da 10 e 5 lire false, 164.000 francobolli per pacchi postali da 3 lire e 175.000 da 4, pure falsi. Infine v'erano 4000 fogli di carta filogranata.

I complici e le tabaccherie

Si deve pensare quindi che la polizia sia riuscita a mettere le mani se non sull'officina dove questi valori falsi venivano prodotti, sopra un loro ingente deposito, al quale avrebbero attinto i numerosi complici che si distribuiscono specialmente nelle tabaccherie, offrendo francobolli e marche da bollo falsi. Difatti, negli ultimi tempi, parecchi sequestri del genere sono stati compiuti, ed in questo senso sono state sviluppate altre indagini. Le informazioni raccolte presso vari tabaccai indicavano l'ufficio postale succursale di piazza S. Nazaro, del quale è titolare il signor Giovanni Tantardini, come quello di dove francobolli e marche sospette provenivano. Ecco dunque la spiegazione dell'inattesa chiusura di ieri: agenti di P. S. ed ispettori delle Poste si stavano operando una verifica. Il Tantardini ha affidato la gestione dell'ufficio al proprio figlio, ed esclude assolutamente che mai vi sia avvenuto traffico di francobolli falsi.

Si apprende oggi che il figlio del titolare, Giuseppe Tantardini, è stato arrestato. Egli ha confessato di aver avuto le marche false da ignoti individui.

Anche nella succursale n. 21 sui Bastioni di Porta Volta, sono state sequestrate in gran de quantità e marche false. Altre marche false sono state sequestrate alle succursali n. 19 e n. 40. E' stata fermata la signora Virginia Paccierini, moglie del titolare della succursale n. 20 e questa mattina si è proceduto all'arresto anche del titolare stesso.

Perquisizioni saranno fatte anche nei diversi spacci di francobolli. I francobolli e le marche da bollo per pacchi postali sono imitati perfettamente e difficilmente si riconoscono dai veri. Si esclude che la carta filigranata sia di provenienza dell'Ufficio Carte-Valori dello Stato; anche quella sarebbe falsa.

Funzionari ed agenti sono tornati una seconda volta a visitare gli uffici di via P. da Cannobio, e non senza risultato. In un armadietto sono state scoperte altre stampiglie e recipienti di gomma; nel fornello della stufa avanzi di francobolli e di marche da bollo bruciate. Nessun esito ha dato invece una perquisizione in casa del Cipelli, in viale Lombardia, 259.

Secondo calcoli approssimativi che è dato fare, l'ammontare dei valori complessivamente sequestrati fin qui toccherebbe il milione e mezzo.

Il sequestro d'un villino.

Oggi sono poi continuate, da parte dell'ispettorato delle poste, le visite a tutte le succursali ed anche in moltissime privative per rintracciare eventualmente ancora delle marche da bollo false che possano essere in circolazione. In diverse di queste succursali sono state trovate ancora delle marche ma i titolari hanno potuto dimostrare la loro buona fede. L'inchiesta da parte della direzione delle poste continua: così pure continuano le indagini della polizia. Oggi è stato lungamente interrogato il Cipelli, il quale si è chiuso in un assoluto mutismo e non ha voluto dire da chi ebbe in consegna le marche. Il Cipelli stava facendosi costruire un piccolo villino per conto suo, che però aveva intestato alla moglie. Il villino del valore di circa 80.000 lire è stato sequestrato dall'autorità giudiziaria. Continuano le indagini anche intorno alla figura del secondo arrestato, il giovane Tantardini. Il giovanotto insiste nel dichiarare di aver comperato da uno sconosciuto le marche da bollo, che gli furono sequestrate nell'ufficio postale di piazza San Nazzaro. Anche la titolare della succursale numero 20 è stata trattenuta in arresto. Si è saputo soltanto oggi che una decina di giorni fa l'autorità di P. S. di Milano per incarico di quella di un'altra città del Regno aveva fatto delle indagini per rintracciare a Milano eventualmente delle marche da bollo amministrative del valore di lire 20 e lire 30 che si ritengono falsificate.

Tentato suicidio di un capitano

Mistero sulle cause

Roma, 6, notte.

Il capitano in posizione ausiliaria Francesco della Rocca, di 33 anni, addetto al Ministero della guerra e domiciliato all'Albergo Eletto, si è esploso stanotte in Piazza Trinità dei Monti, un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Data l'ora tarda e la località, poche furono le persone accorse e tra queste un maresciallo e agenti di pubblica sicurezza, i quali erano di pattuglia in quei pressi. Il ferito fu raccolto, adagiato su una vettura subito mandata che curò il suo trasporto all'ospedale di San Giacomo. Qui al pronto soccorso, i dottori gli prodigarono le prime cure trattenendolo quindi in osservazione essendo il suo stato grave, sebbene non eccessivamente preoccupante. Difatti il proiettile non ha leso il cuore ma si è conficcato nel terzo spazio intercostale. Il giovane, stamane, interrogato dall'agente di servizio, ha risposto evasivamente a tutte le domande che gli sono state fatte, ma ha detto però: «Sono pentito per una sola ragione, perchè non ho mirato diritto. Ma poichè non sono morto ora mi raccomando a voi perchè voglio rivivere». Ha negato che si tratti di dissesti finanziari o di irregolarità commesse e di qualsiasi altra ragione. Anche l'amore ha escluso. Ma invece l'interpretazione che le cause d'amore siano quelle che hanno sconvolto la mente del giovane capitano è assai fondata. Infatti nelle tasche non gli fu trovato nulla all'infuori della tessera d'ufficiale e di un pacchetto di lettere. «Non ho lasciato niente addosso — ha detto il ferito — perchè prima di tentare di morire ho voluto dar fondo a tutto».

— E questo pacchetto di lettere? — gli fu chiesto.

— Nulla, nulla. E poi è inutile che insistiate non dirò nulla.

Il pacchetto di lettere è sigillato. Su esso è scritto: «Desidero che questo pacco sia sepolto con me». Ma tutto ciò può far pensare appunto che si tratti di faccenda d'amore. Ad ogni modo la polizia conoscerà le vere cause del tentato suicidio. All'Albergo Eletto stamane la notizia del tentato suicidio del capitano Della Rocca non era ancor conosciuta. Là è stato detto che il capitano abitava in quell'albergo dal 19 luglio e che il suo contegno non era stato tale da suscitare sospetti.

Giornali e riviste

L'Italia non fu tra gli ultimi paesi a introdurre le ferrovie. Si vuole che le prime linee ferroviarie italiane siano state la Torino-Alessandria e la Genova-Alessandria; ma, a dir vero, queste due linee, se vennero decretate da re Carlo Alberto nel 1835, non furono aperte al pubblico che dopo il 1850. Così che la nostra prima linea ferroviaria resta la Napoli-Portici (km. 8), che fu inaugurata il 4 ottobre 1839. Ecco la pittoresca cronaca dell'avvenimento, che il *Piccolo della Sera*, rileva da un foglio dell'epoca: precisamente, dal *Giornale delle Due Sicilie* di Napoli, 5 ottobre 1839: «A un segnale dato dall'alto della Tenda Reale, partì dalla stazione di Napoli il convoglio composto di vetture sulle quali ordinatamente andavano 48 invitati, 60 ufficiali dell'Armata di S. M., 30 soldati di fanteria, 30 di artiglieria e 60 marinai dei nostri Reali Legni. Chiudeva il convoglio nell'ultima vettura la musical banda della Guardia Reale. Giunto esso al Granatello, tosto ne tornò alla stazione ond'era si mosso. Tante vetture di bella e capace forma insieme congiunte sfilavano nel rapido e uniforme loro corso sensazioni tutte nuove; e i suoni della banda musicale, che al ritorno apriva il convoglio, degradando in proporzione della celerità, davano l'idea di quei concenti formati da spiriti trascorrenti per l'aria, spesso imaginati dalla calda fantasia dei poeti. Dopo questo primo viaggio fecesi dal preparato altare la solenne benedizione della nuova strada, e ciò si adempì da Monsignor Giusti, Vicario di Napoli. Una salva d'artiglieria annunziò al pubblico l'adempimento di quell'atto religioso. Immediatamente le vetture del convoglio con l'aggiunta della Vettura Reale partirono allora tutte vuote da Porta Nolana e si fermarono sotto il ponte di Carrione, dove S. M. la Real Famiglia prese posto nella Real Vettura mentre tutti i personaggi che facevano corteggio si collocarono nelle altre. Il Real Convoglio si avviò al Granatello e di là ritornando si condusse a Porta Nolana tra lieta moltitudine di gente che festeggiando godevano del nuovo e giulivole spettacolo, sicchè quell'amenissima sponda del Tirreno, ornata di vaghi giardini e ville e allora tutta coperta dell'allegra popolazione spettatrice, sembrava un anfiteatro oltre l'usato ridente, che non poteva non commuovere dolcemente di diletto e di letizia». E' opportuno aggiungere al racconto del cronista che, se la locomotiva del primo treno italiano venne dall'Inghilterra, le carrozze erano state tutte fabbricate a Napoli. E ora un cenno sulle tariffe praticate sulla prima ferrovia italiana. Erano le seguenti: Viaggiatori per I I. e II. posti grani 3; Viaggiatori per i III. posti grani 3; Bue, vacca, toro, grani 5; Cavallo, mulo e altro animale da tiro, grani 3 1/2; Vitello, montone, porco, grani 1 1/2. Bei tempi, indubbiamente! Sapete a quanto oggi corrisponderebbe un *grano*? Appena a 5 centesimi!

***

La principessa *Mulì*... Un anno fa la nazione intera trepidava per lei e per la sua sorella Giovanna, che nel Castello reale di Racconigi, erano state contemporaneamente colpite da un fiero tifo, che per lunghe settimane ne minacciò paurosamente le giovani vite. La principessa *Mulì* — nota la «Gazzetta di Venezia» — è Mafalda. Non ha a Corte, altro nome che questo: breve, piccolo, strano, incomprensibile. Come sua sorella Jolanda, non era e non è, per la Corte, che Jandi, «tout court», la principessa Mafalda non è per tutti, nella sua augusta Casa, che Mulì. Misterioso soprannome, enigmatico vezzeggiativo, che vien dai suoi anni infantili e che deriva forse da «Mutina», in francese: «silencieuse e dissidente», poichè sovente, quando era piccina, la principessa Mafalda era tratta dalla sua timidezza a prendere un'aria imbronciata e scontrosa di persona che non va d'accordo con gli altri. Ben diversamente superata la timidezza infantile, la principessa Mulì doveva apparire a quanti possono oggi avvicinarla: lieta, spensierata, cordiale, volentieri ciarliera, il soprannome della bimba bizzosa non risponde più alla chiara donna sorridente e serena. Ma, anche sbagliato, il soprannome rimane, poichè anche la tenerezza ha le sue illogiche abitudini. Così a Corte tutti continuano a chiamar Bepo il giovane Principe, che, invece, si chiama Umberto, e Umberto e Bepo son nome e soprannome che non hanno nulla di comune fra loro. Ma, poichè chiamarlo Umberto era troppo difficile, Bepo chiamavan le principesse bambine il loro caro e giocondo fratello. E Bepo, il principe Umberto, è rimasto per tutti, anche a vent'anni: per i genitori, per la nonna, per le sorelle, gli zii e i cugini. E persino per se stesso. E quando il futuro Re d'Italia viaggia il mondo, le signorine ammesse nel più intimo circolo di Corte e che son del principe le amiche quotidiane e predilette, ricevono dal principe Umberto affettuose cartoline di saluto, firmate confidenzialmente Bepo. E quando il figlio del Re deve firmare lettere ufficiali col suo augusto nome di Umberto di Savoia, la penna e la mano del giovane principe hanno una breve indecisione. E non è raro il caso che anche in calce ad una lettera ufficiale per l'abitudine affettuosa e casalinga firmi distrattamente: Bepo: e la lettera è da rifare.

***

L'Inghilterra riceve mele e pere da tutte le parti del mondo e in quantità enormi. L'importazione di mele, che fu nel 1913 di quintali 1.028.700, valutati in 2.230.370 sterline, nel 1924 salì a 3.924.260 quintali del valore di 8.394.092 sterline. Aggiungete a queste quantità la produzione, veramente considerevole, delle mele che si raccolgono nei frutteti della Gran Bretagna, valutata in cinque milioni di sterline, e si avrà la esatta idea del grande consumo che il popolo inglese fa di questo eccellente frutto. E' così radicato nella mente di ogni buon inglese il vecchio proverbio: «An apple a day keeps the doctor away» (una mela al giorno tiene lontano il medico), che effettivamente ognuno ne segue il consiglio e, trovandoci gusto, mangia anche più di una mela al giorno. I grandi fornitori di mele della Gran Bretagna sono gli Stati Uniti di America, per quasi un milione e mezzo di quintali, il Canadà, per meno di un milione di quintali, l'Austria, per 360.000 quintali; se ne importano discrete quantità dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda, dal Portogallo, dalla Nuova Zelanda e da molti altri paesi. Il consumo va aumentando di anno in anno e vi è posto per tutti gli esportatori. Si possono fare buoni affari con le mele estive, perchè solo nell'ottobre ha inizio la grande importazione di mele dall'America del nord mentre verso il principio dell'estate l'importazione delle mele dall'Australia e dalla Nuova Zelanda è quasi al suo termine, benchè in quei lontani paesi sia mirabile la organizzazione di vasti impianti di magazzini frigoriferi per la conservazione a lungo delle mele, allo scopo di frazionare il più possibile le spedizioni nel tempo, per non avere eccessivo ingombro e conseguentemente prezzi bassi sui lontani mercati di consumo. Quindi vi sarebbe posto, per le mele italiane, soltanto dal luglio a tutto settembre, non potendo poi dopo questa epoca competere con l'organizzazione commerciale degli Stati Uniti e del Canadà.

***

Le metropoli non hanno nazionalità. Il 65 per cento della popolazione di New York è nato all'estero. Su 60 mila venditori al minuto di generi alimentari, frutta e fiori, 54 mila (90 per cento) sono di altre nazioni. Quasi tutti i fiorai (dodicimila) sono greci, italiani e greci, in egual numero, i fruttaioli, 2072. Vi sono 17911 pizzicagnoli dei quali il 40 per cento sono germanici, il 20 per cento russi e il 10 per cento italiani. I macellai, in grandissima maggioranza, tedeschi, ascendono a 13103. Di 6639 dolcieri, i greci costituiscono la schiacciante maggioranza. Le 450 latterie ed i 332 caffè di New York sono quasi interamente nelle mani di stranieri. I sei milioni di abitanti della città vivono in: 177.600 case da una sola famiglia; 87.344 case da due famiglie; 107.192 case di appartamenti; 1010 alberghi. L'immigrazione raggiunse il suo massimo a New York nel 1900 quando l'elemento germanico raggiungeva i 789.000 individui, gli irlandesi i 729.000. Invece nel 1921 i russi, i quali 30 anni prima erano una cifra insignificante, toccavano i 994.936, gli italiani 802.976 e gli austro-ungheresi 600.159, mentre i germanici erano discesi a 593.129. Così la *Sera*.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-546 — UFFICI ecc. • SEGRETERIA LA CRONACA •: 40-547 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-523.

Tragica scena notturna a Finalmarina fra bagnini e malviventi

Due feriti di cui uno gravissimo

Finalmarina, 6, notte.

Stamane è avvenuto un gravissimo fatto di sangue, che ha prodotto nella popolazione della graziosa e pacifica cittadina ligure enorme impressione. Eccone i particolari.

Verso le ore 23 il proprietario dello stabilimento balneario «Jolanda» di Finalpia, signor Boncardo, avendo scorto due sconosciuti i quali con fare molto sospetto si aggiravano nei pressi dello stabilimento e temendo si trattasse di malviventi intenzionati a compiere qualche impresa ladresca a danno dei bagnanti, incaricava due suoi bagnini, Giuseppe Zunino, d'anni 34, e Chiarino Bartoli, di tenere d'occhio gli sconosciuti. Ma questi, accortisi di essere osservati, si allontanarono nella direzione di Finalmarina, sempre seguiti tanto dal Zunino che dal Bartoli, il quale ultimo, però, ad un certo punto fece ritorno allo stabilimento lasciando solo lo Zunino ad inseguire i due sconosciuti. In via Generale Caviglia lo Zunino si trovò di fronte ai due sconosciuti che invitava allora a voler declinare le loro generalità; ma costoro si rifiutarono energicamente. Poco dopo sopraggiungeva un fratello dello Zunino di nome Bartolomeo, d'anni 30, il quale essendosi sentito chiamare dal fratello Giuseppe era subito accorso. Si discuteva fra i due fratelli e i due sconosciuti allorchè uno di questi ultimi, estratta rapidamente una rivoltella, ne sparava alcuni colpi a bruciapelo contro il Giuseppe Zunino che, colpito a morte da due proiettili, uno al collo e l'altro al basso ventre, si abbatteva al suolo gridando:

— Fratello mio, mi hanno ammazzato!

Il Bartolomeo allora, che era disarmato, sferrava un calcio al ventre dell'assassino che cadeva al suolo; poi senza pensare a disarmarlo accorreva in soccorso del fratello ferito che dolorosamente si lamentava. L'altro colse l'occasione per afferrare ancora la rivoltella e spararne un colpo anche contro il Bartolomeo, ferendolo, per fortuna non gravemente, alla coscia sinistra. Quindi tanto l'assassino quanto il suo compagno si davano alla fuga protetti dalla oscurità.

Alle detonazioni accorsero parecchie persone, e qualche tempo dopo i carabinieri che si trovavano in servizio notturno. Informati del fatto tutti si diedero alla ricerca dei fuggitivi, riuscendo a catturarne uno, non il compagno di colui che aveva sparato. Frattanto il povero Giuseppe Zunino veniva trasportato all'ospedale Ruffini ove venne ricoverato d'urgenza. Poco dopo si recava all'ospedale anche il fratello Bartolomeo, per farsi medicare la ferita alla coscia. L'arrestato, tradotto in caserma dai carabinieri, venne identificato per certo Giuseppe Mitino fu Andrea d'anni 25, da Novara, bracciante. Egli finse di non conoscere il nome di colui che aveva sparato aggiungendo che si era unito casualmente a lui per la via di Finale.

Ma le pronte ed attive indagini subito espletate dai carabinieri portarono alla identificazione dell'assassino. Questi è il temibile pregiudicato Giovanni Zunino fu Francesco d'anni 53, nativo di Alessandria, ma abitante a Savona, e più volte condannato per mancato omicidio, grassazioni, rapine a mano armata e furti. Il delinquente è ora attivamente ricercato. Nella stessa notte i carabinieri di Finale traevano pure in arresto due individui, due gli operai disoccupati Emilio Lubrischi di Renato d'anni 23 e Pietro Crosetti di Angelo d'anni 22, entrambi domiciliati a Savona, perchè sorpresi dai carabinieri mentre si aggiravano alle due di notte lungo la strada provinciale fra Varigotti e Finalpia.

In sostanza pare si tratti di tutta una vasta banda di ladri che da qualche tempo si aggira presso gli stabilimenti balneari della nostra riviera per compiervi colpi in danno di bagnanti. Le condizioni del povero Giuseppe Zunino sono gravissime. A mezzogiorno il disgraziato bagnino fu operato di laparatomia. Egli è assistito oltre che dal fratello Bartolomeo anche dai genitori, dalla sorella e da altri famigliari. Entrambi i fratelli Zunino sono due forti e aitanti lavoratori, amati dalla intera popolazione, che è rimasta vivamente impressionata per il gravissimo fatto di sangue. Si sono recati a visitare il ferito all'ospedale il gen. sen. Enrico Caviglia, il sindaco di Finalmarina gen. conte De Raimondi, ed altre personalità. Il maresciallo dei carabinieri, recatosi pure all'ospedale, mostrò ai due fratelli Zunino una fotografia del presunto sparatore. Essi lo riconobbero immediatamente.

Intanto, a Finalpia, ignoti ladri, approfittando dell'assenza da casa della signora Crivelli, di Milano, che si trovava nello stabilimento di bagni «Jolanda», penetrarono nella villa della signora impossessandosi di tutti gli oggetti preziosi e dei gioielli per un valore di circa 30.000 lire. Nessuna traccia dei ladri, che si ritiene facciano parte — come dicevamo più sopra — di una vasta associazione a delinquere. Naturalmente la popolazione e la colonia dei bagnanti invocano, da parte delle autorità competenti, una più rigorosa vigilanza.

La torre di Belisario crollata

Roma, 6, notte.

Sulle mura di Belisario, che corrono fra la Via Pinciana e il Corso Italia, si alza una torre chiamata appunto la torre di Belisario, nella quale ha lo studio lo scultore Ferrari. Improvvisamente il tetto della torre è ieri sprofondato con fracasso di tegole, danneggiando le opere dello scultore. Accorsero i vigili e poichè le pareti della storica torre minacciavano rovina, i pompieri provvidero a puntellarli. Molta folla si recò sul posto richiamata dal fragore e dalla venuta dei pompieri. Fortunatamente non si hanno a lamentare danni alle persone. Del fatto è stato avvertito l'Ufficio edilizio del Comune e la Sovrintendenza dei monumenti.

Disgraziato volo da Torino a Milano

Il maggiore Faccenda e il sergente Conti precipitano e si feriscono

Milano, 6 notte.

Stasera alle 19, un aeroplano pilotato dal magg. Faccenda e dal motorista Conti, proveniente da Torino, doveva atterrare al campo di Cinisello. L'apparecchio era già stato avvistato sia dal campo di Cinisello che dal campo di Taliedo, e gli ufficiali ne seguivano la manovra di atterramento.

Quando il velivolo passò sulle case dell'estrema città e precisamente sopra i Palazzi degli Stadi ed il Villaggio dei giornalisti, si è udito il motore dare colpi accelerati e disuguali. Poco dopo la parte anteriore dell'aeroplano si staccava e precipitava sopra una casa all'angolo di via Stradella e via Plinio. Si trattava del motore. Qualche metro più avanti precipitava il carrello; poi ancora il serbatoio dell'olio. L'aeroplano allora, che si trovava a circa 900 metri di altezza fu visto scendere come una foglia morta, poi roteare parecchie volte su sè stesso, indi, ripresa una linea quasi orizzontale, precipitare sopra un tetto dello spogliatoio dello stabilimento Bianchi che, come è noto, si era incendiato domenica scorsa. L'apparecchio, strisciando sull'angolo del tetto, andò a finire in un piccolo cortile chiuso da un lato dallo spogliatoio e dall'altro dal muro di un magazzino.

In un baleno attorno al velivolo precipitato e sfasciato accorsero parecchie persone che ancora si trovavano nello stabilimento Bianchi. Quasi contemporaneamente giungevano sul posto del disastro alcuni ufficiali del campo di Cinisello, che avevano osservato coi binoccoli ed erano accorsi con automobili. Il maggiore Faccenda, che era in grado di parlare, pur essendo gravemente ferito alla testa, chiedeva insistentemente di essere sfasciato. Venne estratto dai rottami dell'aeroplano e trasportato all'infermeria dello stabilimento. Egli presentava ferite alla testa, che il tenente medico dottor Palma del campo di Cinisello, accorso fra i primi, potè medicare e giudicare non gravi. Però il maggiore Faccenda accusava anche dolori alle spalle, ed infatti si constatò che aveva la spalla destra fratturata. Il sergente Conti, invece non aveva riportato che lievi contusioni al viso ed alle mani, ed uno «choc» nervoso.

Con lettighe dei pompieri e del campo di Cinisello i due feriti sono stati trasportati all'ospedale militare. Il Conti venne, subito dopo le prime medicazioni, essendo in condizioni buone, inviato all'infermeria del campo di Taliedo. Il maggiore Faccenda invece, che si ritiene abbia riportato la commozione cerebrale, è stato trattenuto all'ospedale militare.

Sul posto è accorso subito il comandante Andriani, della zona aerea territoriale, col tenente colonnello Galletti. I resti dell'aeroplano vennero piantonati da ufficiali e soldati dell'aviazione. Così pure il motore, che si trova semi-interrato nella via Plinio e via Stradella, è piantonato dai soldati e tenuto a disposizione dell'autorità militare che sta compiendo l'inchiesta di rito. Il fatto ha destato vivissima impressione perchè il disastro avvenne in una zona popolare ed assai movimentata in quell'ora, per il ritorno degli operai dagli stabilimenti.

Scoppio di due serbatoi a Milano

Un ferito

Milano, 6 notte.

Nel pomeriggio di oggi, per l'eccessiva pressione, sono scoppiati in un cortile dello stabilimento Miani e Silvestri due serbatoi di ossigeno. I coperchi di chiusura dei due serbatoi sono andati a cadere in un prato adiacente allo stabilimento. Lo spostamento d'aria prodotto dal duplice scoppio ha provocato la caduta di numerose tegole, una delle quali ha ferito alla testa l'operaio Chierico di anni 30, che venne ricoverato all'ospedale. Sul posto si è recata immediatamente l'autorità per stabilire le cause dello scoppio.

Baracca asportata da una inondazione

Tre salvati dalla morte

Bolzano, 6 mattino.

In seguito alle recenti pioggie, il Rio Gleitner in Passiria, si gonfiò in modo tale da produrre una serie di frane e di piccole inondazioni. I massi e le macerie provenienti dalle valanghe di alta montagna lo ingombrarono in tal mole, che, ostruito il sottopassaggio di Badl, le acque si rovesciavano muggendo per le campagne. Un contadino e un soldato, che stavano in un campo vicino, si accorsero che la corrente, investita una baracca di legno della Ditta Richetti, in località Pian delle Oche, la stava travolgendo. I due uomini si precipitavano entro la baracca, riuscendo a trarne in salvo, con grandissimo pericolo di vita, una donna e i suoi due figliuoli. La baracca venne poi asportata dalle acque e fracassata. I danni nelle campagne sono ingentissimi.

L'assassinio della giovane sposa

Gli arrestati tradotti a Pallanza

Pallanza, 6, notte.

Sono stati tradotti a questa casa di pena, i presunti colpevoli della uccisione della giovane sposa Cesarina Fiorito Gini, trovata uccisa in quel di Armeno, dove erasi recata da Sovazza per raccogliere dei mirtilli. La povera donna venne uccisa con due colpi di corpo contundente al capo, quindi il cadavere venne gettato contro una siepe, dove venne scoperto tre giorni dopo dal padre della vittima. Ricorderete ancora come, in seguito al delitto misterioso e di fronte al contegno cinico del marito Pietro Gini, questi venisse tratto in arresto insieme alla sorella Catterina Gini, di anni 21, e a certo Enrico Bertolotti, di 16 anni, un deficiente, ritenuto autore del delitto. Le indagini avrebbero portato a risultati che non permettono di fare altra ipotesi dell'efferato delitto, per quanto non sia possibile conoscere i risultati della istruttoria compiuta dalla autorità giudiziaria. Sembra però che finora nessuno dei presunti complici abbia fatto delle rivelazioni sul misfatto.

Il mistero del delitto di Roma

Un fermo non mantenuto

Roma, 6, notte.

Mandano al *Giornale d'Italia* da Perugia: «*L'Assalto* pubblica da Orvieto la notizia che sarebbe stato colà arrestato e tradotto alle carceri di Roma un individuo su cui peserebbero gravi indizi di colpevolezza per l'orribile scempio della bambina Rosina Pelli». Il *Giornale d'Italia* per conto suo dice che la questura di Roma ed i funzionari hanno dichiarato che trattavasi, poichè il fermo rimonta a vari giorni fa, di puri indizi caduti poi completamente tantochè l'individuo fermato è già stato rimesso in libertà.

I reduci alla memoria di Don Minzoni

Roma, 6, notte.

La giunta esecutiva del Comitato centrale dell'Unione nazionale reduci di guerra ha inviato alla famiglia del compianto Don Giovanni Minzoni un messaggio nel quale tra l'altro è detto: «Rinnoviamo alla famiglia del sacerdote esemplare ed eroico, indimenticato compagno d'armi, barbaramente trucidato, l'espressione immutata della nostra affettuosa devozione, certi di interpretare il sentimento, la passione di tutti i reduci cattolici d'Italia. Inneggiamo con orgoglio che anche gli avversari hanno dovuto inchinarsi alla figura del martire la cui vita elevata a missione fu nobilmente messa, generosamente, purissimamente vissuta».

Il *Popolo*, facendo questa pubblicazione, aggiunge che la giunta esecutiva del Comitato centrale dell'Unione nazionale ha deliberato di porre in Argenta un ricordo marmoreo alla memoria dell'eroico cappellano e di commemorarlo quest'anno invitando tutti i reduci di guerra ad assistere in suo suffragio la Messa il giorno 23 corrente, data dell'uccisione, raccogliendo il giorno stesso l'obolo che andrà a beneficio dell'opera del Mezzogiorno d'Italia per gli orfani di guerra.

I condannati per il mancato omicidio di Fiorio liberati per l'amnistia

Siena, 6, notte.

In seguito all'ultimo decreto di amnistia veniva ieri sera dato l'ordine di scarcerazione per i detenuti Sarzi Rodolfo, di Firenze, scultore, Pratesi Brunetto e Saccenti Gino, operai di Prato, condannati i primi due a 10 anni e l'ultimo a 8 anni e 4 mesi di reclusione per complicità nel mancato omicidio del tenente Fiorio. Stamane, alle 4, i tre liberati venivano rilevati dal carcere da un forte nerbo di carabinieri e accompagnati alla stazione. Un gruppo numeroso di fascisti, non si sa come venuto a conoscenza della cosa, si trovava già alla stazione quando i tre vi sono giunti. All'indirizzo di costoro, che si è tentato anche inutilmente di colpire con dei pugni, è stata fatta una dimostrazione ostile, che venne sciolta per l'energico atteggiamento della forza pubblica. Il treno è partito con un quarto d'ora di ritardo; i tre liberati dal carcere sono stati consegnati alla stazione di Firenze ad un funzionario della Questura. Essi hanno dichiarato che intendono trasferirsi fuori della Toscana.

Come è finito il processo per l'assassinio dell'operaio Marcucci

Roma, 6, notte.

E' terminato stamane il processo per l'assassinio dell'operaio Gino Marcucci, nel quale erano imputati alcuni militi fascisti. Dopo una diecina di udienze e dopo la requisitoria del P. G., comm. Massa, e l'arringa dell'on. Cassinelli, di P. C., hanno parlato per la difesa gli avv. Grecoraci, Artom, De Rosis, Tamburi, Caprino, Lauzi, Cimbelli. Stamane si è proceduto alle operazioni per il verdetto. Due ore dopo il cancelliere ha dato lettura del verdetto dei giurati nel quale, essi, hanno ritenuto il milite Luccioni, colpevole soltanto di partecipazione a rissa col beneficio della parziale ubbriachezza e le attenuanti, escludendo la responsabilità di tutti gli altri imputati. In seguito a tale verdetto il Presidente ha condannato il Luccioni a 2 anni ed 1 mese di detenzione. Tale pena, per l'indulto, è ridotta ad un mese. Gli altri sono stati dichiarati assolti e subito scarcerati.

Due bagnanti decapitate da un idrovolante a Porto Rose

Una è la figlia dell'on. Pitteri

Porto Rose, 6, notte.

Oggi verso le 12 un idrovolante stava scendendo in mare nella baia di Porto Rose. Osservavano la manovra di ammaraggio alcune bagnanti. Ad un tratto l'idrovolante dovette fare una brusca manovra per evitare un piccolo battello che gli era capitato davanti ed ha investito due signorine: Pia Marcovich e Nella Pitteri, quest'ultima figlia dell'ex-deputato di Trieste. Le povere signorine hanno avuto il capo nettamente tagliato. L'aviatore appena sceso a terra è stato arrestato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 7 anni di reclusione è stato condannato dal Tribunale, per violenze contro due bambine, l'una di 8 e l'altra di 12 anni, il contadino Francesco Rossi, d'anni 27, nativo di Acqui.

«I Mutilati» è il titolo del nuovo quindicinale della Federazione mutilati di Alessandria. Lo dirige il dott. Cattilo.

DA BIELLA

Da un colpo di vanga, vibratogli dal proprio fratello Giovanni, è rimasto ferito il contadino Lodovico Ramella, d'anni 41. Motivi della rissa: contrasti d'interessi. Lodovico Ramella è stato ricoverato all'ospedale.

Per maltrattamenti a un bambino di 10 mesi, è stato arrestato certo Giuseppe Simonini di Goffredo, d'anni 73.

Colpito da mandato di cattura per omicidio, alle cave della Balma, da due carabinieri in borghese venuti appositamente da Brescia, è stato arrestato il manovale Vincenzo Bognadotti di Antonio, d'anni 29, da Castenedolo (Brescia).

E' morta all'ospedale la guardia notturna Antonio Agliotta, che s'era fratturata la colonna vertebrale cadendo da un barchetto d'un cinicini.

DA CASALE MONF.

Una grave contusione al torace ha riportato sul lavoro l'operaio Paolo Montelli di San Germano.

DA BUSTO ARSIZIO

Il carrettiere Carlo Turri, di anni 42, da Cretna, è andato a finire sotto le ruote del proprio carro, rimanendo ucciso.

DA MILANO

Uno sconosciuto entrato nel cimitero di Musocco si è sparato, sopra la fossa recante il numero 146, un colpo di rivoltella rimanendo cadavere all'istante. In tasca non gli si rinvenne alcun documento e gli si trovò soltanto una moneta da due soldi. Lo sconosciuto venne portato alla camera mortuaria per l'eventuale riconoscimento.

DA ROMA

Appena dimesso per l'amnistia da Regina Coeli (stava scontando una condanna per borseggio), il pregiudicato Stefano Di Giovanni d'anni 30, da Palermo, è stato arrestato mentre sul treno in partenza per Milano tentava di borseggiare l'impiegato di commercio Nicola Mongarini.

Un piccolo gruppo di squadristi baresi è giunto a Roma da Bari dopo aver compiuto a piedi il percorso da Bari a Roma di 600 km. a tappe forzate per vedere ed ossequiare il duce e l'on. Farinacci.

Una Esposizione universale filatelica

Buenos Aires, 6, notte.

In occasione del centesimo anniversario della creazione della posta nella Repubblica Argentina un'Esposizione filatelica universale avrà luogo a Buenos Aires nel settembre del 1925.

SPORT

Perchè la signora Sion non compì la traversata della Manica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

La signora Sion, come siete stati informati, ha rinunziato a continuare la traversata della Manica quando si trovava a pochissima distanza dalle coste inglesi. Intervistata dall'inviato dell'*Intransigeant*, la valorosa nuotatrice, che non risentiva più nulla del duro sforzo compiuto, ha detto che la sua rinunzia era dovuta ad una cosa semplicissima: l'oscurità della notte le aveva fatto paura.

— Sapete — essa ha detto — che alle 17 avevo guadagnato un'ora di tempo su quello realizzato da Tiraboschi. Ho nuotato coraggiosamente contro la corrente, che io mi aspettavo d'altronde di incontrare, finchè la luce del giorno vi è stata. Ma quando venne la notte e le tenebre cominciarono ad avvolgermi, ho provato una grande stanchezza. Il pensiero che le luci della costa inglese, che io credevo quasi di toccare, non le avrei raggiunte prima di tre o quattro ore, mi ha agghiacciato il sangue nelle vene più dell'acqua, e non ho più voluto continuare.

Chiestole poi se essa avesse intenzione di ricominciare il suo tentativo, essa rispose affermativamente, ma non prima dell'anno prossimo.

— Per quest'anno è abbastanza — ha soggiunto la signora Sion, e sorridendo galantemente aggiunse: — La traversata della Manica per un nuotatore è come gli esami per certi studenti: bisogna essere bocciati parecchie volte prima di riuscire...

Girardengo corre per la prima volta in pista a Novi

Novi, 6, notte.

Con la partecipazione di Girardengo, ieri, al campo sportivo dell'U. S. Novese, trasformato in pista di legno, ha avuto luogo l'annunciata riunione ciclistica, alla quale ha partecipato numeroso pubblico della città e del circondario, curioso di vedere per la prima volta, su pista e nella città natale, il suo grande campione. Ecco i risultati:

Individuale dilettanti (40 giri, Km. 10): 1. Zuccotti, punti 29; 2. Dallo, punti 17; 3. e 4. Errante e De Filippo, punti 14.

Eliminazione dilettanti (giri 20, Km. 5): 1. Zuccotti; 2. Errante.

Inseguimento professionisti (giri 40 Km. 10): 1. Coppia Girardengo-Bestetti, che raggiunge la coppia Belloni-Dinale al 16.o giro, in 5, 35''.

Australiana a coppie (giri 20, Km. 5): La coppia Croce-Picchi elimina la coppia Cavallotti-Ferrario A., in 4' e 7''. — Classifica: 1. Astori-Minoretti; 2. Croce-Picchi, a 5 metri.

Americana gigante (giri 160, Km. 40, traguardi 11): 1. Girardengo-Bestetti, punti 41; 2. Picchi-Cavallotti, punti 27; 3. Belloni-Dinale, punti 21; 4. Ferrario-Croce, punti 11; 5. Astori-Minoretti, punti 20 (a due giri).

Le corse al galoppo a Varese

Varese, 6, notte.

Ecco i risultati delle corse al galoppo svoltesi oggi:

Premio del Lago, lire 5000, metri 2200: 1.o Taitò, 2.o Ghila, 3.o Antilope. Una lunghezza e mezza, molte lunghezze. Totalizzatore L. 7.

Premio Masnago, lire 5000, metri 1000: 1.o Saint Ubert, 2.o Lalage, 3.o Aln. Un'incollatura. Tot. lire 9.

Premio Carimate, lire 5000, metri 2800: 1.o Montechiaro, 2.o Rag-a-Muffin, 3.o Saxum Tarpeyum. Una lunghezza, una lunghezza e mezza. Tot. 9.50.

Premio Ghirla, lire 4000, metri 1000: 1.o Tersicore, 2.o Eliotropio, 3.o Zamia. Mezza lunghezza, 4 lunghezze. Tot. 14 - 7.50 - 6.50.

Premio Induno, lire 7000, metri 2000: 1.o Cratis, 2.o Moka, 3.o Freesia. Corta testa, mezza lunghezza. Tot. 20 - 10.50 - 18.

Premio Barasso, lire 5000, metri 1500: 1.o Gallieus, 2.o Astore, 3.o Teodora. Un'incollatura, una lunghezza. Tot. 13.50 - 7.50 - 8.50.

Il match Genoa-Bologna alle 7 del mattino

Milano, 6 notte.

A complemento della notizia datavi ieri, circa il match di foot-ball fra il Genoa ed il Bologna, che si svolgerà domenica prossima a Torino, siamo oggi in grado di informarvi che l'incontro, arbitrato da Achille Gama, avrà luogo sul campo della Juventus, a porte chiuse, alle ore 7 del mattino, allo scopo di evitare un eccessivo assembramento di appassionati e di supporters delle due squadre in lotta.

La domenica torinese

CICLISMO. — Ai dilettanti di 3.a e 4.a categoria, è riservata un'importantissima disputa ciclistica, indetta ed organizzata dall'U. S. Ciriacese, su di un percorso di Km. 100, così stabilito: Ciriè (partenza ore 6), Lanzo, Volpiano, Brandizzo, Chivasso, Ivrea, Castellamonte, Pratiglione, Forno Rivara, Ciriè, Caselle e Ciriè. Ricchissimi e numerosi sono i premi posti in palio.

Per gli indipendenti, dall'U. S. Madonna di Campagna sarà fatta disputare una gara di Km. 65. Iscrizioni in via Vittoria, 17, al quale indirizzo è fissato per le 8 il ritrovo dei gareggianti.

MOTOCICLISMO. — Sul circuito stradale che collega Torino col Colle del Sestrières e la Vallata del Pellice e di Susa, lo S. C. San Paolo ha organizzato per domenica 9 un'interessantissima manifestazione motociclistica per piccoli motori, alla quale ha già aderito un imponente lotto di corridori del Moto Club Italia. La gara si svolgerà sul percorso: Torino, Orbassano (partenza ore 6), Pinerolo, Sestrières, Susa, Avigliana e Torino. L'arrivo avrà luogo in piazza Peschiera. Le iscrizioni si ricevono tutte le sere in via Monginevro 29.

Rivoltellate di ladri a Novara

Novara, 6, notte.

Stanotte, a poca distanza dalla barriera daziaria della Bicocca, ignoti ladri tentavano di rubare alcuni cestoni di frutta e verdura dai carri dei negozianti Giuseppe Romussi e Giuseppe Cidoni. Questi si accorgevano del tiro e sparavano alcuni colpi di rivoltella, cui rispondevano i ladri con rivoltellate che per fortuna andarono a vuoto. Sul luogo si recavano alcuni militi contro cui i ladri, allontanandosi, facevano uso delle armi. Non vi furono feriti, ed i ladri sono riusciti a dileguarsi protetti dalla oscurità. I carabinieri si sono recati sul posto per le indagini.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

APPENDICE DELLA STAMPA (24

Le vie del peccato

ROMANZO di RENÉ VINCY

III.

I pescicani

Il marchese Didier de l'Estaque accennò con lo sguardo a un grosso uomo, dai grossi baffi e dagli occhi a fior di testa.

— Eccone uno... Tutte le sere perde al «baccarà» cinque o dieci mila lire. Si è arricchito durante la guerra vendendo l'alcool ai negri... E, laggiù, guardate quella grassa signora coperta di diamanti. Suo marito ha guadagnato venti milioni la settimana scorsa in un affare losco... Quest'anno Deauville è invasa dai nuovi ricchi.

— Signor de l'Estaque voi ci annoiate — disse tranquillamente la contessa de Wys-Marines con accento leggermente inglese.

— Tanto più che non bisogna dir male dei nuovi ricchi — aggiunse Abele Müller — ne aspetto uno domani a casa mia.

— E poi — disse lord Ellingwork — ciò fa pensare al detto della favola: «la volpe e l'uva troppo acerba» mi sembra.

Il marchese de l'Estaque guardò senza simpatia il lord inglese.

Era la gran settimana di Deauville, e Abele Müller offriva un pranzo ai suoi amici intimi nel giardino dell'albergo «Claridge».

Lord Ellingwork, fratellastro della contessa era un uomo di circa sessant'anni, dalla faccia completamente rasa, dal cranio calvo e dall'espressione insignificante.

La contessa Mabel, vedova di un gentiluomo arlesiano, era una donna di trenta anni, bionda, dal colorito fresco e smagliante, dagli occhi a mandorla di un colore verde marino. Le spalle e le braccia emergenti da uno strano abito intessuto di argento, erano veramente ammirevoli.

La sua bocca piuttosto grande aveva una linea pura, e le sue labbra carnose, si schiudevano sul candore niveo dei denti.

Ella beveva soltanto acqua per non alterare la purezza del suo colorito roseo. Seduta fra lord Ellingwork e Abele Müller la contessa fumava lentamente una sigaretta.

Abele Müller era invecchiato.

Il suo volto di un pallore smorto appariva dimagrato e un'espressione di stanchezza era diffusa su tutta la sua persona.

— Aspettate un nuovo ricco domani? — chiese la contessa, volgendosi ad Abele Müller.

— Sì, lui e sua nipote.

— Ha una nipote?

— Bella? — chiese il marchese.

— La vedrete domani — disse Müller — innanzi alla contessa, la bellezza di un'altra donna non si discute.

— E' vero — assentì Mabel — sono la più bella. E questo nuovo ricco come si è arricchito? Coi grandi, coi grassi?

— Con l'industria delle automobili.

— E quanti milioni ha rubato?

— Non uno.

— Ma allora è un nuovo povero?

— Voglio dire che i suoi cento milioni egli se li è guadagnati.

— Onestamente? — chiese con ironia il marchese.

— E' lui che lo dice?

— No, non è lui. E' Favre-Oreal.

— Il barone Gilberto? — chiese Mabel.

— Sì. Egli è suo amico.

— Simpatico quel barone Gilberto — disse la bella contessa. — E' un eroe. Non dico questo per voi signor de l'Estaque che avete fatta la guerra nelle retrovie...

Il marchese scrollò le spalle.

— Nè per voi Müller che l'avete fatta comodamente seduto.

— Mia cara amica — rispose l'uomo di affari — voi dimenticate che ho cinquant'anni e che nel 1914...

— Avevate già i vostri reumatismi, che siete andato a curare nell'ufficio di contro-spionaggio. Sorvoliamo; parlateci invece dell'amico del signor Favre-Oreal. Cento milioni... non tutti posseggono una fortuna simile... io per esempio.

— Sposatelo! — insinuò il marchese — e saranno vostri.

— Dio, guarda... è una buona idea. Müller, è vedovo il vostro Creso?

— No. E' celibe.

— Che età? E' vecchio come voi?

— Presso a poco.

— E' brutto?

— Non è certamente un Apollo.

— Tanto meglio. E' francese?

— E' un francese che ha vissuto venti anni all'estero. E' un avventuriero rimasto onesto.

— Perchè la fortuna non gli è stata matrigna — disse lord Ellingwork.

— Ad ogni modo — concluse Abele Müller — dal momento che Favre-Oreal garantisce della sua onestà, egli è superiore a qualunque sospetto.

— E' vero... — annuirono i convitati.

— Come l'avete conosciuto? — chiese Mabel.

— Ma, in un modo semplicissimo... Gli ho venduto una villa di mia proprietà; ma la vendita essendo avvenuta a mezzo notaio ignoravo la sua esistenza. Un giorno ci siamo incontrati da Favre-Oreal che ci ha presentati, e poichè Majorel ha come me la passione degli affari...

— Avete formata una società.

— Appunto, cara signora ed amica.

— Signor de l'Estaque — disse la contessa volgendosi al marchese in tono sarcastico — dovreste cercar di conoscere la nipote di quest'uomo opulento; ciò vi rimetterebbe in equilibrio.

— Il marchese può benissimo pretendere alla mano di una ereditiera — rispose tranquillamente Abele Müller. — E la signorina Silvestre gli farebbe onore.

— Quanto di dote?

— Majorel l'adora, e non guarderà tanto per il sottile.

Didier de l'Estaque scrutò con occhio indagatore Abele Müller.

— Che abbia intenzione di farmi sposare quella piccina? — si chiese.

Abele Müller aveva detto il vero; il marchese de l'Estaque era veramente un bel giovane.

Grande, slanciato, bruno dal colorito olivastro, egli era l'ultimo discendente di una stirpe di gentiluomini; i suoi occhi avevano però un'espressione strana, degli occhi scintillanti e mutevoli come quelli dei felini.

Mabel col mento appoggiato alle mani, guardava assorta innanzi a sè.

Il giardino a poco a poco diventava deserto. Un profumo appena percettibile vagava nell'aria.

Una fiamma interna accendeva le gote di Mabel, i suoi strani occhi verdi si dilatavano, le sue narici delicate fremevano come sotto l'impulso di un desiderio veemente.

Pensava forse a quel Majorel, così ricco e i di cui milioni erano stati guadagnati onestamente?

Oppure pensava ai suoi debiti, al suo avvenire incerto, alle note dei creditori?

Gli uomini avevano acceso i loro sigari, discutendo di giuochi e di corse.

Abele Müller e il marchese dopo aver accompagnato lord Ellingwork e la contessa al «Normandy» si diressero lentamente verso la villa di Abele Müller posta poco lungi dalla spiaggia.

— Se andassimo lungo il mare — propose l'uomo d'affari. — Eviteremmo la folla.

Giungeva il rumore sordo dell'acqua sulla ghiaia. La luna piena saliva nel silenzio del cielo illuminando gradatamente il mare di una luce opalina.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

Lucciole

Il Valentino non è più il luogo dove, la sera, gli innamorati si fanno le lunghe confidenze. Non si può «volersi bene» con troppa luce d'intorno: e al Valentino hanno messo tanti lampioni, dappertutto, fin sulla sponda del fiume. Se anche non ci fosse nessun vivente, i lampioni disturberebbero i colloqui, togliendone l'intimità. Sono gli intrusi, le spie, gli accusatori anche del male che non c'è: e gli avversari di quell'atmosfera degli innamorati, che ha bisogno di un po' di silenzio e di una discreta penombra amica.

Gli innamorati, quelli di primo grado, hanno dovuto emigrare: perchè al Valentino quando non c'è la folla, c'è lo schiamazzo solitario ed incomposto delle notti di domenica. Molti hanno passato il ponte ed hanno preso l'abitudine di inoltrarsi verso la collina. Di lassù, in silenzio ed in segreto, vedono le vie segnate da un lungo rosario di luci, le girandole luminose della réclame, le finestre aperte sulla strada come bocche assetate di fresco: e se fanno tardi, osservano la città che poco a poco s'addormenta nella stanchezza. Altri hanno imparato le svolte delle vie deserte, segnate con nomi astrusi e modesti, che nessuno ricorda a memoria: ed altri di maggiore iniziativa migratoria hanno scoperto come ottima mèta delle passeggiate serali il «paradiso delle lucciole».

Il nome è un po' romantico: e a dire il vero il battesimo ufficiale non c'è stato. Non c'è stato neanche quello ufficioso. Ma siamo in argomento di innamorati e d'amore: e un po' di interpretazione di fantasia non guasta. E poi, le lucciole ci sono: anzi ve ne sono tante che passano e tornano e vanno, come stormi luminosi e inebbriati. A vederle la sera al crepuscolo e dopo, nella oscurità protetta dagli alberi, si dice proprio che quello debba chiamarsi il loro paradiso. E il luogo di convegno: e le lucciole non possono raccogliersi, per le loro danze bizzarre, che in un angolo di incanto naturale: un paradiso, con un po' di buona volontà.

Di giorno è un luogo come tutti gli altri: con gli alberi, il caldo, le panchine infocate e le case basse, che voltano il dorso alla passeggiata senza colore. Ma di sera e di notte è un'altra cosa: ci sono le lucciole e l'ambiente. L'hanno scelto gli innamorati solitari: non si discute più.

In capo al ponte Regina Margherita, verso la collina, si gira a sinistra e si scende la scaletta. Poi si va avanti, non c'è che da andare avanti: fino a quando il luogo non è più città e non è ancora campagna: è ancora parco Michelotti, prolungato, ed è già un bosco fluviale, senza giardinieri, una gora qualunque. Lì ci sono le panchine di pietra per sedersi o non ci sono: non importa. Ma non ci sono lumi indiscreti, ossessionanti con la loro tagliente chiarità. Le poche persone che passano, vanno frettolose senza rumore di passi e si dileguano come fantasmi. Oppure si fermano a guardare il fiume da una parte, il canale dall'altra e stanno lì a pensare ai casi propri, fissando l'acqua che scorre ed accoglie i barbagli di luci lontane. Ma non dànno ombra a nessuno: sono lì a quattro passi ed è come non ci fossero. Così, almeno, giudica la mentalità degli innamorati. E se dalla strada vicino viene rumore di automobili, non sorge la punta d'invidia per chi fugge e impolvera il prossimo pedone: non si vedono nel buio, dietro le case, e sono veicoli qualunque, chissà quanto faticosi.

La città, distante appena un quarto d'ora di cammino, è lontana lontana, che non si sente neppure l'ondata fluttuante e disarmonica delle orchestrine da caffè. Se i vecchi campanili, che ci debbono pure essere nell'antica e nuova barriera di Casale, spargono lenti e gravi i rintocchi delle ore, non lo fanno già per richiamare alla vita ed alla sollecitudine, per avvertire le ragazze che è tempo di andare a casa mentre il portone è aperto: bensì per dare motivo agli innamorati di disertare con fantasia sulla fuga delle ore, del tempo. «I suoni delle ore sono piccoli diavoli, ma buoni, vestiti di rosso e con le ali verdi: e quando si muove il battacchio della sonaria, prendono a volare attorno al campanile come i rondoni. E il tempo è quell'acqua che corre, che fugge, gorgogliando una canzone che si deve sentire col cuore per comprendere bene. Dove va? Bisognerebbe andar giù, sulla corrente, coi pescatori neri che fanno la statua sulle barche venete, per sapere dove va. Ecco: va all'infinito come la vita e l'amore di queste sere d'agosto, senza speranze e senza ricordi».

La leggenda del tempo risorge e vive per cinque minuti di fantasia irresistibile e ritorna nel silenzio delle notti oscure, aspettando di essere ripescata e rivissuta a fior di labbra da altri innamorati romantici, lontano magari in riva al Danubio, se gli innamorati di lassù sono romantici ed hanno pazienza di stare a meditare il suono del tempo.

E le lucciole si alzano piano piano, dapprima timide e smarrite, poi coraggiose ed infine sbrigliate, saettanti come pazze. Vengono su rasenti la riva, che pare nascano dal fiume e siano spruzzi di luce riflessa: e girano e girano, con indifferenza attorno ai tronchi degli alberi, attorno agli innamorati immobili che allungano la mano per prenderle a volo. Per esse, alberi o uomini, poeti o facchini, innamorati e disperati sono lo stesso. Si direbbe che guizzino a caso e non sappiano bene che cosa fare: ma seguono il loro destino di luce e d'amore: fino a che in una notte più fredda di rugiada e di nebbia, cadranno stecchite senza luce e nessuno s'accorgerà più che siano vissute.

Di dove vengono la sera, quando prendono a segnare, con l'altalena del volo illuminato, lo spazio sgombro d'impacci? Chissà: sorgono da un prato qualunque, dove hanno trascorso la giornata, sonnecchiando annoiate. E dove vanno? Questo lo si sa con precisione: ogni sera lo si potrebbe anche vedere, con un po' di pazienza. Vanno all'appuntamento, semplicemente: ad un appuntamento d'amore che non è delimitato con precisione nè in cielo nè in terra, che esse non hanno fissato prima, come s'usa fra noi, ma che, comunque, è un appuntamento che si rinnova ogni sera e non va mai deserto, fino a che c'è soffio di vita, cioè fino a che c'è splendore di luce, che per le piccole stelle volanti è sinonimo di amore. Infatti quando non brilla più la vivida fosforescenza, addio amore...

Ad essere sinceri, il loro è un appuntamento un po' curioso, che di primo acchito ci lascia perplessi. Quando la sera stende i suoi veli e i rosignoli s'inebbriano di canto nella dolcezza del silenzio, la lucciola si scuote nell'erba per cacciare il torpore del giorno noioso, e sfolgora e richiama gli innamorati. Insomma fa anch'essa la civetta: e con quei piccoli sprizzi di timida luce, lanciati all'insù verso il cielo dove passano gli amanti vagabondi, pare dica con insistenza: «Sono qui, sono qui...». E' il suo richiamo d'amore, semplice e puro. Ed i... lucciolì intraprendenti, che passano e girano e tornano senza stancarsi riescono a vederla, anche così nascosta fra l'erba, e corrono. Chi è primo è primo, senza gelosia e senza tragedie. Gli altri, i ritardatari... faranno lume tutt'attorno in una danza silenziosa di mille fiammelle fosforescenti...

Il prof. Emery, di Bologna distinto fra i naturalisti, quando l'estate tornava alla sua campagna ed ammirava le sere armoniose piene di voli brillanti e seguiva da vicino, a lungo nella notte, le bizzarre e romantiche vicende delle piccole lucciole, si commoveva come un bambino di fronte alla natura meravigliosa, o come un poeta per un miracolo di sublimità. Ed era un uomo di scienza, diventato autorevole ed ammirato nel mondo dei naturalisti.

Gli è che queste cose ridette così alla buona, e magari immaginate, non hanno nè rilievo, nè colore, nè risonanze, di quelle risonanze che si sentono col cuore: sono fuori dell'ambiente dove le ha poste la natura, che sapeva bene il fatto suo. Ma di notte, laggiù lungo il fiume, in quell'angolo che se non vogliamo definire pomposamente «paradiso delle lucciole», possiamo chiamare modestamente, anche prolungamento del Parco Michelotti, fra gli alberi solenni, di fronte al piano del Regio Parco, che di notte sembra un mare con le onde nere: con la luna che sorge alle spalle, dalla Valle di San Martino, come di sorpresa: quando passano le ore e pare non sia vero e viene il momento che cantano i galli, mentre si credeva fosse appena mezzanotte: ai margini della estrema branca della città, che vive riposata fra il verde della collina e il corso placido del fiume, le lucciole dal placido volo fiammeggiante, hanno pure la loro importanza ed il loro motivo di visione suggestiva.

La notte passa così, semplicemente, fra guizzi, gorgogli, richiami, e risonanze di armonie sperdute: e non è lunga. Anche quando le coppie di innamorati, sempre muti, se ne sono andate ad una ad una, sparendo fra gli alberi, come per il finire triste di una ballata romantica: e restano soli i pescatori, ritti sul fiume, in faccia alla luna, la notte è tuttavia leggera con la sua rapida parentesi di oscurità, deserta di uomini. Restano soltanto le lucciole: e riddano che sembrano una pioggia d'oro.

Verso l'alba, poi, tutto tace, nell'attesa di risonare per la nuova vita. Dietro Superga si schiarisce il cielo, perchè è prossimo il sole: tutte le cose si sfrondano del loro aspetto fantastico, quasi si fossero, a scherzo, mascherate per una notte.

Ma allora gli innamorati dormono e dorme tutta la città: si addormentano anche le lucciole. E i lampioni si spengono.

E. S.

La Commissione per il prezzo del grano non ha compilato il listino

Dalla Commissione incaricata dell'accertamento dei prezzi dei cereali e della compilazione del relativo listino riceviamo il seguente comunicato, che pubblichiamo, rilevando che neppure la settimana scorsa il listino ufficiale del prezzo dei cereali venne pubblicato, ciò che sta a dimostrare come il turbamento del mercato del grano non è ancora vinto.

«Nella riunione odierna, tenutasi presso la Camera di commercio, per l'accertamento del listino ufficiale del prezzo dei cereali, la competente Commissione ha dovuto convincersi che solo coll'esaurimento delle scorte dei grani vecchi e colla conseguente nuova macinazione sarà possibile ottenere dati pienamente attendibili per la formazione dei prezzi equamente praticati sul mercato, e quindi, su proposta del suo presidente, gran cordone Cesare Corinaldi, ha rimandato alla prossima settimana ogni accertamento al riguardo. Contemporaneamente è stato formulato il voto che, mediante l'opportuno intervento di cui spetta, siano precisati i dati di macinazione, mediante i quali soltanto sarà possibile stabilire la differenza fra il prezzo dei grani e delle farine, computando le spese ed un equo utile».

Continua il rincaro della vita

L'Ufficio municipale del lavoro e della statistica rende noto che:

«Il numero indice del bilancio della famiglia operaia-tipo, che ha per base il mese di luglio 1920, segna nel luglio 1925, 142,74, con un aumento in confronto del mese precedente, in cui segnava 139,78, di punti 2,96. Delle cinque categorie di spese che concorrono alla costruzione del numero indice, è rimasto costante l'indice per calore e luce, ed è diminuito l'indice delle spese varie di punti 0,31 (140,98 contro 141,29). Sono invece in aumento: l'indice delle spese alimentari, il quale da 145,28 del mese precedente, sale in luglio a 146,15, con un aumento di punti 0,87; l'indice delle spese vestiario, il quale da 110,06 sale a 113,58, con aumento di punti 3,52; ed infine l'indice delle spese di abitazione, il quale da 250 sale a 312,50, con un aumento di punti 62,50».

Le spese medie settimanali della famiglia, prese come base dei computi, sarebbero quindi le seguenti: alimentazione lire 169,74; vestiario 33,79; abitazione 15,78; riscaldamento e illuminazione 8,90; spese varie 31,17. Spesa settimanale media lire 259,38. Spesa mensile media lire 1061,76.

Il tema d'italiano nel concorso magistrale femminile

Ieri si sono iniziati gli esami scritti di lingua italiana per il concorso magistrale per la nostra Provincia. Le concorrenti sono oltre duemila e per l'occasione furono ospitate, con cortese signorilità, dall'Educatorio Duchessa Isabella dell'Istituto di San Paolo. Il tema loro assegnato era concepito in questi termini:

«A scriver bene si impara soprattutto leggendo molto e leggendo bene. In quale grado e in quale forma questo precetto troverà applicazione e svolgimento nell'insegnamento elementare».

La Commissione esaminatrice è così composta: Bargi comm. prof. Remigio, dell'Istituto Magist. Berti, presidente; Gliozzi cav. prof. Ettore, Ispettore capo, vice-presidente; Marini prof. dott. Riccardo Adalgisio, del R. Istituto Tecnico Sommeiller; Rizzatti prof. cav. Ferruccio, del R. Liceo Cavour; Mirnglia comm. prof. Matteo, del R. Liceo Femminile di Milano; Coba prof. cav. Domenico, Ispettore Scolastico, Segretario. La Commissione intende procedere alacremente alla correzione dei compiti per potere iniziare gli orali nel prossimo mese di settembre.

I biglietti tramviari intercomunali per il ferragosto

Sulle tramvie Torino-Poirino e Torino-Brusasco i biglietti di andata e ritorno distribuiti dal giorno 13 corrente, saranno validi per effettuare il viaggio di ritorno a tutto il giorno 19 corrente.

Sabato 15 corrente si effettueranno le seguenti partenze: da Torino per Poirino: ore 6.5, 11, 18,00, 19,44, 22,30; da Poirino per Torino: 6,20, 7,55, 13,56, 18,20, 21,50; da Torino per Brusasco: 6,38, 11, 18,16, 21,28; da Brusasco per Torino: 6,24, 11,26, 18,20, 21,34.

Domenica 16 corrente si effettueranno pure: da Torino per Poirino: ore 6,5, 11, 15,10, 19,44, 22,30; da Poirino per Torino: 6,20, 7,55, 13,55, 18,20, 21,50; da Torino per Brusasco: 6,38, 11, 18,16, 21,28; da Brusasco per Torino: 6,24, 11,26, 18,20, 21,34.

* * *

Nella ricorrenza del Ferragosto i biglietti normali che verranno distribuiti dal giorno 8 al 16 corr. nelle stazioni della Settimo-Castellamonte-Rivarolo-Pont, e in quelle della tramvia Torino-Leynì-Volpiano, avranno la validità pel ritorno a tutto il 18 corrente. Nel giorno 9, festa patronale di Leynì, verrà effettuato un treno speciale in partenza da Leynì alle 22,30 con arrivo a Torino alle 23,25. Nel giorno 16 si effettuerà il treno festivo 13.a anzichè il feriale N. 19.

Per la zona ovest della città

Il Commissario prefettizio generale Etna ha ricevuto a Palazzo Comunale una Commissione del Comitato di difesa degli interessi della parte occidentale della città. La Commissione, che fu accompagnata dal comm. Russo, comprendeva il presidente on. Panié ed i vari collaboratori che studiarono i vari problemi: signori colonnello Albertini, cav. Arlina, grand'uff. Bona, grand'uff. De Albertis, ing. Facchini, cav. Fanioni, cav. uff. Guerrini, comm. A. Panié, ing. grand'uff. Vicari. Il presidente espose le vedute del Comitato intrattenendo il Commissario prefettizio sulle varie questioni vitali che interessano la regione Ovest e specialmente sul problema importantissimo ed urgente dell'abbassamento del piano del ferro dal corso Vittorio Emanuele II fino ad oltre la stazione Dora, problema che, abbinato necessariamente con quello del riordinamento generale del sistema ferroviario torinese, specie per il servizio delle merci, reclama una pronta soluzione.

Il Commissario si interessò vivamente alla esposizione sintetica fatta dall'on. Panié ed [illegible]

Ciclista che investe

Tale Matteo Merlino fu Michele, abitante in via Villafranca, 11, è stato medicato all'Ospedale Mauriziano dal dottor [illegible] di una ferita ad un occhio guaribile in 15 giorni, che egli aveva riportata cadendo in seguito all'urto di un ciclista.

Movimento economico

Organizzazioni e organizzati

L'enorme rivolgimento — economico-politico — derivato dalla guerra mondiale non è rimasto, come non poteva rimanere, senza gravi e profonde conseguenze nel campo sindacale. Le classi lavoratrici, a qualsiasi partito appartenessero, qualunque fede professassero, qualsiasi dottrina economica seguissero, videro le loro file squassate, sconvolte, decimate dal turbine guerresco. Subito dopo la fine della guerra sorsero problemi formidabili, così vasti, così profondi, così complessi che, non essendo sufficiente la preparazione culturale e politica dei lavoratori per un loro effettivo intervento consultivo e deliberativo, trovarono la loro soluzione, o una sistemazione, buona, mediocre o cattiva, temporanea o permanente, esclusivamente, quasi, per opera di altre classi sociali, di modo che agli altri fattori di malcontento, di delusione, di disorientamento, venne ad aggiungersi per le classi lavoratrici anche il disappunto — ed il danno — di queste soluzioni adottate in loro assenza e, spesso, in loro disfavore.

Tutto questo non poteva non cagionare un notevolissimo regresso nelle forze organizzate nei Sindacati di mestiere. Il 3.o annuario della Federazione sindacale internazionale di Amsterdam offre, a questo riguardo, delle cifre interessanti. I rilievi statistici, data la lentezza inevitabile con cui possono essere compiuti su così vasta parte della popolazione mondiale, si arrestano al 31 dicembre 1923, ma sono sufficienti per dare un'idea di quello che può essere stato il regresso ulteriore.

Il sensibile regresso

Mentre i lavoratori organizzati nei Sindacati, senza distinzione di tendenze e di dottrine, erano nel 1921 circa 46 milioni, alla fine del 1923 si erano ridotti a 36 milioni e 500 mila. Questo scadimento ebbe andamento quasi regolare, giacchè i dieci milioni d'inscritti perduti nei due anni si allontanarono dalle organizzazioni per cinque milioni nel 1922 e per gli altri cinque milioni nel 1923. Nessuna categoria di Sindacati è andata immune da questo depauperamento.

I Sindacati che seguono le direttive cattoliche dal 1921 al 1923 soffrirono una riduzione da quasi quattro milioni di aderenti a poco più di due milioni. I sindacalisti «puri» diminuirono di due terzi, i comunisti da 7 milioni scesero a poco più di 5 milioni. Gli aderenti alla Federazione di Amsterdam da 22 milioni e mezzo si ridussero a 16 milioni e mezzo.

Come si vede, il movimento di discesa coincide col mutarsi della situazione politica avvenuto in quasi tutti i paesi. Cessati i tumultuosi, inorganici sovraffollamenti dei Sindacati, che caratterizzarono l'immediato dopo guerra, nel 1921 cominciano ad emergere ed affermarsi le forze sociali che contrastano l'organizzazione operaia e, più, le sue tendenze più diffuse. Nei ranghi sindacali ha inizio quell'ondeggiamento, quel senso di disorientamento, quell'intimo malessere, che avrà per naturale, sebbene illogico, epilogo l'allontanamento dei lavoratori dall'organizzazione.

Comincia da quell'epoca la rissosa polemica fra i dirigenti delle varie organizzazioni intorno alla responsabilità dell'indebolimento progressivo e costante dei Sindacati. E mentre l'esodo prosegue e altre influenze tentano di incanalare diversamente le forze del lavoro, si ripete ancora una volta tra gli organizzati l'episodio manzoniano dei polli di Renzo. I partiti operai si sfaldano, si frazionano, si scindono e... si combattono. Le organizzazioni, prese fra le pressioni esteriori ed il travaglio interno, si ripiegano su se stesse e l'intero movimento sindacale rallenta e sospende il ritmo di ogni sua attività.

Certo, qualche cosa si è salvato dalla «débacle». Molte organizzazioni, pur avendo perduto buona parte dei propri effettivi, hanno resistito abbastanza bene e proseguirono — nei ridotti modi che eran possibili dopo tanta tempesta — la loro attività. Proprio noi in Italia abbiamo qualche esempio di questa vitalità che non fu stroncata e, in qualche caso, neppure menomata. Ma il fenomeno, nel suo complesso, è quale appare dalla nuda eloquenza delle cifre.

L'Austria tenace

Un rilievo interessante viene fornito dalle cifre riguardanti l'Austria. Questa Nazione, sconfitta in guerra, che ha attraversato periodi di inaudite sofferenze materiali, che ha visto crollare il suo impero, che ha assistito al disfacimento delle tre basi su cui, prima della guerra, posava la sua potenza: aristocrazia, burocrazia, esercito, dà ancora al movimento sindacale operaio la più alta percentuale: il 17,1 della popolazione, mentre la Germania, dove i Sindacati apparivano fortissimi è scesa al 15,1.

In ordine decrescente, dopo le due Nazioni citate, ecco il per cento di organizzati, rispetto alla popolazione totale, degli altri Paesi: Inghilterra, 13,3; Australia 12; Czecoslovacchia 11,1; Belgio 9,9; Danimarca 9,3; Svizzera 7,7; Nuova Zelanda 7,3; Olanda 7,2; Svezia 6,7; Messico 5,8; Italia 5,8. Seguono Lussemburgo, Islanda, Cile, Francia (3,6) Cuba, Russia, Norvegia, Stati Uniti, ecc. Gli ultimi, nella graduatoria sono il Giappone (0,2); Indie inglesi (0,1); Indie olandesi (0,1); Egitto (0,09); e la Cina (0,07).

La Federazione sindacale internazionale di Amsterdam raccoglie ancora buona parte del movimento. In alcuni Paesi, come il Messico, raggruppa quasi tutti gli organizzati, 100 per 100. Vengono poi la Danimarca, il Lussemburgo, l'Ungheria con oltre il 90 %. Poi Austria, Gran Bretagna, Belgio, Svezia, Germania, Canadà, Francia, Svizzera, la Jugoslavia. L'Italia dopo la defezione dei comunisti resta classificata tra le ultime col 10 %.

Anche il numero dei giornali dei Sindacati ha seguito l'involuzione. Prima della guerra le pubblicazioni periodiche delle varie categorie erano numerosissime: quasi ogni Sindacato voleva avere il proprio giornaletto. Da tale dispersione di mezzi, di energie, di sforzi derivò la debolezza congenita di tali pubblicazioni che al primo soffio della avversa bufera furon divelti.

Al dicembre 1923 — e da quell'epoca sono ancora certamente diminuiti — i giornali editi da organizzazioni sindacali erano 60 nel Canadà, 55 nell'Inghilterra, 50 nella Danimarca, 44 nell'Austria, e un po' meno nella Svezia, nell'Olanda, nell'Ungheria. L'Italia, tenendo conto soltanto dei Sindacati che aderivano ad Amsterdam, pubblicava diciotto giornali sindacali.

Richieste di aumenti salariali per gli operai cartotecnici

Il Sindacato Carta ed affini, aderente alla Unione del Lavoro, ha inviato all'Associazione industriale cartotecnica un memoriale in cui si fanno le seguenti richieste e considerazioni:

«1.o Che sui salari globali attualmente percepiti, sia apportato un aumento del 15 % (quindici per cento) a titolo di supplemento caroviveri; 2.o Che trimestralmente in base ai numeri indici del costo della vita del Comune di Torino, sia riveduto tale supplemento, apportando le dovute modifiche.

«Le ragioni delle richieste vanno ricercate nell'aumentato costo della vita, rincruditosi in questi giorni coll'aumento del prezzo del pane, della pasta, delle verdure e di altri generi alimentari, coll'aumento degli affitti, ecc. ecc. Questo vale per la prima richiesta. Per la seconda è necessario che ognora il salario sia adeguato al costo della vita [illegible]

Il dissesto di una carrozzeria

(Tribunale Penale di Torino)

Continuano a discutersi, anche in questo periodo feriale, le cause per bancarotta: ormai queste cause sono le più numerose, costituiscono il 30 per cento del lavoro dei giudici. Effetti di un'epoca singolare, quanto al commercio ed all'industria. Giovani che sognavano un avvenire industriale solido, o si erano dati al commercio con molte speranze, precipitarono rapidamente — per cause varie e derivanti quasi normalmente dalla irregolarità di quell'epoca — e si videro tradotti in Tribunale come bancarottieri.

Stefano Mosca, di 35 anni, d'origine biellese, contava molto sulle sue personali risorse organizzative, quando, alcuni anni fa impiantò in via Alessandria 21, uno stabilimento per le carrozzerie degli automobili. L'industria sembrava capace di un largo respiro; egli portò infatti ben presto il numero degli operai a 50 e riuscì a fabbricare tre o quattro carrozzerie complete per settimana. Ma, per mantenere questa produzione e per darvi anzi incremento, dovette incontrarsi in difficoltà non lievi, vendere i suoi prodotti in regime di concorrenza, a sottocosto, darsi in braccio a certi banchieri poco benevoli, che lo salvavano per il momento ma non eliminavano: anzi accentuavano il pericolo per l'avvenire.

E infatti questo insieme di cose, dopo che già il Mosca si era associato nell'industria cinque o sei persone, le quali, ad una ad una, dopo un breve esperimento, se ne erano andate, lo portò al dissesto. Un tentativo di concordato preventivo non evitò il fallimento, che venne dichiarato il 30 aprile dello scorso anno. Il passivo risultò notevole: 400.000 lire; l'attivo, in confronto, quasi insignificante: 60.000 lire. Il Mosca aveva avuto come ultimo socio, un giovane dotato di beni di fortuna: Eleuterio Scapino. Lo aveva assunto nel 1921 come impiegato, e se lo era associato poco più di un anno dopo. Il 5 febbraio del 1924, lo Scapino, però, d'accordo col Mosca — che intavolava quindi nuove trattative per la sistemazione dell'azienda — aveva receduto dalla società. Il Tribunale retrodatò il fallimento, già dichiarato in capo al Mosca, in modo da comprendere anche l'ex-socio. E contro i due vennero fuori le imputazioni di bancarotta semplice e fraudolenta. Si incolpò il Mosca e lo Scapino di avere dissimulato gran parte del loro attivo, tra cui forniture varie avute dalle ditte Ferrari e De Filippis, di aver falsificato i libri di commercio ed esposto passività inesistenti, tra cui un debito di 11.000 lire verso la Banca Mazzucchetti. Inoltre si fece carico al Mosca di essersi riconosciuto debitore verso lo Scapino — dopo la cessazione dei pagamenti accertata al 5 febbraio 1924 — della somma di 70 mila lire, che versò mediante effetti messi poi in circolazione, ed allo Scapino si rimproverò di avere simulato il recesso dalla società e di aver alienato degli stabili che possedeva, ricavando la somma di 301 mila lire che avrebbe dovuto andare a beneficio dei creditori.

Il Mosca poi, in particolare, fu incolpato di aver ingannato Giuseppe Perazzo, facendosi da lui consegnare, nel novembre 1923, effetti per 16 mila lire e, successivamente, la somma di 3000 lire, obbligandosi a provvedere con essa al pagamento di un debito che il Perazzo aveva verso certo Bardessono Francesco, ciò che invece non avvenne. I due ex-soci si sono ieri difesi partendo spesso da punti opposti: il Mosca ha dato del passivo questa giustificazione: 120 mila lire furono impiegate in opere murarie, 70 mila lire per riorganizzare commercialmente la ditta, 40 mila lire furono assorbite da perdite cagionate da liti, altre somme sfumarono per la svalutazione degli attrezzi e del materiale, mentre molte altre andarono agli strozzini che, per i loro prestiti, pretendevano anche il tasso del 5 per cento mensile! Lo Scapino ha narrato che entrò in società col Mosca apportandogli, in varie riprese, un capitale di 150 mila lire; quando uscì dalla combinazione — ed il recesso fu reale — abbandonò quel capitale. A copertura però degli impegni per 70 mila lire, che aveva assunto personalmente, ma sempre a cagione della ditta, ebbe le 70 mila lire di cambiali che non potè tuttavia esigere.

Nel pomeriggio di ieri si è iniziata la escussione dei testi, che proseguirà ancora stamane. Difendono il Mosca gli avv. Villabruna e Signorini; lo Scapino l'avv. Torchio; il curatore del fallimento si è costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Malchiodi.

Millequattrocento chili di caffè sequestrato

L'Ufficio municipale d'Igiene durante il mese di luglio u. s. ha eseguito, per mezzo del proprio servizio di vigilanza sanitaria annonaria, n. 1500 ispezioni sanitarie di cui 377 ai mercati, 325 ai negozi di commestibili, 315 visite del latte alle barriere, scali ferroviari e tranviari ed ambulanti, 105 a negozi di farine, paste e granaglie, 162 ad alberghi e locande, 156 a droghierie, ecc. Vennero elevati 86 verbali di contravvenzione, di cui 5 per vino non genuino ed artificialmente colorato, 37 per latte adulterato, 12 per recipienti non regolamentari, 5 per pane mal cotto, 5 per pasta colorata col naftol venduta senza indicazioni, ed altre per olio adulterato, per caffè adulterato, per frutta ed ortaggi immaturi o guasti, per carne sospetta e di contrabbando, per funghi guasti, per trasporto pane scoperto, ecc.

Vennero fatti i seguenti sequestri: 250 litri di vino non genuino e artificialmente colorato, 56 litri di aceto alterato, 1430 Kg. di caffè alterato ed adulterato, Kg. 50 di burro adulterato, 50 Kg. di frutta guasta, 30 Kg. di carta eccedente il peso, 30 Kg. di conserva alterata, Kg. 25 di verdura germogliata, 80 Kg. di olio di oliva adulterato, ecc.

L'orario di lavoro per gli impiegati privati

Il Direttorio della Corporazione provinciale dell'impiego si è riunito per esaminare le questioni e le vertenze in corso. Il segretario Vivarelli fece una dettagliata relazione a cui fecero seguito i signori Casilli per gli statali e Zoppegno per i privati. Il Direttorio prese atto «dell'interessamento del ministro per l'Economia Nazionale in risposta alle richieste della Corporazione circa l'osservanza da parte dei datori di lavoro della legge sulle otto ore».

Seguendo in Cronaca

Le più belle novità della stagione per il mare, la montagna e viaggi, sono esposte nelle vetrine del negozio Fernekess, Torino, Via Pietro Micca, 10.

LIQUIDAZIONE a prezzi eccezionali scampoli, drapperia, telerie, zefir, filati, costumini. Via Galliari, 5.

I divertimenti

Il GRAN PREMIO dell'A. C. di FRANCIA disputatosi a Monthléry il 26 Luglio 1925.

I solenni funerali di A. Ascari a Monthléry, a Parigi ed a Milano, sono magnificamente riprodotti nei films che al **CINEMA AMBROSIO** vengono rappresentati innanzi ad un pubblico enorme e commosso.

MARY PICKFORD ottiene grande successo nella deliziosa commedia «Per la porta di servizio».

Prossimamente: «Il tuffo nella vita». Nel Giardino d'Estate: Cinema all'aperto e continuato successo di [illegible]

FATTY al «VITTORIA» distribuisce gaiezza e ilarità con una serie di lepide scenette nei quattro movimentati atti di **FATTY è tutto bluff**. Completa il programma la «dal vero» [illegible]. Per lunedì 10: **GIOVANNI RAICEVICH** l'uomo più forte del mondo, nella film: *Il cavaliere della lista [illegible]*.

I danni e la ripresa del lavoro alla fabbrica di piani incendiata

I danni causati dall'incendio alla fabbrica di pianoforti Mola di via Nizza 82, sono stati accertati, in base a calcoli precisi, in circa mezzo milione. Difatti, oltre al legname, al macchinario e ai piani in costruzione, che erano un'ottantina, sono stati distrutti dalle fiamme anche dieci piani già totalmente costruiti e pronti per la vendita. Contrariamente, poi, a quanto si era detto, la ditta non era assicurata, e quindi deve subire in pieno i gravissimi danni.

Nonostante questo fiero colpo non è però venuta meno la fede e l'energia del proprietario, il quasi novantenne cav. Mola. Dopo il disastro egli si è subito accinto a ricostruire il distrutto, coadiuvato da tutto il personale dirigente ed operaio. Mercè questa ferma volontà e inesauribile alacrità, la fabbrica riprenderà parzialmente il lavoro lunedì prossimo, ed entro 15 giorni si calcola che il lavoro sarà ripreso in pieno. L'esempio è veramente da additare alla cittadinanza, tanto più che, come abbiamo detto, il cav. Mola ha già disposto per testamento che alla sua morte la fabbrica passi in proprietà del suo personale più anziano e fidato. La ripresa dell'efficenza della ditta vuol dunque dire lavoro e benessere per la maestranza.

* * *

L'Ufficio stampa del Fascio ci comunica:

«Il Fascio di Torino prega di rendere di pubblica ragione il coraggioso contegno del capo manipolo Farello Alessandro e di un gruppo di fascisti, che, secondo informa l'ing. Rolando, vice-comandante dei pompieri, «in occasione del grave incendio sviluppatosi in una fabbrica di pianoforti in via Nizza N. 82, con ammirevole slancio ed infaticata lena hanno coadiuvato i pompieri manovranti ai miei ordini nell'aspro lavoro di isolamento ed estinzione».

A proposito dell'arresto dei falsi militi fascisti

Abbiamo parlato ieri del tentativo di estorsione per il quale saranno inviati a giudizio certo Lo Campo e tre suoi compagni. Ora, per l'esattezza, dobbiamo aggiungere che l'arresto dei quattro sedicenti militi fascisti fu compiuto, senza intervento di carabinieri, dal capo manipolo della 37.a legione «Prestinari», Mario Vergnano, il quale li accompagnò alla Questura Centrale, presentando regolare denuncia di falso ufficiale della Milizia per il Lo Campo e falsi militi per gli altri tre.

NOTE SPICCIOLE

Associazione naz. alpini. — I soci della sezione di Torino che intendono recarsi al convegno-congresso Alpinopoli, sono pregati di trovarsi in sede sabato 8 corr. alle ore 21, per prendere gli opportuni accordi.

Federazione provinciale combattenti. — A far parte del triumvirato è stato designato il generale comm. Beriola, in sostituzione del colonnello Costa, dimissionario per ragioni di famiglia.

Unione del Lavoro. — Questa sera alle ore 21, riunione della Commissione esecutiva.

Corpo esploratori Fiat. — Stasera adunata obbligatoria in via Carlo Alberto 41, alle ore 21, di tutti i partecipanti al campo per ritiro quota.

Federazione portinai. — I soci, simpatizzanti e tutti gli interessati sono pregati di passare in sede, via Carmine 13, per ritiro inviti adunanza lunedì.

Ugei. — Domenica ore 3,45 ritrovo stazione P. N. e partenza 2.o scaglione partecipante al 2.o turno del campeggio alla Conca di Ry. Le iscrizioni per il 2.o turno si ricevono a tutt'oggi, 7. La gita estiva della Sagra di S. Michele è stata rimandata al 23 corrente.

Stella Alpina. — Domenica ore 3,40 ritrovo a P. S. per la settimana alpinistica al Gran Paradiso, partenza ore 4,00.

Legione M. Prestinari (Ufficio comando). — Il comando di legione comunica che nelle domeniche 9, 16, 23, 30 agosto, non avranno luogo le consuete istruzioni e questo a scopo di riposo per tutte le centurie della 1.a, 2.a, 3.a e 4.a Coorte, e le centurie S. M., mitraglieri e ciclisti, come pure da domenica 9 corr. non vi saranno adunate settimanali di sera. Domenica 6 settembre adunata per la ripresa delle istruzioni.

Centuria ciclisti G. Poggi. — Questa sera venerdì ore 21, adunata in caserma, in divisa per allenamento in macchina.

Stato Civile di Torino

6 agosto 1925

NASCITE: 23: maschi 8, femmine 15.

MATRIMONI: Alvisi Astorre con Ghiglia Elisa — Amerio Carlo con Isnardi Fernanda — Bellino Giorgio con Dayta Lidia — Braja Mario con Jacconi Maria — Ceria Mario con Quarena Maria — Fasola avv. Furio con Noretti Francesca — Moro Francesco con Fulcheri Teresa — Pienazza Giovanni con Mastracco Maria — Spolverini Antonio con Gallotti Candida — Zampedri Enrico con Melchiori Ernesta — Pacotti Martino con Quirico Anna — Garelia Giovanni con Colombi Colombina — Di Majo Vincenzo con Gatvagno Francesca.

MORTI: Frotto Eugenio fu Giacomo, d'anni 8, di Torino, scolaro, corso Racconigi, 134 — Maina Giovanna fu Bartolomeo, id. 73, di Torino, casalinga, via Soana, 14 — Rignone Giuseppina fu Giuseppe, id. 36, di Torino, impiegata, via Gaudenzio, 13 — Marmo Giuseppe fu Felice, id. 30, di Torino, muratore, viale Stupinigi, 181 — Guerrini Aurelia vedova Bini, id. 62, di Pisa, agiata, via Nizza, 171 — Colombino cav. Alessandro fu Vittorio, id. 64, di Novara, ingegnere, via Rovino, 7 — Martinetto Giuseppina di Pio, id. 31, di Castell'Alfero d'Asti, sarta, via Vanchiglia 39 — De La Pierre Giovanni fu Giuseppe, id. 60, di Gressoney S. J., agiato, strada Valletta, 186 — Giordano Giuseppe fu Giuseppe, id. 74, di Venasca, capo pers., via Boucheron, 7 — Pittavino Giacinta fu Giuseppe, id. 65, di Orsara, casalinga, via Mattie, 11 — Robotti Francesco di Carlo, id. 33, di Alessandria, elettricista — Cuore Eugenio fu Marcello, id. 35, di Novara, viaggiatore — Michela Margherita m. Cena, id. 49, di S. Benigno C., casalinga.

Minori d'anni sei, 7. Totale 20, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti ecc. 4. Non residenti in questo Comune, 1.

ABBONAMENTI ORDINARI alla STAMPA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del Lunedì	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del Lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Anno . .	65.—	75.—	130.—	150.—
Semestre.	33.—	38.—	66.—	76.—
Trimestre	17.—	19.50	34.—	39.—

Abbonamenti per la stagione estiva

Sono aperti i seguenti abbonamenti con decorrenza da qualunque giorno, e per qualunque località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,40
" 30	6,15	7,—	12,30	14,—
" 45	8,90	10,20	17,80	20,40
" 60	11,70	13,30	23,40	26,60
" 75	14,30	16,40	28,60	32,80

CAMBI D'INDIRIZZO. Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 50 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

Avvertenze importanti

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 10 per diritto di quietanza per le somme inferiori alle lire 100, e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta di non dimenticare di aggiungere tali spese di bollo.

BORSE

BORSA DI TORINO

6 Agosto 1925

Mercato fermissimo ed affari assai animati. Specialmente attive e sostenute le Fiat e le Italiana Gas. In continua ripresa la Rendita 3,50 %. I Cambi tesi, eccettuato il Francia più debole.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 78,85): 77,25-78,35, 78,60 — Consolidato 5 % (cont. 94,05 n.): 94,375-94,10, 94,375 — Banca d'Italia 1850-1833,50, 1833,50 — Banca Commerciale 1551-1548, 1550 — Credito Italiano 933,50-932, 933,50 — Banco Roma 129 — Mittel 300 — Rubattino 794-792, 792 — Cosulich 330 — Navigazione A. I. 325 n. — Italiana Gaz 432,50-415, 430,50 — Consumatori Gaz 394-375, 388 — Elettricità A. I. 350,50-347, 350,50 — Sip 235-233, 234,50 — Terni 687 — Off. Savigliano 1215 — Bauchiero 90,50-88, 88,50 — Monte Amiata 352,50 — Fiat 565-556,50, 564,50 — Bonifiche 645-638, 645 — Florio 198-197, 197,50 — Cotonificio Valli di Lanzo 345-343, 346 — Viscosa (cont. 333); 332 — Châtillon 1.a 382,50-373, 381,50 — Beni Stabili 880-875, 880 — Cementi 380-378, 380 — Piltaluga 141 — Acqued. di Palermo 492 n.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.: Schiapparelli 178,50-177, 177 — Fiammiferi 336-332 — Aedes 14,50-14,25 — Mira Lanza 107.

Cambi — Parigi 129,50-129,25, 129,30 — Svizzera 534,50-533,75, 534,50 — Londra 133,925-133,75, 133,75 — Belgio 123,60 — New York 27,545 n. — Praga 82,25.

BORSA DI MILANO, 6 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % fine mese [illegible] — Consolidato 5 % fine mese 94,50 — Banca d'Italia 1830 — Banca Commerciale Italiana 1549 — Credito Italiano 931 — Banco di Roma 119 — Credito Marittimo 170 — Ferrovie Mediterranee 392 — Ferrovie Meridionali 716 — Rubattino 789 — Libera Triestina 500 — Cosulich 330 — Sala 331 — Terni 684 — Breda 448 — Ansaldo 89 — Montecatini 279 — Società Metallurgica Italiana 149 — Reggiane 7,10 — Fiat 562 — Isotta 7,10 — Ilva 306 — Elba 64 — Linificio Canapificio Nazionale 906 — Lanificio Rossi 5000 — Id. Tarcetti 489 — Cotonificio Cantoni 5600 — Id. Veneziano 413 — Id. Meridionale 198 — Id. Turati 905 — Tessuti Stampati De Angeli 1700 — La Seta de Châtillon 381 — Rossari Varzi 1356 — Tosi 549 — Bernasconi 360 — Pirelli 1199 — Industrie Zuccheri 940 — Raffineria Ligure Lombarda 718 — Distillerie Italiane 159 — Riseria Italiana 300 — Molini Alta Italia 1060 — Eridania 660 — Gulinelli 180 — Edison 810 — Società Adriatica di Elettricità 241 — Società Elettrica Bresciana 779 — Marconi 199 — Vizzola 1770 — Conti 500 — Negri 305 — Ligure Toscana di Elettricità 389 — Esercizi Elettrici 145 — Esportazione Italo Americana 699 — Costruzioni Venete 338 — Beni Stabili Roma 300 — Grandi Alberghi 347 — Fondi Rustici 334 — Cementi Spalato 480.

Cambi: Francia 129,15 — Svizzera 534,50 — Londra 133,97,50 — New York 27,47,50 — Berlino 6,55 — Vienna 3,88 — Bucarest 14 — Belgio 123,75 — Spagna 397,50 — Praga 82,00 — Budapest 0,03,88.

BORSA DI GENOVA, 6 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 78,45 — Consolidato 5 % f. m. 94,15 — Consolidato 5 % cont. 93,80 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 73 — Banca d'Italia 1810 — Banca Commerciale Italiana 1549 — Credito Italiano 932 — Banco di Roma 119 — Credito Marittimo 170 — Beni Stabili 880 — Aedes 14,50 — Ferrovie Meridionali 714 — Ferrovie Mediterranee 391,50 — Rubattino 789 — Libera Triestina 501 — Cosulich 330 — Lloyd Sabaudo 350 — Alta Italia 397 — Eridania 663 — Raffineria Ligure Lombarda 713 — Industrie Zuccheri 940 — Gulinelli 180 — Distillerie Italiane 161 — Ansaldo 89 % — Ilva 316 — Elba 64,50 — Ferriere Voltri 465 — Metalli 189,50 — Minieri 181,50 — Dalmine 178 — Montecatini 277,50 — Monte Amiata 353 — Molini Alta Italia 1046 — Semoleria 1740 — Silos 95 — Fiat 561 — Itala 16 — Spa 12 — Terni 680 — Negri 303 — Sell 371 — Sip 237,50 — Esercizi Elettrici 136,50 — Sala 332 — Cotoniere Meridionali 902.

Cambi. — Francia 129,25 — Londra 133,85 — Svizzera 534,50 — New York 27,05 — Spagna 394,50.

BORSA DI ROMA, 6 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 78,80 — Id. id. id. fine mese 77,45 — Consolidato 5 % cont. 93,80 — Id. id. fine mese 94,20 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 73,75 — Banca d'Italia 1800 — Credito Fondiario 492 — Banca Commerciale Italiana 1545 — Credito Italiano 934 — Banco di Roma 130 — Credito Marittimo 170 — Ferrovie Meridionali 716 — Rubattino 781 — Cosulich 330 — Libera Triestina 503 — Tram 773 — Cotoniere Meridionali 164 — Snia 330 — Terni 687 — Elba 64 — Metallurgica Italiana 180 — Ilva 306 — Ansaldo 90 — Fiat 560 — Azoto 460 — Montecatini 277,50 — [illegible] — Antimonio 37 — Elettrochimica 169,50 — Forze Idrauliche 453 — Gas 1366 — Romana Zuccheri 133 — Eridania 663 — Pantanella 948 — Prima Pilatura Riso 560 — Meccaniche Ferraresi 548 — Fondi Rustici 349 — Immobiliare 972 — Beni Stabili 880 — Imprese fondiarie 130 — Risanamento Napoli 1365 — [illegible]

[illegible]

BORSA DI TRIESTE, 6 agosto. — [illegible]

BORSA DI FIRENZE, 6 agosto. — [illegible]

BORSA DI NAPOLI, 6 agosto. — [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI — [illegible]

MEDIA DEI CAMBI — [illegible] Belgio 123,75 — Berlino 6,55 — Vienna 3,83 — Romania 14 — Argentina oro 26,10, carta 11,50 — New York 27,34,8 — Canadà 27,30 — Belgrado 49,00 — Budapest 0,03 — Russia 140,50 — Oro 530,25.

BORSE ESTERE

Londra, 6. — Prestito francese 5 % 15 ¼ — Id. id. 4 % 1917 19,5 — Id. id. id. 1918 14 5/8 — Consolidato Inglese 2,50 % 56 3/8 — Egiziana unificato 83,5 — Rendita spagnuola 1 % 61 — Id. italiana 3,50 % 49 — Id. id. stamp. R. Console 15 — Id. giapponese 4 % 1910 60 — Id. turca unificata 4 % 1914 — Uruguay 3,50 % 64,5 — Venezuela 78,5 — Marconi 26 % — Argento in verghe disp. 31,83 — Rame contanti 65,12,6 — Tendenza generale stabile — Tendenza valori esteri calma.

Londra, 6. — Cambi: Italia 133,50 — New York 4,85,50 — Montreal 4,83,25 — Amsterdam 12,08,50 — Francia 103,25 — Belgio 106,50 — Germania 20,40 — Svizzera 25,06 — Spagna 33,63 — Portogallo 102 — Copenaghen 22,28 — Stoccolma 18,06 — Oslo 26,27 — Helsingfors 193,25 — Praga 163,87 — Budapest 348000 — Belgrado 281 — Sofia 670 — Bucarest 965 — Atene 312 — Costantinopoli 843 — Austria 344300 — Varsavia 26 — Buenos Aires 45,37 — Rio Janeiro 286 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 28,25 — Shanghai 38,16 — Jokohama 20,50 — Messico 25 — Montevideo 49 — Valparaiso 40,40 — Buenos Aires su Londra 45,37.

Parigi, 6. — Cambi: Italia 77,45 — Londra 103,44 — New York 21,29,5 — Belgio 9,34,7 — Spagna 307,75 — Svizzera 414,50 — Olanda 857 — Norvegia 394 — Svezia 574 — Praga 63,40 — Romania 10,95.

New York, 6. — Apertura: Roma 3,62 — Londra 4,85 5/8 — Parigi 4,70 — Bruxelles 4,56 — Madrid 14,44 — Berna 19,42,50 — Amsterdam 40,20,50 — Stoccolma 26,88 — Oslo 18,40 — Copenaghen 22,73 — Praga 296,75 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,80,5 — Bucarest 0,49.

Vienna, 6. — Cambi: Serbia 12,70,5 — New York 709,75 — Parigi 33,44 — Romania 3,51,75 — Bulgaria 5,15,5 — Italia 25,74 — Berlino 168,70 — Svizzera 137,75 — Amsterdam 285,15 — Praga 210,5 — Budapest 99,60 — Varsavia 131 — Londra 34,46 — Belgio 31,79.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Il grave conflitto tedesco-polacco per le espulsioni di tedeschi dalla Polonia

Misure di rappresaglia della Germania
Unanime protesta del Reichstag

(Servizio speciale della «Stampa»)
Berlino, 6 notte.

Oggi si è avuta al Reichstag una discussione sopra la questione dei tedeschi espulsi dalla Polonia, per aver essi optato per la cittadinanza germanica. Queste espulsioni, le quali portano seco un afflusso di oltre 10 mila persone ai confini tedeschi, prive di mezzi di sussistenza, hanno provocato in Parlamento un grave malumore e hanno dato occasione ai partiti di presentare una lunga serie di interpellanze violente contro la Polonia, e piene di accuse contro il Governo tedesco, per non aver provveduto a tempo a questa eventualità.

Fra le altre interpellanze la più energica è stata naturalmente quella dei radicali della destra. I popolareschi domandano una immediata inchiesta sopra le ragioni per le quali il Governo tedesco non ha saputo provvedere agli accantonamenti dei profughi, domandando inoltre l'immediata rottura delle relazioni diplomatiche con la Polonia, e l'espulsione senza nessun riguardo di tutti i polacchi che si trovano in Germania.

Stresemann è comparso alla tribuna per difendere l'operato dei governi tedesco e prussiano. Stresemann cominciò con raccontare i fatti e le lunghe trattative fra Germania e Polonia, affinchè la Polonia si astenesse dal dar corso al diritto derivatole da un giudizio arbitrale emesso a Ginevra, di espellere cioè dalla Polonia le persone che avessero optato per la cittadinanza tedesca.

La Polonia, narrò Stresemann, non ha mai voluto dar corso a nessuno dei desideri manifestati per via diplomatica dal Governo tedesco. Non ha voluto nemmeno aderire al desiderio che fossero esclusi dalla espulsione, o trattati con particolare riguardo, i vecchi, i mutilati di guerra, le vedove, gli orfani.

Stresemann ha calcolato a 27 mila il numero delle persone costrette ad emigrare dalla Polonia. Di esse 3 mila poterono tranquillamente trasferirsi dalla Polonia in Germania ai primi del mese di luglio; le altre, che hanno atteso fino all'ultimo giorno, nella speranza di un migliore trattamento da parte della Polonia, hanno dovuto precipitarsi ai confini appena scaduto il termine fissato dal Governo polacco.

Stresemann ha annunciato le misure di rappresaglia che la Germania ha preso e intende prendere contro la Polonia, in base ad una meticolosa reciprocità, per cui, dopo che il Governo tedesco ha appreso che la Polonia ha sequestrato le abitazioni delle persone costrette alla partenza, ha ordinato il medesimo provvedimento contro i polacchi che devono abbandonare la Germania.

Oggi il ministro degli Esteri ha appreso che il Governo polacco sta iniziando misure per la partenza forzata delle persone che finora non hanno voluto abbandonare la Polonia. Queste persone riceveranno l'«ultimatum» di abbandonare la Polonia entro 48 ore. Non appena questa misura del Governo polacco sarà applicata, il Governo tedesco applicherà le medesime misure ai polacchi che si trovano in territorio germanico.

Stresemann ha concluso dicendo che non è purtroppo la prima volta che il Governo polacco procede come mai nessuna nazione europea ha proceduto. Così per esempio, ha detto Stresemann, quando il 10 gennaio 1925 scadeva la formula obbligatoria della nazione più favorita a noi imposta dal trattato di pace, tutte le altre Potenze hanno iniziato delle conversazioni con noi per concludere un regolare trattato di commercio. La sola Polonia ha creduto invece di rispondere all'esercizio del nostro diritto, garantito dal trattato di pace, con il divieto di esportazione dalla Germania in Polonia.

Dopo la dichiarazione di Stresemann si è avuta una discussione piuttosto violenta. Tutti i partiti, esclusi i comunisti, si sono però accordati sopra l'ordine del giorno, secondo il quale il Reichstag protesta contro il Governo della Repubblica polacca per le espulsioni avvenute senza alcun riguardo di sudditi tedeschi. L'ordine del giorno esprime l'opinione che simili violazioni dei diritti umanitari non servono alla causa della pace universale. Il Reichstag invita il Governo tedesco a prendere anche ulteriormente tutte le misure di rappresaglia che siano necessarie per trattenere il Governo polacco dalla continuazione di una politica così dannosa.

Nella votazione tutto il Reichstag si è trovato d'accordo, esclusi i comunisti. Si tratta così di una votazione plebiscitaria, che si risolve in un biasimo ufficiale della Germania verso la Polonia. P. M.

Divergenze tra i partiti belgi per l'estensione del voto alle donne

Malcontento dei cattolici verso il Primo Ministro

(Servizio speciale della «Stampa»)
Bruxelles, 6 notte.

Il Senato, confermando il voto della Camera, ha respinto ieri con 71 voti liberali e socialisti, contro 56 cattolici, e cinque astenuti il suffragio alle donne per le elezioni provinciali. Nella votazione i due gruppi che, [illegible] la maggioranza governativa si sono nuovamente affermati all'opposizione. Dei tre senatori socialisti impegnatisi a votare la riforma, uno solo ha mantenuto la sua promessa, il signor Tirard. Nessun liberale ha votato per il suffragio femminile. La sola donna che siede in Parlamento, la signora Spaacke Janson, socialista, ha votato contro la riforma «per non fare — così ha spiegato — il gioco dei conservatori e dei clericali e non mettere il Gabinetto democratico in pericolo».

Tutta la destra, tanto democratici quanto conservatori, in presenza di questo risultato, ha deciso di astenersi dal voto sull'insieme del progetto, per protestare contro l'atteggiamento dei socialisti che sono ritornati sull'impegno elettorale assunto e per esprimere al primo ministro Poullet il malcontento dei senatori cattolici per il suo mancato intervento, che avrebbe dovuto forzare i socialisti a mantenere il loro impegno e costringerli a inserire la riforma, per lo meno, nelle elezioni del 1929. Così l'insieme del progetto è stato adottato con 68 voti liberali e socialisti contro 61 astensioni clericali.

Questa manifestazione di malcontento verso il primo ministro e verso i socialisti della maggioranza è molto commentata. Ne consegue, dopo questo voto, che le donne che sono dal 1921 elettrici per i Consigli comunali, non saranno ancora per molto tempo elettrici per i Consigli provinciali. Le elezioni provinciali del 15 novembre avranno luogo adunque con i soli suffragi degli uomini che hanno compiuto i 21 anni.

Senato e Camera hanno votato, nel corso della giornata di mercoledì, gli ultimi bilanci per il 1925.

Le grandi linee del progetto francese per il patto di sicurezza

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 6, notte.

Il prossimo viaggio di Briand a Londra, che sembra ormai fissato per lunedì prossimo, rimette al primo posto dell'attualità l'importante questione della risposta alla Germania per il patto di sicurezza. Alla stessa guisa che la risposta francese al *memorandum* tedesco del 9 febbraio venne concertata con il Gabinetto di Londra, anche il testo che dovrà essere inviato a Berlino in risposta all'ultima nota tedesca, sarà accuratamente studiato fra le due cancellerie. L'accordo relativo a questo testo, accordo preparato dai negoziati diplomatici in corso, sarà definitivamente realizzato fra i ministri degli esteri francese e britannico, cui potranno bastare alcune ore di conversazione per mettere ogni cosa a posto.

I negoziati concernenti l'ultima nota tedesca e la risposta che la Francia vi darà, sono molto avanzati. Il giureconsulto del Quai d'Orsay, signor Fromageot, si è incontrato a Londra col suo collega del Foreign Office, sir Cecil Hurst, e i motivi giuridici delle questioni sollevate dalla Germania sono ora chiaramente stabiliti. Così che si può fin d'ora dire che si è pressochè d'accordo sui principii, in modo tale che il signor Berthelot ha potuto cominciare a redigere il progetto di risposta al Reich, i cui termini saranno comunicati preventivamente a Londra ed a Bruxelles.

Le cose si svolgeranno dunque esattamente come si sono svolte la prima volta, poichè qui si ritiene indispensabile che la Germania sappia di avere avanti a sè un fronte diplomatico interalleato unico. Sulla questione del patto di sicurezza si ha notizia che le grandi linee fissate dal Governo francese sarebbero le seguenti:

Il progetto divide il patto di sicurezza in quattro capitoli distinti. Vi è anzitutto il patto [illegible] propriamente detto, che assicura alla Francia l'appoggio della potenza britannica, in caso di aggressione tedesca sul Reno. Questo metodo, che comincia con l'isolare in qualche modo il problema unilaterale della sicurezza francese, dovrebbe scartare le false interpretazioni che vorrebbero vedere nel patto renano una garanzia piuttosto in favore della Germania che non della Francia. E' ovvio dire che la Germania invocherà come contropartita delle garanzie, che le saranno assicurate dal trattato di arbitrato franco-germanico. Queste misure di sicurezza europea dovranno essere completate da due trattati di arbitrato, germano-polacco e germano-cecoslovacco, che sono pure allo studio.

Lo spirito del progetto francese apparirà ancora più chiaro qualora si osservi che questi quattro istrumenti diplomatici, per quanto distinti e valevoli individualmente, dovranno essere accettati e firmati lo stesso giorno dall'insieme delle Potenze interessate.

Briand andrà a Londra lunedì

Un colloquio con l'ambasciatore tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 6 notte.

Il ministro Briand ha ricevuto nel pomeriggio al Quai d'Orsay la visita dell'ambasciatore tedesco a Parigi von Hoesch. Si crede sapere che durante questa visita l'ambasciatore tedesco ha espresso la soddisfazione del suo Governo per lo sgombro delle città occupate a titolo di sanzione (Ruhrort, Duisburg e Düsseldorf) misura che non era prevista nella Conferenza di Londra, dove era stato fissato per il 15 agosto il solo sgombro della Ruhr, attualmente compiuto.

L'ambasciatore tedesco si sarebbe pure intrattenuto col ministro degli Esteri francese intorno alle questioni relative al patto di garanzia, di cui Briand si sforzerà di elaborare a Londra, d'accordo con Chamberlain, le linee essenziali, che faranno oggetto della risposta francese all'ultima nota tedesca. A questo proposito dal Quai d'Orsay si conferma stasera ufficialmente che il sig. Briand partirà per Londra lunedì prossimo a mezzogiorno. Sarà accompagnato dal segretario generale per gli affari esteri sig. Berthelot, dal suo capo gabinetto Léger e dall'esperto giureconsulto Fromageot. Briand si incontrerà con Chamberlain martedì mattina. Non si crede che la permanenza di Briand a Londra si prolunghi oltre le 48 ore.

La pace si farebbe nel Marocco quando Abd el Krim si dichiarerà vinto

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 6, notte.

La smentita che il Ministero degli Esteri ha opposto alla pubblicazione, fatta da un giornale parigino, delle pretese condizioni di pace che la Francia e la Spagna avrebbero fatto conoscere ad Abd-El-Krim, è stata accolta con un vero senso di sollievo da tutti quei giornali i quali preferiscono che ad un'azione militare energica preceda l'azione diplomatica.

A tale riguardo il *Temps* osserva che da tre settimane si sono viste sviluppare tutte manovre da parte di Abd-El-Krim e dei suoi agenti per falsare il dibattito marocchino, che non vi è davvero da meravigliarsi che essi cerchino indirettamente di ingannare l'opinione pubblica sulle pretese condizioni fissate dalla Francia e dalla Spagna durante la conferenza di Madrid. «E' certo — osserva il grave organo della sera — che queste condizioni sono molto diverse da quelle che furono annunziate da varie parti, poichè è ovvio che i Gabinetti di Parigi e di Madrid non possono concepire il regolamento della crisi marocchina se non sulla base dei trattati esistenti e che non potrebbe essere questione di fornire un pretesto qualsiasi per orientare gli affari del Marocco nel senso di un dibattito internazionale. Abd-El-Krim conosce attualmente le condizioni che Francia e Spagna intendono imporgli. O egli è disposto ad accettarle, e farà allora i passi necessari a tale riguardo; o intende respingerli, e sarà stabilito così una volta di più che egli è il solo responsabile del conflitto. Dev'essere inteso che la pace non sarà possibile al Marocco se non quando Abd-El-Krim si riconoscerà vinto».

Aviatore americano ucciso al Marocco

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 6 notte.

Si ha da Casablanca che il capitano Iselle, comandante di una delle squadriglie del 37.o reggimento di aviazione, è caduto sotto le palle rifiane. Il capitano aveva durante la guerra abbattuto sei velivoli tedeschi. Dopo la guerra egli era stato per qualche tempo istruttore di caccia e di acrobazia aerea presso la scuola degli ufficiali aviatori spagnoli a Siviglia e a Madrid. Indi aveva abbandonato l'esercito, ma la ossessione delle prodezze aeree lo perseguitava e aveva chiesto di tornare a servire ed esser destinato al Marocco.

La lira e il franco a Londra

Londra, 6, notte.

La lira si è chiusa allo Stock Exchange a 133,75, il franco francese a 103,15 ed il franco belga a 107,10.

Basilea, 6, notte.

Di fronte alla quotazione di ieri di 18,96 ¼ chiusa e 18,60 ¼ denaro, la chiusura d'oggi della lira registrava 18,82 ½ e 18,62 ½. Eguale discesa hanno registrato la valuta francese e quella belga.

La terribile esplosione d'una polveriera a Lugo

7 donne uccise e 20 feriti, di cui 6 gravi

Il mistero dello scoppio che quasi non fu udito!

Lugo, 6, notte.

Oggi verso le 17 circa è giunta in città la notizia dello scoppio della fabbrica di polveri piriche dei fratelli Randi in frazione San Martino. La fabbrica dista circa 5 Km. da Lugo. Dalle prime informazioni si è subito capito trattarsi di un caso molto grave e i cittadini si sono subito messi in orgasmo per la memoria dell'altro disastro avvenuto con conseguenze mortali nel 1919. Purtroppo, anche questa volta, la sciagura presentava un carattere di estrema gravità.

La polveriera Randi è situata in località molto appartata ed è collegata ai centri di comunicazione per mezzo del telefono. Dalle prime notizie pervenute risulterebbe che lo scoppio è avvenuto a causa dello stropiccìo delle scarpe di qualche operaio sull'aia dove le polveri si mettono al sole a seccare prima di essere chiuse nei bossoli. Lo scoppio non ha prodotto una grande detonazione: tanto è vero che era stata avvertita da poche persone. Un contadino, la cui casa confina con la polveriera, ha avuto la sensazione immediata del disastro ed è accorso per primo sul luogo. Ai suoi occhi esterrefatti è apparsa una tragica visione. Alcuni operai agonizzanti si contorcevano negli spasimi atroci delle ustioni prodotte dallo scoppio della polveriera. Il loro aspetto era orribile. Gli abiti erano bruciati; i volti carbonizzati. Una guardia di finanza addetta alla sorveglianza dello stabilimento, a sua volta ferita è fuggita alla visione spaventosa del disastro in preda ad un folle disperato terrore, invocando dalla pietà dei primi accorsi refrigerio e soccorso.

Passato il primo istante di sbalordimento sono accorsi da Lugo i pompieri con automobili ed attrezzi di salvataggio. Intanto accorrevano tutte le autorità e il commissario, e tutti si sono messi a lavorare per il ricupero dei feriti. Si è proceduto ad una sommaria medicazione dei feriti, parte dei quali vennero trasportati all'ospedale Umberto I di Lugo. E' da notare la presenza di spirito del proprietario dello stabilimento, signor Tullo Randi, che ha fatto sì che l'incendio non assumesse proporzioni allarmanti da mettere in pericolo l'intero fabbricato. La notizia del tragico scoppio, sparsasi rapidamente in paese, ha prodotto profonda impressione di dolore. Al nostro ospedale si rinnovano scene di dolore. E' un accorrere di parenti degli operai ricoverati, che attendono notizie dei loro cari. Per le corsie degli ospedali è tutto un singhiozzare. Ogni tanto purtroppo l'annuncio di una nuova morte getta il lutto in un'altra famiglia. Fino ad ora si registrano 7 donne morte, fra le quali la sorella del proprietario signorina Emma Randi. Sono accorsi sul luogo del disastro il sindaco di Lugo Nostini e il pretore cav. Salerno e sono state subito iniziate indagini per accertare se vi siano responsabilità di legge e per la identificazione di tutte le vittime. Esse sono: Annunziata Sampieri, Santa Linardi, Carolina Folli, Angela Savini, Giovanna Gulmanelli, Santa Costini, oltre, come dicemmo, la signorina Emma Randi, comproprietaria dello stabilimento. I feriti sono una ventina e fra essi sei donne in condizioni gravi.

Un giovanotto che viaggiava gratis

Genova, 6, notte.

Qualche giorno fa era partito per Lucca certo Armando Odorizio, di anni 21, da Genova. Egli si era recato nella città toscana per certi suoi affari e quando dovette ritornare a Genova, si accorse, a conti fatti, che non aveva più un soldo per il viaggio. Si ricordò allora di avere, al Distretto militare di Lucca, un amico, il sergente Adelmo Guidi, e ricordò ancora di avere in tasca diversi scontrini militari in bianco. Il giovane si presentò quindi al Distretto e dal capo-posto si fece indicare gli uffici del Comando. Nella sala non c'era che un soldato scritturale, al quale l'Odorizio chiese del suo amico sergente. Il soldato gli rispose che il sergente non era in ufficio. E l'Odorizio mosse verso l'uscio. Ad un tratto ritornò sui propri passi e prese di tasca alcuni scontrini di viaggio in bianco e porgendoli allo scritturale con aria disinvolta disse:

— Mettici il timbro di «visto partire».

Il militare non seppe rifiutarsi ed impresse sui biglietti il timbro del distretto. Ma in quel momento entrò nell'ufficio un maresciallo e chiese subito al piantone il perchè della presenza di un borghese. Il soldato gli raccontò ogni cosa e il maresciallo, che ebbe dei dubbi, ritirò gli scontrini all'Odorizio richiedendogli i documenti. Questi esibì una licenza che però non convinse il maresciallo, il quale diede ordine di farlo accompagnare al Distretto di Genova. Infatti, in un vagone di II classe, l'Odorizio partì da Lucca per Genova in compagnia del sergente maggiore Vittorio Minutolo. L'Odorizio decantò il mare, il cielo, le vie e soprattutto le signore di Genova. Si recarono così a Pegli e a Sturla e il Minutolo si dimostrava già entusiasta. Ad un certo punto l'Armando gli disse:

— Vuoi fumare? E si mise le mani in saccoccia per tirar fuori le sigarette. Ma subito fece un gesto di dispetto.

— Stupido che sono: ti offrivo da fumare e non ho sigarette. Attendimi un momento: qui all'imboccatura c'è un tabaccaio: vado a comprarne.

Il Minutolo non ebbe alcun sospetto. Si mise ad aspettare. Ma l'attesa fu lunga e vana. L'Armando non si fece più vedere. Il sergente maggiore compreso di essere stato giuocato e si recò al Deposito del 90 fanteria, dove seppe che il suo compagno di viaggio era stato inviato da vari mesi in congedo e che allora, per un errore, era ancora in possesso della licenza di convalescenza. Il sergente maggiore Minutolo, assunte informazioni, si recò a casa dell'Odorizio. Naturalmente questi non fu trovato; ma furono invece trovati altri scontrini di viaggio in bianco per militari e dei foglietti sui quali il nome dell'Odorizio era seguito dalla qualifica di viaggiatore di commercio. L'Odorizio che è tuttora latitante, è stato denunziato per truffa continuata in danno delle Ferrovie dello Stato. L'autorità ha aperto una severa inchiesta per stabilire con precisione la provenienza dei numerosi scontrini di viaggio. Sembra accertato che il fornitore sia uno spezzino imbarcato sulla R. Nave «Sorrento». Intanto le indagini continuano.

Intimazione del fascio d'Udine all'on. Gilardoni

Udine, 6 notte.

Il fascio locale ha testè spedito all'on. Gilardoni, eletto nella nostra circoscrizione, il telegramma seguente:

«Deputato Gilardoni, Roma. - Il direttorio del Fascio di Udine, dopo la volgare smaccata ingiuria che avete diretta alla Patria, al Re, al fascismo, vi avverte che il Friuli non è più terra per voi».

La polemica marinara

Una replica agli armatori

Genova, 6, notte.

La polemica fra la gente di mare e gli armatori continua. Il Comitato di difesa marinara replica con un comunicato nel quale fra l'altro è detto:

«La vita a bordo delle navi diventa sempre più penosa. Il personale, per liberarsene, sbarca all'estero. Gli armatori, malgrado l'intervento del Governo favorevole ad un efficace aumento delle paghe, come risulta da quello che esso ha fatto fare alla cooperativa «Garibaldi», che ha dato agli equipaggi l'aumento di quasi 200 lire mensili, continuano a tenere i marittimi sotto un regime di schiavitù. Ciò nonostante, essi, gli armatori, ci accusano di anti-patriottismo e con questa scusa pensano nascondere o far dimenticare quello che essi hanno fatto durante la guerra».

Qui il comunicato rivendica il patriottismo e l'interventismo e i sacrifici di guerra della gente di mare e conclude:

«Noi desideriamo la normalizzazione della situazione marinara; desideriamo che gli armatori riconoscano: che comprendano che noi marittimi abbiamo diritto, come loro, di organizzarci entro i limiti delle leggi come meglio crediamo e di farci rappresentare da chi vogliamo. Desideriamo che la marina mercantile svolga la sua attività complessa e importante in pace; che i rapporti fra capitale e lavoro, cioè fra noi e gli armatori siano disciplinati dall'arbitrato obbligatorio, sotto magari il controllo del Governo, indipendentemente dai colori politici che il Governo possa avere. Crediamo allo sviluppo della nostra «Garibaldi», cioè nella nostra elevazione sociale, graduale, armonica; intendiamo aprirci il varco verso un migliore avvenire con mezzi scaturenti e forgiati dal nostro risparmio, dalla nostra Unione. Contro questo nostro programma non vi sono, non vi possono essere ostacoli. E' un programma onesto, possibile, che impone il rispetto a tutti».

La costituzione dell'Associazione marinara fascista

Roma, 6 notte.

L'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista comunica:

«In seguito al movimento determinatosi tra i marittimi, movimento che ha dato origine a Genova alla costituzione di una Associazione marinara fascista, ed in molte altre città marittime alla vita di gruppi marinari, i quali concordemente hanno espresso la volontà di inquadrarsi saldamente sotto la guida del partito, il segretario generale del partito, presa in esame la situazione, ha dichiarato costituita l'Associazione marinara fascista.

«L'Associazione sarà alle dirette dipendenze del partito, ed un membro della direzione, l'on. Augusto Turati, è incaricato di curarne il coordinamento e lo sviluppo. Per procedere all'esame completo della situazione e al primo lavoro d'inquadramento nazionale, è indetto a Genova, il 12 agosto, presso la Federazione provinciale fascista, un convegno, al quale parteciperanno il segretario generale del partito, on. Roberto Farinacci, e l'on. Augusto Turati. Al convegno sono stati invitati tutti i segretari delle Federazioni provinciali marittime ed i fiduciari e rappresentanti dei gruppi di marinai fascisti costituiti».

(Ag. Stefani).

L'emigrazione clandestina

Due arresti a Genova

Genova, 6, notte.

E' stata scoperta un'altra organizzazione per favorire l'emigrazione clandestina. Le fila di essa si sono avute con l'arresto avvenuto giorni or sono a Gravedona (Como) di un noto agente marittimo, certo Giacomo Ferrario. L'autorità ha potuto accertare che il Ferrario aveva richiesto e ottenuto da certi fratelli Bettiga e da certi Agliotti la somma di lire 6000 promettendo ad essi l'imbarco per l'America. I tre disgraziati vennero a Genova per potersi imbarcare, ma naturalmente non vi riuscirono. Essi allora si rivolsero alla questura di Como. Un funzionario di quella questura è venuto a Genova e, coadiuvato da un commissario di P. S., ha potuto individuare un complice del Ferrario. Egli è certo Domenico Valotte, un giovane che conduceva a Genova vita brillantissima. E' stato arrestato stasera. Un altro complice, certo Salvatore Pisano, è risultato trovarsi in carcere dovendo scontare 3 anni di reclusione. Sono stati eseguiti altri fermi di favoreggiatori. Le indagini proseguono. L'autorità ritiene che il Ferrario abbia a Genova altri complici.

I premi sorteggiati per la 2.a serie dei buoni settennali

Roma, 6, notte.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico, sono continuate le operazioni di sorteggio dei Buoni del Tesoro settennali. Per la 2.a serie, il premio di 1 milione è stato vinto dal N. 356578; il premio di L. 100 mila dal N. 58174; il premio di L. 50 mila dal N. 1500157; il premio di L. 10 mila dal N. 147549; ed i 4 premi di L. 5 mila ciascuno rispettivamente dai N. 503081; 1710783; 1420584; 1233713.

(Ag. Stefani).

Il caso "Varenne" al partito socialista francese

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 6, notte.

Il Segretariato del Partito socialista comunica stasera una nota nella quale è detto che la Commissione amministrativa permanente del Partito socialista ha ricevuto la lettera con la quale il cittadino Varenne è informato della sua nomina a Governatore dell'Indocina. La Commissione ha deciso di chiedere al prossimo Congresso nazionale del Partito di regolare nella prima seduta il caso dell'accettazione da parte del deputato Varenne delle funzioni di governatore dell'Indocina, senza avere preventivamente consultato nessuno degli organismi regolari del Partito.

Professore suicida... per l'influenza di Schopenhauer

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 6 notte.

Si ha da Saint Brieu che Giorgio Palante, di 62 anni, professore di filosofia in quel Liceo, si è ucciso stamattina con una rivoltellata alla testa in una piccola proprietà dove passava le vacanze in compagnia della moglie. Molto erudito e ottimo professore, egli godeva della stima generale, ma il suicidio non ha sorpreso i suoi amici, i quali sapevano il suo pessimismo che era attribuito all'influenza che Schopenhauer esercitava sul professore.

La più antica razza esistente studiata da tre antropologi del Colorado

(Servizio speciale della «Stampa»)
New York, 6, notte.

Una spedizione composta di tre antropologi del Colorado, i dottori Cadic, Granth John e Paul Hoeffler, è partita alla volta del Bechuanaland per studiare gli abitanti del deserto Kalahari. Si ritiene che gli abitanti del Kalahari siano la razza umana più primigenia esistente attualmente sulla Terra.

Due automobili italiane sequestrate al confine austriaco

Vienna, 6, notte.

La *Politische Correspondenz* annunzia che la direzione delle finanze di Klagenfurt ha sequestrato presso Tarvis due automobili italiane, giustificando il sequestro col fatto che le targhe «Trittico», contrariamente agli accordi internazionali, erano state cedute a sudditi austriaci. (Stefani).

Una novità nella costruzione dei grattacieli

Otto piani sotto il livello del suolo

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 6, notte.

I costruttori di grattacieli di New York, non potendo più oltrepassare in ardire le concezioni architettoniche dei loro predecessori, intraprenderanno ora, a quanto si informa da New York, a costruire in profondità. Così un immobile che si sta per innalzare a New York e che sarà il più grande del mondo, avrà otto piani sotto il livello del suolo, ciò che non gli impedirà di oltrepassare di dieci piani le più alte costruzioni che lo circondano. Il costo di questo immenso edificio, destinato unicamente ad uffici, sarà di oltre 19 milioni di dollari.

Il tasso dello sconto abbassato in Inghilterra

Londra, 6, notte.

La Banca d'Inghilterra ha abbassato al 4 1/2 per cento il tasso dello sconto.

Un aviatore precipita da 1000 metri

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 6, notte.

Oggi al Bourget il sergente aviatore Scoulnard stava compiendo delle evoluzioni all'altezza di mille metri, quando per cause ancora ignorate le ali dell'apparecchio si ripiegarono, causando una caduta vertiginosa. Il disgraziato aviatore è rimasto ucciso sul colpo.

L'apparecchio si affondò completamente nel suolo come avrebbe fatto un obice. Il motore si trova sepolto a quattro metri di profondità, e per trarre fuori il corpo del disgraziato aviatore fu necessario un lavoro di più di cinque ore.

SPORT

Bottecchia al Circuito dei Paesi Baschi

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 6, notte.

La prima tappa del circuito dei paesi Baschi, Bilbao-Pamplona, 275 Km. si è svolta colla partecipazione dei migliori corridori francesi e belgi e anche di Bottecchia. Ecco i risultati: 1.o Joseph Pé, 2.o Mottiat, 3.o Hidout tutti in ore 8,17'11"; 4.o Verdyck, 5.o Delonghe in 8 ore 20'35"; 6.o Bottecchia in ore 8,21'20", 7.o Denoit in 8,22'0"; 8.o Luciano Buysse in 8,23'50"; 9.o Sellier in 8,29'40"; 10.o Cristophe.

I 100 Km. dietro motociclette a Buffalo

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 6, notte.

Stassera si è disputato al Velodromo del Buffalo la corsa di 100 chilometri dietro motociclette. Assisteva una folla grandissima. Risultarono: 1.o Maronier, che ha impiegato un'ora, 18' 37" 3/5; 2.o Brenu a 180 metri; 3.o Vandersuyft a 300 metri; 4.o Lavalade ad 890 metri; 5.o Miquel. Nella mezz'ora sono stati coperti Km. 38,250 dal vincitore e nell'ora Km. 76,000.

La notturna di ieri al Motovelodromo

Ecco i risultati della riunione ciclistica di ieri sera al Motovelodromo, svoltasi alla presenza di numerosa folla:

Velocità internazionale professionisti (tre prove di m. 800). — *Prima prova*: 1. Cougnot; 2. Mori; 3. Leene; (tempo 12" 2/5). - *Seconda prova*: 1. Mori; 2. Leene; 3. Cougnot (12" 4/5). - *Terza prova*: 1. Mori; 2. Leene; 3. Cougnot (13"). — *Classifica generale*: 1. Mori, punti 8; 2. Cougnot, p. 5; 3. Leene, p. 5.

Handicap professionisti (m. 1000). — 1. Fumagalli (80); 2. Gremo (105); 3. Cerruti (30); 4. Giorgetti (0). Tempo 1'9" 2/5.

Australiana a coppie (giri 15 - Km. 6). — 1. Linari-Brunero (8'15"); 2. Girardengo-Besiatti; 3. Aymo-Arduino; 4. Binda-Belloni.

Prova motociclistica (2 prove - Km. 5). — *Prima prova*: 1. Moro (2'51" 1/5); 2. Opessi; 3. Rava. - *Seconda prova*: 1. Moro (2'49"); 2. Opessi. Rava ferma in partenza. — *Classifica*: 1. Moro; 2. Opessi; 3. Rava.

Americana a coppie (120 giri - Km. 48 1 traguardo ogni 20 giri). — I traguardi sono vinti da Gremo, Cougnot, Cougnot, Girardengo, Girardengo, Girardengo. *Classifica*: 1. Girardengo-Besiatti, punti 19; 2. Cougnot-Arduino, p. 17; 3. Giorgetti-Aymo; 4. Brunero-Linari; 5. Gremo-Cerutti.

CRONACA

Incendio in una carrozzeria

Alle 22,30 di ieri è scoppiato un incendio nella carrozzeria della ditta Maggiano e Pianta, in via Foscolo, 10. Il fuoco, sviluppatosi in un cumulo di legname da lavoro depositato nella segheria, fu scoperto da alcuni passanti, i quali avvertirono subito i pompieri. Quelli accorsero sul posto, al comando di due ufficiali, col distaccamento di primo soccorso e con la motopompa: ed in un'ora circa di lavoro spensero il fuoco, eliminando ogni ulteriore pericolo. Il danno causato dall'incendio ammonta a due o tre mila lire.

MERCATI

BESTIAME

Alba. — Buoi da macello, al Mg. da L. 64 a 50 — Vitelli da 62 a 94 — Vitelli da allevamento per capo da 250 a 1000.

Alessandria. — Sanati al Q.le da L. 600 a 675 — Vitelloni da 500 a 600 — Buoi e manzi da 450 a 550 — Vacche da 250 a 350 — Tori da 450 a 550.

Montemagno Monf. — Buoi da lavoro da L. 6400 a 7500 — Manzi da lavoro da 5000 a 7500 — Vacche da lavoro da 2000 a 4200 — Vitelli grassi da 70 a 80 al Mg. — Buoi grassi L. 10.000 alla coppia — Vitelli da allevamento da 500 a 800.

CEREALI

Alessandria. — Grano nuovo al Q.le L. 190 — Meliga da 140 a 147 — Segale da 130 a 150 — Avena da 115 a 120 — Fagiuoli secchi da 90 a 150 Riso da 200 a 250.

FARINA, PANE, PASTA

Alessandria. — Farina di grano nazionale e grano estero al 72 % al Q.le L. 245 — Crusca L. 100 — Farina di granoturco al Kg. L. 1,50.

Novara, 6. — Mercato animato con un notevole rialzo nei prezzi. Si quotarono: Riso originario nelle diverse specie, al Q.le da L. 255 a 270 — Risone originario di qualità varie da 180 a 185 — Risone originario sgusciato da L. 160 a 175 — Frumento da 195 a 207 — Farina di frumento tipo N. 1 da 250 a 260 — Id. id. tipo II da 240 a 245 — Crusca di frumento da 143 a 145 — Cruschello da 140 a 145 — Avena da 114 a 120 — Segale da 147 a 150 — Meliga da 146 a 152.

FORAGGI

Alba. — Fieno maggengo nuovo, al Mg. da L. 5 a 5,50 — Fieno ricetta nuovo da 4,50 a 5.

Alessandria. — Fieno maggengo nuovo, al Q.le da L. 45 a 55 — Paglia da 15 a 17.

Casale, 6. — Fieno maggengo al Q.le da L. 55 a 44 — Fieno agostano da 45 a 50 — Fieno terzuolo da 40 a 45 — Fieno medica da 35 a 40 — Fieno trifoglio da 37 a 42 — Paglia frumento pressata da 19 a 20, id. id. sciolta da 17 a 19.

Novara, 6. — Mercato con prezzi sempre sostenuti. Fieno maggengo al cascinale, al Q.le da L. 48 a 50 — Id. agostano da 53 a 56 — Paglia di frumento e segale pressata da 19 a 20 — Paglia sciolta da 16 a 17 — Paglia di riso sciolta da 13 a 14.

LEGNA

Alba. — Legna forte al Mg. da 1,75 a 2 — Id. dolce da 1,00 a 1,50.

POLLAME UOVA E BURRO

Alba. — Polli alla coppia da L. 18 a 30 — Galline id. da 24 a 36 — Piccioni da 7 a 10 — Conigli al kg. da 6 a 7 — Uova alla dozzina da 6,75 a 7.

BORSE ESTERE

Parigi, 6. — Rendita francese 3 % perpetua 47,85 Id. id. 3 % amm. antica 55,60 — Id. id. 5 % ammnuova 57,50 — Prestito francese 4 % 1917 47,80 — Id. id. 4 % 1918 lib. 47 — Id. id. 1920 lib. 70,85 — Id. id. 1909 lib. 60,50 — Tunisino 184 — Rendita Argentina 1900 [illegible] — Id. id. 1909 146 — Id. brasiliana 4 % 191 — Id. egiziana 6 % unificata 343 — Id. Italiana 3,50 % 56 — Id. portoghese nuova 107 — Id. russa 3 % 1891 13,50 — Id. 5 % 1906 15,00 — Id. id. 4 % 1909 13,50 — Id. serba 4 % 60 — Id. turca 61,80 — Banca di Francia 6075 — Banca di Parigi 1305 — Crédit Foncier 1310 — Crédit Lyonnais 1470 — Banca Ottomana 800 — Metropolitain 436 — Azioni Suez 11,600 — Thomson 384 — Obbligazioni lombarde antiche 182 — Rio Tinto 4430 — Brasile 5 % 1903 300 — Brasile rescission 108,50 — Chartered 153 — De Beers 136 ex — Ferreira 24 — Gedult 250 ex — Gold Fields 116 — Randfontein 107 — Rand Mines 250.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica A. Baghetti). — Ore 21: «Il biglietto d'alloggio», di A. Mars.
CHIARELLA (Compagnia d'operette Città di Milano) — Ore 21: «Frasquita», di Lehar.
PARCO MICHELOTTI (Comp. di Riviste Isa Bluette) — Ore 21: «Adamo ed Eva», di Ripp e Bel Ami.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE ONCRSI — «Uomini donne e fantasmi» con Severio Mars. «Un marito all'asta».
CINEMA VITTORIA — «Fatty è rotto hiuff» e 6 altri comici. «Montalcone e suoi dintorni».
CINEMA STATUTO — «Ivan, il terribile».

BOLLETTINO METEORICO

5 Agosto 1925

	mass.	min.	stato	Mare
Roma	30	23	¼ coperto	
Milano	31	18	sereno	
Venezia	28	18	¼ coperto	1. m.
Firenze	29	21	¼ »	
Ancona	31	21	¼ »	»
Bologna	29	21	sereno	
Napoli	27	23	coperto	calmo
Taranto	28	21	sereno	»
Palermo	30	17	»	»
Catania	31	23	»	»
Cagliari	29	21	»	»
[illegible]	37	20	»	»
Trieste	28	18	¼ coperto	»
Trento	30	15	sereno	
Fiume	30	17	pioggia	»
Bari	32	21	sereno	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 5 + 27,2
Temp. minima della notte dal 5 al 6 + 14
La giornata di ieri: sereno.

SOCIETA' TORINESE

Stag. e assaggio sete, lane ed altre materie tessili
Operazioni del giorno 6 agosto 1925

Organzino	Colli N.	1	Kg.	101,01
Trame	»	—	»	—,—
Greggia	»	7	»	687,30
Varie	»	—	»	—,—
Lana	»	2	»	7359,10
	Colli N.	10	Kg.	4161,47
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane »	»	—	»	—,—
Bozzoli	»	—	»	—,—
Totale	Colli N.	10	Kg.	4161,47

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati seta	Colli N.	34	Kg.	7548,47
Stagionati lana e varia	»	56	»	30 93,41
Pesati seta, lana e varia	»	—	»	—,—
Pesati bozzoli	»	—	»	—,—

Operazioni d'assaggio

Nella giornata: Greggia N. 5 — Lavorate N. 6
Nel mese: » » 30 — » » 15

Operazioni di purga

Nella giornata: Seta N. — Lane N. —
Nel mese: » » 2 » » 2
Prove Bozzoli: Nella giornata — Nel mese —

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 6 agosto 1925

	Stagion.		mest.	Purga	Assaggio
Greggia	N. 2	Kg.	307,07	N. —	N. 9
Organzini	N. 1	Kg.	100,15	N. —	N. 2
Trame	N. 1	Kg.	65,66	N. —	N. 1
Diversi	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 4	Kg.	472,28	N. —	N. 11
Totale del mese	N. 28	Kg.	3161,35	N. —	N. 40

VITTORIO BARZATTI, direttore responsabile

Il 5 Agosto 1925, munito dei conforti religiosi, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Giov. Giuseppe De La Pierre

d'anni 68

Ha lasciato nel più profondo lutto: la moglie ANNA MARIA nata LATELTIN; i figli: CLEMENTINA col marito MEIER ANTONIO e bimba, GIUSEPPE, ADOLFO con la consorte PINA CAVALLINA e bimbo, EDMONDO, ARDUINO, MARIA col marito Geom. E. THUMIGER e bimbo; il fratello Geom. OSCAR.

La sepoltura seguirà in Gressoney St. Jean il 7 Agosto alle ore 10,30. Non si mandano partecipazioni speciali.

Gonta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

Nell'alba di oggi spirava serenamente coi conforti di N. S. Religione, dopo una vita intensa di lavoro e di sacrificio, all'età di anni 62, raggiungendo in Cielo dopo solo un anno l'amatissimo consorte,

Catterina Sinistrero Bergui

Con profondo dolore sorretto dalla Fede ne danno annunzio: i figli SEBASTIANO con la consorte RITA GRANDI ed il figlio TEOBALDINO, Don VINCENZO della Pia Società Salesiana, CESARE laureando in Medicina; le figlie Sr. MARIA, Sr. ROSINA, Sr. CLARA ASSUNTA delle Figlie di Maria Ausiliatrice, MARGHERITA; il cugino Can. CESARE SINISTRERO; i fratelli, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Diano d'Alba, 6 Agosto 1925.

I funerali avranno luogo Domenica 9 corrente alle ore 10.

Si dispensa dalle visite. Per volontà della Defunta si prega di non inviare fiori.

N.B. - Vi sarà apposita corsa automobilistica da Alba a Diano, Domenica 9 alle ore 9,30. 5117

Alle ore 6 del 6 Agosto mancava improvvisamente ai suoi cari l'anima buona di

Giordano Giuseppe

Capo Tecnico Regia Marina

La moglie VERNA GIOVANNA, i figli ROBERTO, OTTAVIA, ETTORE, la nuora ADA, le sorelle, nipoti e parenti tutti angosciati ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo Venerdì 7 corr. alle ore 16,30, partendo da Via Boucheron N. 7.

Gonta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Le Famiglie TODROS, SEGRE e congiunti tutti, commossi dall'attestazione di affetto data al loro caro

Orazio

ringraziano sentitamente le gentili persone che presero parte al loro dolore. 23237

Le famiglie

Ricchiardi, Vienna e Pecco

commosse per il largo tributo di affetto verso il loro caro Estinto, ringraziano sentitamente tutti coloro che, con fiori e con la loro presenza, vollero onorare la sua imperitura memoria. 23256

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.